

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
ISTITUTO DELLA STAMPA
1951

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
ISTITUTO DELLA STAMPA
1951

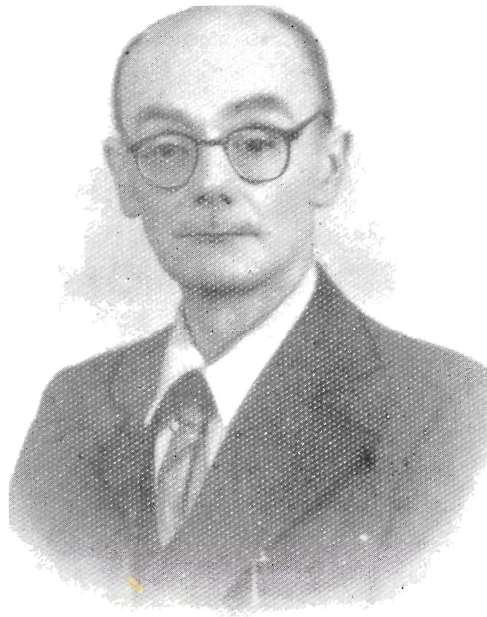
AVVERTENZE — Nel " *Bollettino* " si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla *Numismatica* ed alle scienze affini. I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati non si restituiscono.

Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del sodalizio e della direzione del " *Bollettino* ", verso i rispettivi autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

L'Amministrazione del « *Bollettino* » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il *Bollettino* e la corrispondenza d'indole scientifica rivolgersi o indirizzare alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Castello Angioino - Napoli.



Dott. Antonio Dell'Erba

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Dott. Antonio Dell'Erba

La scomparsa di Antonio Dell'Erba è stata una delle più gravi perdite per il Circolo Numismatico Napoletano, di cui era una delle colonne basilari.

Nato in Napoli nel 4 luglio 1885, vi si è spento nel 21 dello scorso mese di maggio 1950, a 64 anni non compiuti, quando ancora avrebbe potuto portare alla scienza numismatica, novello contributo della sua dottrina.

Allorchè si laureò in Medicina e Chirurgia riportò nell'esame il massimo dei voti, con lode e pubblicazione della tesi: «*Visione monoculare e binoculare da autosservazione*».

Ben presto mostrò la sua tendenza verso la psichiatria, la neuropatologia, e l'antropologia criminale.

Nel 1913 pubblicò negli «*Archivii di Antropologia*» uno studio su «*Di una rara anomalia della lingua di un alienato criminale*».

Nel detto anno ebbe la nomina di Medico Alienista, assistente, aggregato al Manicomio di Montelupo Fiorentino, e nel 1915 fu trasferito con la stessa carica al Manicomio di Aversa. Nel 1923 fu nominato primario nel detto ospedale, ove esplicò la sua attività fino al 1931, quando fu incaricato della Reggenza della Direzione del Manicomio di Reggio Emilia, nella quale città gli fu conferita la medaglia d'argento al Merito della Redenzione Sociale.

Nel 1933 fu Direttore della Casa Penale per Minorati Fisici e Psichici di Pozzuoli (Napoli), e dopo due anni, ebbe la nomina di Direttore Alienista di 2^a Classe, e fu trasferito in Napoli, a prestar servizio presso le carceri di Poggioreale. Poco dopo venne nominato Componente del Tribunale dei Minorenni e nel 1942 Consigliere Aggiunto della Corte d'Appello del detto Tribunale.

Passati oltre due anni gli fu data la Reggenza della Direzione della Casa Penale S. Efremo (Napoli) per Minorenni, indi, esaurita la missione, ritornò alla sua carica presso le carceri di Poggioreale.

Tal fu il brillante *curriculum vitae* professionale del nostro diletto amico e consocio, ed aggiungo che durante la sua carriera, fece oltre 500 perizie psichiatriche, per incarico dell'Autorità Giudiziaria. I manoscritti delle quali sono presso la famiglia. Tale enorme numero di perizie è indice della considerazione in cui era tenuto. Di dotto scienziato e d'integerrimo cittadino.

Vengo ora a parlare della sua non meno lodevole attività numismatica.

Delle monete di cui sopra ho fatto cenno, possedeva preziose raccolte, per rarità e grado di conservazione, in parte ereditate dal padre suo, l'insigne dotto nummologo Prof. Ing. Luigi, un grande maestro di numismatica e fecondo valoroso scrittore di questa scienza, ed in parte formate dal Dott. Antonio.

Antonio iniziò la sua raccolta nel 1898, con un doppio soldo della Repubblica Argentina, che fu l'incentivo a fargli ricercare e mettere assieme altre monete, sviluppandosi così in lui sempre più la passione numismatica ereditata dal padre alle opere del quale spesso collaborò.

Parecchi sono coloro che in simil modo sono diventati e diventano collezionisti o studiosi di monete, nelle quali si riscontra l'arte, l'economia, la civiltà, la politica, la giurisprudenza, di cui le monete sono la documentazione più sincera, più autentica e più completa, e nelle quali vi trovano il loro campo, la loro spiegazione o il loro controllo.

Forte numismatico, medaglista, filatelico, emergeva. Antonio Dell'Erba, nella conoscenza della monetazione romana, bizantina, medievale e moderna italiana, specie nella monetazione del Reame delle Due Sicilie, intorno alla quale fece alcune importanti pubblicazioni.

Nel 1911 fu Socio fondatore dell'Istituto Italiano di Numismatica di Milano, e nel 1913 fu socio del nostro Circolo.

Nel 1919 pubblicò una serie di articoli dal titolo: «*Conversazioni Filateliche Numismatiche*» sul Bollettino Filatelico di Napoli.

Nel 1936 si assunse il compito, con un lavoro paziente ed estenuante, cui solo la passione numismatica poteva dar lena, di compilare il Catalogo della ricca collezione numismatica, di oltre 3000 pezzi, di monete del Reame delle Due Sicilie, lasciate in eredità al Circolo, dall'insigne e benemerito numismatico Prof. Eugenio Scacchi. Lavoro indispensabile per lo studio delle medesime menato a termine nel 1939.

Quando nel 1941, in seguito al voto dell'Assemblea del Circolo

Numismatico, io ne assunsi la Presidenza, per la facoltà concessami dallo Statuto di nominare i titolari alle altre 6 cariche del Consiglio Direttivo, anch'essi eletti dall'Assemblea, ma senza assegnazione di carica, chiamai Antonio Dell'Erba alla Vice Presidenza del sodalizio, per la competenza, le doti di scrittore, l'attaccamento alla gloriosa istituzione, la quale sì copioso ed alto contributo ed incremento ha dato a gli studii numismatici, con la pubblicazione del Bollettino, organo del Circolo.

Nel giugno del 1945 compilò lo Statuto per la istituenda Sezione Giovanile presso il Circ. Num. Napoletano.

Per i su accennati meriti del compianto consocio, nel medesimo 1945, gli conferii l'incarico di riassumere, nel Bollettino commemorativo del trentennio della fondazione del periodico, tutti gli articoli originali, non originali e varii, nonchè le recensioni bibliografiche, e le necrologie, pubblicati in ben 52 fascicoli, dal 1916 epoca della fondazione, al 1941 incluso, essendosi dovuta sospendere la pubblicazione negli anni della guerra 1942, 1943 e 1944, pubblicazione ripigliata poi col Bollettino commemorativo 1942-1945, compilato interamente ed egregiamente dal Dell'Erba. Ciò nell'intento di fare cosa utile agli studiosi, poichè gli articoli riassunti vi sono ordinati sotto forma di un indice sistematico, utilissimo alle consultazioni ed alle ricerche. Il Dell'Erba, col lavoro fatto rispose pienamente, e non era da dubitarne, alle mie aspettative ed a quelle dei consocci, col qual lavoro, come ho detto di sopra, si mostra quale grande, importante ed utile contributo il nostro sodalizio aveva apportato alla scienza numismatica.

Nel 1947-48 tenne infine numeroso lezioni numismatiche alla Sezione Giovanile del Circolo, con mostra di monete, e con grande impegno.

Il nome di Antonio Dell'Erba rimarrà per sempre legato al nostro Circolo, per il Catalogo della Collezione Scacchi e per la compilazione del Bollettino dei riassunti, e verrà rievocato ogni qualvolta socii e studiosi consulteranno i due insigni cennati lavori, così come è rimasto imperituro il nome di Eugenio Scacchi, il munifico donatore al sodalizio della collezione delle sue monete e della sua biblioteca numismatica, la prima d'Italia.

Alla cara memoria di Antonio Dell'Erba, il nostro saluto ed il nostro rimpianto.

LUIGI GILIBERTI

PUBBLICAZIONI DEL DOTT. ANTONIO DELL'ERBA

1. *Visione monoculare e binoculare da autosservazione*. Napoli 1910.
2. *Di una moneta inedita di Cesare d'Este*. Riv. Ital. di Numismat. Milano 1931.
3. *Di una rara anomalia della lingua di un alienato criminale*. Nella Riv. Archivi di Antropol. Napoli 1913.
4. *Conversazioni filateliche numismatiche*. Serie di articoli sul Boll. Filatel. di Napoli 1919.
5. *Vincenzo Puzio*. Commemorazione nel Boll. d. Circ. Num. Nap. a. 1934 fasc. I.
6. *Spiegazione ed interpretazione di leggende ed imprese sulle monete medioevali-moderne dell'Italia Meridionale*. In Boll. d. Circ. Num. Nap. a. 1940 ed a. 1941 (due artic.).
7. *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano 1942-1945*. Pel 30° anniversario della fondaz. del period. interam. compil. dal Dell'Erba.
8. *Su di un denaro di Giovanna I d'Angiò e Ludovico di Taranto*. In Boll. di Circ. Num. Nap. a. 1946.
9. *Due monete salernitane poco note*. In Boll. d. Circ. Num. Nap. a. 1946.
10. *Vita del Circolo*. In Boll. d. Circ. Num. Nap. a. 1946.
11. *Spunti di vita numismatica napoletana*. Annuario Numism. Rinaldi 1947. Castel d'Ario (Mantova).
12. *E' veramente esistita la zecca di Melfi nel sec. XI ?* - Nota polemica, in rivista « Numismatica », Roma - giugno 1947.
13. *Recensione all'Opera di A. Pagani: Monete Italiane Moderne a sistema decimale da Napoleone Console a Vitt. Em. III. 1800-1946*. M. Ratto Edit. Milano 1947. In Boll. d. Circ. Num. Nap. N° doppio 1947-1948.
14. *Strana curiosità su di una moneta napoletana*. Annuar. Num. Rinaldi 1948. Castel d'Ario.
15. *Enrico Catemario*. Commemoraz. in riv. « Numismatica » Roma, dic. 1948.
16. *Vittorio Emanuele III*. Commemoraz. in Boll. d. Circ. Num. Nap. 1948.
17. *Benvenuto Cellini fra medaglie e monete*. Confer. tenuta al Circ. Num. Nap. il 18 febr. 1949. In Annuario Num. Rinaldi, 1949. Castel d'Ario.

L. G.

La romanità di un antico re scienziato nei tipi delle sue monete

Testi letterari, assai scarsi, e testi numismatici, più numerosi, si integrano mutuamente nell'arida compilazione in cui consiste la biografia di Giuba II re delle due Mauretanie. Dai primi (1) sappiamo che Giuba, figlio dell'omonimo che perdette il regno di Numidia parteggiando per i Pompeiani a Tapso, condotto nel trionfo di Cesare e poi rimesso in libertà, ricevette in Italia una educazione accurata. Combattè ad Azio parteggiando per Ottaviano che, divenuto Augusto, lo protesse dandogli in moglie Cleopatra Selene, figlia di Marco Antonio e della famosa Cleopatra, assegnandogli in regno, in luogo della Numidia, le due Mauretanie: Tingitana (Marocco) e Cesariense (Orano ed Algeri). Egli ebbe un regno felice che superò in durata quello di Augusto medesimo: coltivò le scienze e scrisse un gran numero di trattati su molti soggetti ma, soprattutto, sulla Geografia e la Storia, di cui sono rimasti i titoli e qualche frammento; Plinio, Plutarco ed Ate-neo, ne fecero i più grandi elogi. Ingrandì la città di Iol facendone la sua capitale col nome Cesarea (Cherchel) in onore di Cesare Augusto: si occupò di ricognizioni geografiche facendo esplorare le isole *fortunatae* e *porpuriae* (Canarie, Madera).

Giuba II ebbe poi a successore il figlio Tolomeo, che non seguì affatto gli esempi del padre e venne soppresso, nel 40 d. C., da Caligola che aggregò le due Mauretanie all'Impero. A queste notizie si debbono aggiungere i dati del lavoro di De La Blanchere (2) autore citato da Goyau (3), secondo i quali Cleopatra Selene sarebbe morta nel 4° a. C., e quando Caio Cesare, nipote di Augusto, nel 1° d. C.

(1) Strabone XVII: Dione LI, LIII, LV: Plinio V, VI.

(2) *De rege Juba, regis Juba et filius*. Paris 1883.

(3) *Cronologie de l'Empire Romain*. Parigi 1891: p. 37, 40, 41, 67.

partì per la Siria, Giuba lo accompagnò per attuare una spedizione in Arabia, la quale venne però interrotta dalla morte di Caio nel Febbraio 4° d. C. In quest'anno Giuba avrebbe ripudiata la seconda moglie, Glafira figlia di Archelao re di Cappadocia e, secondo Giuseppe Flavio, vedova di Alessandro figlio di Erode re di Giudea.

Le monete di Giuba II e di Tolomeo sono comprese nell'opera di L. Muller (4), opera veramente magistrale che per la serietà scientifica, si estolle dalle analoghe del suo tempo, anticipando il progresso della nostra Scienza. E' solo da deplorarsi che in parecchi degli esemplari da lui descritti, la cattiva conservazione, oppure le informazioni non controllabili riferentisi a pezzi unici, mantengano nella incertezza circa taluni particolari e talune date: deve poi tenersi conto di numerose varianti a lui ignote, venute in luce nei ritrovamenti del nostro secolo.

La monetazione dei due re africani consta, principalmente, di denari d'argento di peso oscillante fra grammi 2,00 e gr. 3,89: al secondo posto vengono i bronzi di vario modulo e peso. Il Muller, nella sua accurata descrizione, elenca 66 varianti per Giuba da solo, 19 per Giuba e Cleopatra, 2 per Cleopatra sola, 2 per Giuba e Tolomeo, 3 per Tolomeo e Giuba defunto, 92 per Tolomeo, costituite queste, più che dai tipi, dalle differenze di date. Solo dalle monete datate è possibile fissare l'esatta cronologia dei due regni, mancando nei testi letterari persino la data della morte di Giuba: soltanto Tacito (5) reca un indizio asserendo che già nel 24 d. C. regnava il figlio: dunque Giuba era defunto. Sapendosi che Tolomeo morì nel 40 d. C. e che le sue date numismatiche arrivano sino al diciottesimo anno, è logico datare la morte del padre nel 22 d. C. Le monete di Giuba indicano poi 48 anni di regno: dunque egli salì al trono nel 26 a. C.

Le conclusioni del Muller e del De La Blanchere appaiono però contraddittorie riguardo alla regina Cleopatra e, circa la distinzione delle zecche attraverso i raggruppamenti di stile, il Muller rimane nell'incertezza: ritengo perciò utile il premettere all'argomento principale un breve excursus contemplante questi temi, appoggiandomi anche a qualche variante a lui ignota. Trattando della fabbrica e del

(4) Numismatique de l'ancienne Afrique. Vol. III: Copenague 1862, pag. 103-125. Cfr. anche: S. W. Grose: *Mus. Cleen Collection*. Vol. III, Tav. 179-180. Non ho potuto consultare Charrier: *Description des Monnaies de Numidia et de Mauretania*. Notizie biografiche e ritratto di Ludvig Muller in «*Silloge Numorum Graecorum*» della Collezione Reale al Museo di Copenaghen 1942: Parte I, pag. 12.

(5) *Annali IV*, 23.

luogo di emissione delle monete di Giuba II, egli osserva che in parte sono di bello stile ed in parte di fattura scadente con ritratti convenzionali anzichè individuali. Nelle monete degli ultimi anni di regno, la decadenza dell'arte del conio è più evidente e si riattacca a quella degli esemplari di Tolomeo. La diversità di stile sembra indicare diversità di zecca: quelle di fattura superiore appartengono certamente a Cesarea. Gli anni di regno indicati sulle monete di Giuba sono: 6:31-32:34-36:41-43:45-48. Circa gli esemplari non datati, Muller ritiene che essi mancano di elementi per stabilire il tempo della loro emissione: è però probabile che siano anteriori ai datati, appartenendo ai primi trent'anni di regno. In quanto a Cleopatra, raffigurata al rovescio degli esemplari di Giuba II, o più raramente da sola, egli ritiene che essa era già defunta quando Tolomeo successe al padre.

A proposito di questa successione il Muller si intrattiene su di un denaro di particolare interesse. E, raffigurato al suo numero 106 e reca al diritto la testa invecchiata di Giuba ed il nome REX IVBA ad al rovescio quella barbata di Tolomeo accompagnata dalla data R (*egnum*) XXXXVIII che è l'ultima di Giuba. Muller lo ritiene coniato da costui ancora in vita, però cita l'opinione di Berbruger che, senza indicarne il motivo, ne attribuisce la coniazione a Tolomeo. Ritengo a mia volta di poter intervenire nel dibattito parteggiando per il Berbruger, colmandone però la lacuna. Infatti la prova che egli sia nel giusto è recata precisamente dalla barba di Tolomeo, giacchè, a quel tempo, la barba era un segno di lutto, come vediamo nel caso di Augusto per la morte di Cesare. Il denaro in oggetto venne quindi coniato subito dopo la morte del padre: evento datato appunto dall'anno quarantottesimo di regno. A questo denaro se ne aggiunge poi un'altro analogo (Muller fig. 108) ove la data che accompagna l'effigie barbata di Tolomeo è R (*egnum*) ANNO PRIMO: ad esso fanno poi seguito gli esemplari col solo ritratto barbuto di Tolomeo e le date sino all'anno V°.

Muller, dissertando su Giuba II°, si diffonde nelle interpretazioni tipologiche dei rovesci di cui esaminerò in seguito la parte in oggetto. Si sono viste, più sopra, le sue osservazioni generiche circa stile e probabili zecche; esporrò ora le mie osservazioni in proposito. Giustamente egli asserisce che la maggior parte delle monete non datate deve assegnarsi ai primi trent'anni di regno: a mio avviso nella quasi totalità costituiscono il primo dei tre gruppi stilistici che sembrano determinare tre zecche.

A stretto rigore, in questo gruppo non sono assenti le date giacchè

comprende denari cogli anni 6°. 34°. 36°. Osservando i diritti balzano agli occhi quelle radicali differenze dei ritratti che indicano l'opera di due maestri del conio. Il primo che indicherò con A) pel ritratto (fig. n. 1, 2, 3,) al certo non individuabile ma sufficientemente umano: il secondo: B) per l'effigie con lineamenti magrissimi e l'occhio deforme (fig. 8, 10, 13). Queste radicali differenze, di prima vista, lascerebbero sospettare il funzionamento di due distinte zecche, ma così non è poichè ad entrambi i diritti si associano, nella maggioranza dei casi, i medesimi rovesci.

La monetazione (fig.n. 1-14: 29, 31, 33, 36, 39, 41) sembra iniziarsi col denaro datato R(egnum) A(nno) VI (Muller n. 87) che associa al ritratto di Giuba quello, a leggenda greca, di Cleopatra; vengono poi altri denari coi due ritratti (M. 84, 85, 86) oppure col solo nome di Cleopatra, al rovescio, accompagnato dai simboli egiziani (M 89-95). Tutti questi esemplari mostrano l'arte scadente dell'incisore B) salvo il n. 84, laddove i denari che associano Giuba ed il giovane Tolomeo rivelano, nel ritratto del primo, i conii di A) e B) mentre in quello del secondo (fig. n. 4) si rivela solo l'impronta dell'incisore A). Interessante appare il rovescio, ignoto al Muller (fig. 5) perchè reca la data dell'anno 36° probabilmente l'ultimo di attività della zecca.

La netta separazione nella ritrattistica dei due incisori si rivela anche nei denari non datati di Giuba II da solo, ove però si strania completamente dal loro stile un'esemplare di conio non dozzinale, ma bensì accurato (fig. 6, 7: ed ingrandimento B) il quale merita un'attenzione particolare per l'eccellenza dell'immagine che, al certo, traduce i lineamenti individuali di Giuba rivelando, non l'arte abitudinaria di un'incisore africano, ma bensì quella di un'occasionale artista greco. Configurata ormai la zecca, attraverso le sue manifestazioni, rimane da accertarne l'ubicazione, ma qui dobbiamo limitarci ad una supposizione identificandola nella città di Semes, le cui monete (M. fig. n. 107) mostrano affinità ritrattistiche coi denari dell'incisore A).

La monetazione ove le date, talvolta anche colla numerazione greca, sono la regola anzichè l'eccezione, mostra due periodi e due stili. Nel primo periodo (fig. 15-26) colle date degli anni 31, 32, 35, 36, 41, 43, esibisce al diritto il ritratto di Giuba colla spoglia leonina e la clava (fig. n. 20-22) oppure solo con questa (fig. n. 15). Sono di particolare interesse i denari datati dagli anni 31, 32, 41, 43 che recano (fig. 16, 17, 25) l'indice geografico CAESAREA entro una corona di quercia, inquantochè sembrano indicare, nella prima data, l'anno in

cui fu dedicata la città e la zecca, Muller (p. 113) asserisce che la leggenda CAESAREA non può riferirsi alla città ma bensì ai ludi, celebrati in onore di Cesare Augusto, e ciò pel fatto della corona di quercia: ma è noto che le corone conferite ai vincitori dei certami, erano di lauro non di quercia. La corona di quercia si riferisce evidentemente ad Augusto stesso *ob cives servatos* come sulle monete senatorie di Roma.

Muller (fig. 29) nell'atteggiamento di Giuba colla spoglia di leone vede una assimilazione con Sofax figlio di Ercole, ma le analogie colla monetazione imperiale ove, allo scadere dei decenni, l'imperatore viene paragonato ad Ercole dopo le fatiche, ci persuadono che Giuba inaugurando, dopo trent'anni di regno, la nuova capitale, appare sulle monete in qualità di Ercole Conditor, come più tardi l'imperatore Commodo.

Importante è il denaro di Giuba (Mosi 88: Museo di Napoli) ove al rovescio appare un ritratto femminile anepigrafe, accompagnato dalla data dell'anno 31 (6 d. C.) inquantochè smentirebbe il De Blanche che, come si è visto, data la morte di Cleopatra al 4 av. C.: potrebbe affacciarsi la supposizione che il ritratto si riferisca invece a Glafira, contraddicendo però l'autore francese circa la data del ripudio, che egli indica al 4 d. C. La supposizione troverebbe appoggio nella incongruenza di un ritratto di Cleopatra senza il suo nome e, soprattutto, senza la qualifica di regina.

Il secondo gruppo di monete datate: quello dal 43° al 48° anno, comprende gli esemplari che recano la sola testa di Giuba e si staccano nettamente da quelli del precedente periodo, come ha rilevato il Muller, per la stile scadente che indica un'altra zecca: la medesima degli esemplari di Tolomeo. Questi poi continuano alcuni tipi della monetazione paterna.

* * *

In una trattazione sommaria di or fa un quarantennio (6) ho potuto mettere in luce, attraverso la documentazione numismatica, il proposito dell'imperatore Vespasiano, appena giunto al potere, di conformarsi alla politica di Augusto al quale, storicamente, veniva affratellato dall'analogia di quegli eventi cui entrambi dovevano il potere. Infatti, il mondo romano, all'avvento di Vespasiano, usciva finalmente da una guerra civile analoga a quella fra Marc'Antonio ed Ottaviano

(6) «Un Centenario Numismatico nell'Antichità». Riv. Ital. di Numismatica 1911.

Augusto. La vittoria di questi ad Azio era avvenuta il 2 Settembre del 31 av. C., e, appunto nel Settembre (7) del 70 d. C. Vespasiano aveva fatto l'ingresso in Roma compiendosi il centenario di questo evento che segnava un decisivo risvolto nella Storia.

Come i poteri conferiti ad Augusto diedero origine alla dinastia Giulio-Claudia, così l'avvento di Vespasiano segnava l'inizio della dinastia Flavia che avrebbe dovuto rappresentarne la continuazione. E' risaputo che nell'Antichità la monetazione, per i tipi e le iscrizioni che vi figurano, era il mezzo più efficace per recare a conoscenza delle moltitudini gli atti ufficiali della *respublica*: perciò Vespasiano volendo degnamente commemorare la vittoria di Azio e, nel contempo, affermare il suo conformismo alla politica del grande predecessore, riprodusse al rovescio delle proprie monete numerosi tipi monetali del tempo di Augusto. Più tardi Tito e Domiziano inaugurandosi il «Templum Claudium» dedicato ai personaggi della dinastia Giulio-Claudia ebbero dal Senato l'autorizzazione a restituire le monete di bronzo coi loro ritratti.

Le manifestazioni degli imperatori di casa Flavia, assai interessanti dal punto di vista numismatico, non oscurano il precedente di Giuba II che, con gesto analogo, rievocando sulle sue monete i tipi di taluni denari romani, intese con ciò affermare la sua devozione alla Romanità.

Di queste monete il Muller non ebbe ad intravedere l'alto significato, ravvisandovi semplicemente dei riferimenti intonati alla storia ed alla mitologia locale: ma ciò si spiega col fatto che il grande numismatico danese, essenzialmente ellenista ed orientalista, non poté avere sufficiente familiarità colla numismatica romana.

Ab Iove principium, la devozione del re africano a Roma non poteva meglio esplicarsi se non mettendo in maggiore evidenza i due monumenti più significativi della Romanità: il tempio di Giove Capitolino e la Curia Iulia: ad essi fanno seguito altri tipi di cui rimane oscuro il motivo della loro scelta. E poi evidente la negligenza e l'ignoranza degli incisori africani nel tradurre i particolari degli archetipi romani il che però non ne impedisce l'identificazione.

I.

Restituzione:

Fig. n. 29: Muller n. 57 e 71:

Aquila su fulmine rivolta a destra; a lato uno scettro. Il tipo viene

(7) Gli autori sono discordi circa la data esatta dell'*adventus* di Vespasiano che comunque si colloca fra Agosto ed Ottobre. Cfr. Goyau, op. cit. p. 148.

riferito (pag. 122) alla divinizzazione di Augusto con analogia agli assi del *divus augustus*.

Archetipo:

Fig. n. 30: Babelon (8) *Petillia*: n. 2. 3. 4: Grueber (9), Vol. I, p. 571, n. 4277-25:

Aquila su fulmine rivolta a destra; diritto del denario emesso dal monetario *Petillio Capitolinus* nel 43 a. C.

II.

Restituzione:

Fig. n. 31: Muller n. 55:

Augustus: Tempio exastilo: nel fregio del timpano un'aquila: sopra oggetti non riconoscibili: nel tipo si ravvisa un santuario di Augusto.

Archetipo:

Fig. n. 32: rovescio del denario di cui a n. I):

Tempio exastilo di Giove Capitolino, col timpano sormontato da statue; sul fregio l'aetoma (aquila ad ali aperte).

III.

Restituzione:

Fig. n. 33 e A): ingrandimento: Muller n. 45, 46:

Edificio in cui si ravvisa una cappella, sul timpano un'astro (?), sopra un crescente, ai due lati due vittorie (?). Al piano terra, lateralmente, due are (?), sull'architrave iscrizione illegibile.

Archetipo:

Fig. n. 34, e C): ingrandimento. Bab. *Iulia* n. 161: Grueber II, p. 16, n. 4358:

La *Curia Iulia*, preceduta e fiancheggiata da un quadriportico; al vertice del timpano la Vittoria sul globo, ai due lati due figure appoggiate all'asta: sul fregio, Giulio Cesare (?) togato, assiso in sedia curule, tenendo la Vittoria; sull'architrave: *imp. caesar*, collocazione di ripiego per necessità di spazio (10).

Denario coniato nel 29-28 a. C.: La figura di Cesare assiso colla toga contabulata appare, ingrandita, (fig. n. 35) su di un altro denario coevo; Bab. *Iulia* n. 155: Grueber II, p. 16, n. 4362.

(8) Monnaies de la République Romaine. Paris 1885.

(9) Coins of the Roman Republic in the British Museum. 1910.

(10) L'erezione della Curia Iulia, venne iniziata da Giulio Cesare, ma non fu terminata che nel 29 a. C. da Ottaviano, il quale la dedicò il 28 Agosto di quest'anno dopo il suo triplice trionfo. Essa conteneva la famosa statua della Vittoria e parecchie opere d'arte nonché la sedia curule di Giulio Cesare. Andata distrutta nel grande incendio dell'anno 283 venne rifabbricata da Diocleziano. La titolatura *imp. caesar* si riferisce al ritratto di Ottaviano che figura ai diritti.

IV.

Restituzione:

Fig. n. 36, 37: Muller n. 18, 71:

Testa dell'Africa coperta di spoglia elefantina: dietro due giavellotti: davanti, talvolta, una spiga.

Archetipo:

Fig. n. 38: Bab. *Cornuficia* n. 4: Grueber II, p. 578, n. 28:

Denario di Q. *Cornuficius* coniato verso il 43 a. C. in Africa. Lo stile bellissimo lo indica opera di incisore greco.

La spoglia elefantina caratterizza, oltre alla personificazione dell'Africa, anche quella di Alessandria d'Egitto. La personificazione dell'Africa, quale figura sulle monete, è di origine prettamente romana ed appare la prima volta sull'aureo di Pompeo Magno (Bab: *Pompeia* n. 6: Grueber II, p. 464, n. 2057, per commemorare il suo trionfo africano dell'anno 81. Venne poi (an. 60-46 a. C.) adottata da Giuba I (Muller n. 58): in seguito figura sulle monete di *Metellus Scipio* (Bab: *Caecilia* n. 47) dal 48 al 46 a. C. e di *L. Cestius* e *C. Norbanus*. (Bab: *Cestia* n. 1) nel 44 a. C.

V.

Restituzione:

Fig. n. 39: Muller n. 20:

Elefante andante a destra.

Archetipo:

Fig. n. 40: Bab: *Caecilia* n. 47: Grueber II, p. 570, n. 1-3:

Tipo analogo: denario di *Metellus Scipio* coniato in Africa dal 48 al 46 a. C. Gli elefanti assai corpulenti che appaiono sugli esemplari del re Micypsa (Muller n. 16, 17) dimostrano di non essere stati gli archetipi dei denari in oggetto.

VI.

Restituzione:

Fig. n. 41: Muller n. 43:

Astro solare e Luna bicorni: Data RXXXMI: simboli di Baal e di Astarte.

Archetipo:

Fig. n. 42: Bab: *Petronia* n. 20: Grueber II, p. 65, n. 4532:

Tipo analogo: denario di Augusto (19-18 a. C.) col nome del tresviro monetario *Petronius Turpilianus*. Il Sole e la Luna, sulle monete imperiali, specialmente nei bassi tempi, simboleggiano l'Eternità.

VII.

Restituzione:

Fig. n. 43: Muller n. 34:

Clava su cui è sospesa la spoglia di leone: a destra un arco, a sinistra una freccia. Date da anno 36° a 48°.

Archetipo:

Fig. n. 44: Bab: *Coponia* n. 1: Grueber II, n. 19, n. 43, 73:
Denario analogo emesso dal pretore *C. Coponius* nel 49 a. C.

VIII.

Restituzione:

Fig. n. 45: Muller n. 60:

Capricorno a destra tenendo il globo ed il timone: sul dorso una cornucopia. Date da anno 42° a 48°: il tipo si ripete sugli esemplari di Tolomeo.

Archetipo:

Fig. n. 46: Grueber II, n. 19, n. 4373:

Tipo comunissimo sulle monete di Augusto in varie zecche.

IX.

Restituzione:

Fig. n. 56 in Muller: Grose Vol. III, Tav. 180:

Altare ornato di ghirlanda fra due rami di albero: sopra e sotto *lucu augusti*. Muller (n. 122) dice che questa ara ed il tempio exastilo di cui a II) rappresentano il bosco ed santuario dedicati ad Augusto, laddove si tratta, evidentemente, in ambo i casi, dell'ignoranza dell'incisore dei conii che ha causata una confusione fra tipi e titolature.

Archetipo:

a) Fig. n. 47: Ara della Fortuna Reduce: Grueber II, p. 34, n. 4440-44.

b) Fig. 43: i due rami di lauro che decoravano la casa di Augusto: Grueber II, p. 35, n. 4450.

X.

Restituzione:

Muller n. 44: non disegnato.

Tempio tetrastilo: data anno 48°: probabilmente il primitivo tempio di Giove Capitolino.

Archetipo:

Fig. n. 49: Bab: *Volteia* n. 1: Grueber I, p. 388, n. 3154:

Denario di *M. Volteius* coniato verso l'88 a. C.: Tempio di Giove Capitolino.

LUDOVICO LAFFRANCHI



A



B



C



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



30



31



32



33



34



35



36



37



38



39



40



41



42



43



44



45



46



47



48



49

Le monete di M. A. Leto

(NAPOLI 1591-1594)

Come risulta da un mio precedente lavoro (1) Marco Antonio Leto (o de Leo) fu maestro di zecca a Napoli durante il regno di Filippo II dall'anno 1591 all'anno 1594. Considero anzi tutto quanto è stato pubblicato prima di oggi intorno alle monete battute a Napoli dal Leto.

Esaminando l'opera di Luigi Dell'Erba: *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, apprendiamo che M. A. Leto coniò: d'argento il mezzo carlino (2) che porta la sigla \widehat{MAL} , insieme con la sigla \widehat{CI} , sotto la testa del sovrano (3); e di rame una moneta da tre cavalli con le medesime sigle (4).

Se studiamo il volume XX del *Corpus Nummorum Italicorum* troviamo, fra le monete con sigle, ma senza data, il mezzo carlino e il tre cavalli con \widehat{MAL} ciò che conferma quanto ho scritto sopra, citando il Dell'Erba.

Prendo ora in considerazione la serie dei tornesi (5) di Filippo II riportata nel detto volume del *Corpus* che è la più completa pubblicata fino ad oggi; tale serie comincia dall'anno 1573 e prosegue, quasi senza interruzioni fino al 1599; in questa troviamo: tornesi con \widehat{GR} e \widehat{VP} o con \widehat{GR} solo dal 1573 al 1591 incluso; tornesi senza sigle negli anni 1591-92-93-94; tornesi con \widehat{IAF} e \widehat{CI} negli anni 1594-95-96-97-98 e senza sigle nel 1598 e nel 1599; debbo qui dire che in varii anni oltre i tornesi con sigle sono stati conati altri senza queste.

(1) GIOVANNI BOVI - *Osservazioni sui maestri di zecca di Filippo II a Napoli*. Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano 1949.

(2) Fascicolo III - pag. 33.

(3) In alcuni mezzi carlini le sigle \widehat{MAL} e \widehat{CI} sono affiancate, in altri la sigla \widehat{MAL} è sovrapposta all'altra.

(4) Fascicolo IV - pag. 72. Le sigle sono dietro la testa del re.

(5) Ricordo qui che Filippo II fu il primo a coniare, a Napoli, il tornese di rame del valore di sei cavalli.

Nel mio già citato lavoro ho pubblicato un documento che serve a fissare con certezza la data 1591 come quella della morte di Germano Ravaschieri e dell'inizio dell'attività, come maestro di zecca, di Marco Antonio Leto, attività che durò fino al 1594; ora si deve osservare che i due tipi di monete conosciute con sigla \widehat{MAL} cioè il mezzo carlino e il tre cavalli non hanno data; d'altra parte, dei tornesi coniatati nel periodo 1591-1594 si conoscono: dell'anno 1591 esemplari senza sigla ed esemplari con \widehat{GR} e questi sono gli ultimi battuti con tale sigla; del 1592 e del 1593 esemplari senza sigle; del 1594 esemplari senza sigle ed esemplari con \widehat{IAF} e sono i primi con questa sigla.

Quindi fino ad oggi non sono conosciute monete che abbiano contemporaneamente la data e la sigla \widehat{MAL} .

Ritengo utile cosa portare a conoscenza dei cultori di numismatica la seguente moneta inedita da me posseduta (6):



Tornese: Dr.) PHILIPP · D · G · REX · ARA · VT

Testa radiata del re volta a destra, dietro \widehat{MA} / \widehat{C} . Sotto la testa : 1592 : Tutto in contorno di perline

Rv.) \boxtimes PVBLICE COMMODITATI

Cornucopia. La data, che è divisa in due dalla cornucopia, non è chiaramente visibile, ma da quello che si può scorgere sembra la medesima del diritto.

Rame. D. mm. 27

p. gr. 7,26

Viene così reso noto agli studiosi che M. A. Leto, oltre il mezzo carlino ed il tre cavalli, ha coniato il tornese, unica moneta di detto zecchiere con la data e tale data corrisponde ad uno degli anni in cui M. A. Leto reggeva la zecca (1591-1594) ed è una nuova conferma alla esattezza della cronologia dei maestri di zecca di Filippo II a Napoli, esposta nel mio lavoro sugli zecchieri di questo re.

GIOVANNI BOVI

(6) Essendo la impronta della moneta poco rilevata, ho creduto fornire, non una fotografia, ma un mio modesto e fedele disegno.

Le monete della zecca di Palermo

CONIATE SOTTO FERDINANDO III (1759—1816)

Con la Pace di Vienna, nel 1735, l'Austria dovette riconoscere la sovranità di Carlo (Borbone) sui Regni di Napoli e Sicilia, quale secondogenitura della corona di Spagna. Nel 1759, morto Ferdinando VI, Re di Spagna, senza discendenza, Carlo salì su quel trono. Dei suoi figli il primogenito, Filippo (la nascita del quale a Napoli era stata commemorata con l'emissione di una Piastra e Mezza Piastra) fu demente; il secondo, Carlo, seguì il padre in Spagna come presuntivo erede ed al terzo, Ferdinando, allora ottenne, toccò la successione nei Regni di Napoli e Sicilia, sotto un consiglio di reggenza con a capo il provato Ministro Tanucci.

Per quanto il lungo regno di Ferdinando sulla Sicilia fosse ininterrotto, a differenza di quello su Napoli, trovo opportuno di dividere anche la sua monetazione siciliana in tre periodi, a secondo del nome del Re indicato sulle monete.

1° *Periodo* (1759-1799): Monete a nome di FERDINANDUS (senza numerale).

Mentre dalla Zecca di Napoli nei primi anni del regno di Ferdinando uscirono in gran numero delle monete d'oro, la Zecca di Palermo, chiusa nel 1758, rimase inattiva a tutto il 1774. Nel 1775, sotto il Maestro di Zecca Gabriello Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza (sigle G.L.=C.) si cominciò a coniare delle monete di rame, ma soltanto nel 1785 si passò alla monetazione dell'argento con l'emissione di una serie completa, compresa anche l'oncia d'argento, valore battuto precedentemente soltanto da Carlo VI Imperatore (nel 1732/1733). Con lievi variazioni nei disegni si susseguirono le emis-

sioni (non di tutta la serie però) fino al 1791, anno in cui il suddetto Maestro di Zecca si firmò come Interino (sigle G.L. = C.I.).

Nel 1793, sotto il nuovo Maestro di Zecca, Nicola d'Orgemont Vigevi, Barone de la Fontaine, uscì una nuova serie completa con disegni alquanto variati e le sigle N. d = O. V (nel 1793) e poi N. d = O. V*. Lo stesso avvenne nel 1796, però rimasero sospese la coniazione dell'Oncia d'argento e la monetazione del rame.

Verso la fine del 1798 la zecca passò a Giuseppe Ugo, Marchese della Favara, Interino (sigle J.U. = I.), che però coniò soltanto dei pezzi di 12, 6 e 3 Tari.

2° *Periodo* (1799-1810): Monete a nome di FERDINANDUS III.

In questo periodo la coniazione fu limitata ai soli pezzi di 12 e 6 Tari ed a monete di rame di tipo e sistema radicalmente cambiati. Nel 1805 anche il pezzo di 12 Tari uscì in disegno nuovo in stretta corrispondenza con la piastra napoletana dello stesso anno ispirata dalle monete inglesi di Giorgio III. Ambedue portano, a differenza delle precedenti e posteriori emissioni, il titolo regio REX.VTR.SIC. ecc., segno palese della già allora esistente tendenza di unificazione del Reame, ritardata poi dagli eventi fin dopo la caduta di Napoleone.

Durante gli anni 1808 e 1809 la Zecca rimase inattiva. Nel 1810 fu nominato maestro di zecca il Col. Vincenzo Beninati che, con questa data, coniò soltanto il 12 Tari (sigle V. = B.).

3° *Periodo* (1814-1816): Monete a nome di FERDINANDUS. III. P.F.A. (Pius Felix Augustus).

Non si conoscono emissioni con date dal 1811 al 1813. Nel 1814 venne coniato l'unica moneta d'oro siciliana (2 Ouncie) di Ferdinando III e nello stesso anno uscì una nuova serie di monete di rame.

Nel 1816, per affermare l'indivisibilità del suo reame, Ferdinando, col beneplacito delle potenze, si proclamò Re delle Due Sicilie. In conseguenza la Zecca di Palermo venne chiusa e l'unica Zecca del Reame rimase quella di Napoli.

Dò appresso un elenco dei tipi e delle varianti da me visti o conosciuti a traverso di varie pubblicazioni, ma per non appesantire

* La « d » nella sigla usata negli anni 1794-1798 (e su qualche moneta del 1793) ha la forma di un « 6 » rovesciato, cioè aperto a sinistra, come risulta dalle illustrazioni. Per la mancanza di questo segno in Tipografia tale sigla viene descritta nel testo « N. 6 = O.V » seguita da un asterisco, che rimanda alla presente annotazione.

l'articolo tralascio le piccole varietà di punteggiatura (leggenda del D/ con o senza punto finale, data e sigle con o senza punti) che si riscontrano in molti dei tipi descritti e specialmente nei pezzi di 12 Tari.

1° PERIODO: 1759-1799

1. *Oncia* (30 Tari) D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX.

Busto corazzato del Re con lunga capigliatura volto a destra, sotto il busto la data 1785.

R: EX. AVRO ARGENTEA . RESVRGIT. Fenice sul rogo, con ali aperte e testa volta a sinistra, ai lati le sigle G.L.=C. e sopra sole raggiante, entro un circolo lineare.

= Contorno dentellato, taglio a gigli.

AR. d. 56 m/m; gr. 69,10.

Cat. Sambon N. 1431 (Tav. I, N. 1).

Cat. Santamaria, coll. Cora N. 751 ecc.

N.B.: Esiste dello stesso conio un modulo più stretto (52 m/m).

2. *Oncia* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX

Busto corazzato del Re, più grande, con lunga capigliatura, volto a destra, che sotto occupa tutto il campo.

R: EX AVRO ARGENTEA RESVRGIT. sotto 1791. Fenice sul rogo con sole raggiante, ai lati le sigle G.L.=C.I. entro un circolo lineare.

AR. d. 55 m/m; gr. 69.

Cat. Sambon N. 1432 (Tav. I, N. 2).

Cat. Coll. Cora N. 752 ecc.

3. *Oncia* D: FERDINAN. D. G./SICIL. ET. HIER REX.

Busto del Re con lunga capigliatura volto a destra, sotto il busto T. 30, tutto entro doppio circolo lineare.

R: EX.AVRO./ ARGENTEA./ RE/ SVRGIT. sotto 1793. Fenice sul rogo con ali aperte e testa volta a destra in alto verso il sole che l'illumina, ai lati del rogo le sigle N. 6=O.V.*, tutto entro doppio circolo lineare.

= Contorno dentellato, sul taglio, rosette fra ornamenti.

AR. d. 47 m/m; gr. 69.

Cat. Sambon N. 1433 (Tav. I, N. 3).

Cat. Coll. Cora N. 753 ecc.

4. *Oncia* D: Simile in tutto al precedente.

R: Simile al precedente con piccole varietà nel disegno della Fenice ed il sole guardante a destra e non verso la testa della Fenice.

AR. d. 47 m/m; gr. 69.

(Tav. I, N. 4).

* Vedi annotazione alla pagina precedente.

5. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX

Piccolo busto del Re con lunga capigliatura volto a destra, sotto il busto 1785.

R: HISPAN. INFANS. Aquila grande con ali spiegate, coronata, con testa volta a sinistra, sotto le ali G.L.=C.

= Contorno dentellato, taglio a gigli.

AR. d. 38 m/m; gr. 26,90.

C. z. Santamaria coll. Larizza N. 693.

(Tav. II, N. 1).

6. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G. SICIL. ET. HIER. REX. 1786.

Busto più alto volto a destra.

R: HISPAN. INFANS. Aquila più piccola, coronata, volta a sinistra, sotto le ali G.L.=C.

= Contorno dentellato, sul taglio gigli.

AR. d. 39 m/m; gr. 26,85

Cat. Coll. Cora N. 754 (Tav. II, N. 2).

7. *Dodici Tari* Simile in tutto al precedente, però variato nel disegno dell'aquila che è più snella.

AR. d. 39 m/m; gr. 26,90.

8. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G. SICIL. ET. HIER. REX

Busto simile volto a destra.

R: HISPAN/NIARVM.IN/FANS. Aquila con ali spiegate che dividono la leggenda, testa coronata volta a sinistra, sotto 1787, ai lati le sigle G.L.=C.

AR. d. 39 m/m; gr. 27.

Cat. Coll. Cora N. 755 ecc. (Tav. II, N. 3).

9. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G. SICIL. ET. HIER. REX.

Simile al precedente.

R: HISPAN/NIARVM. IN/FANS. Simile al precedente, sotto 1788, ai lati G. L.=C.

= Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR. d. 39 m/m; gr. 26,67.

10. *Dodici Tari* D: Simile al precedente.

R: HISPAN/NIARVM.IN/FANS. Simile, però aquila poco variata, sotto 1789, ai lati G.L.=C.

AR. d. 38 m/m; gr. 26,65.

11. *Dodici Tari* Simile al precedente, con data 1790.

AR. d. 39 m/m; gr. 26,65.

12. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G. SICIL. ET. HIER. REX

Busto di conio variato, volto a destra.

R: HISPA/NIA/RVM./INFANS. Sotto 1793. Aquila più piccola volta a sinistra, ai lati le sigle N.d=O.V
= Contorno :1:1:1:1:1:, taglio a foglie interrotte da fascie oblique
AR. d. 39 m/m; gr. 27,11. (Tav. II, N. 4).

13. *Dodici Tari* D: Simile al precedente.

R: HISPA/NIA/RVM./INFANS., sotto 1793. Aquila grande volta a sinistra, sotto le ali le sigle N.d=O.V.
AR. d. 39 m/m; gr. 27.

14. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS D. G. SICIL. ET. HIER. REX

Busto poco variato (faccia più lunga, base del busto più curvata).

R: Identico conio del precedente.

AR. d. 39 m/m; gr. 27.

15. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G. SICIL. ET. HIER. REX. in lettere poco più piccole; busto come il precedente. Tutto simile al precedente, ma lettere poco più piccole.

AR. 40 m/m. Larizza « *Gli ultimi due secoli del Reame delle Due Sicilie* ».

16. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G. SICIL. ET. HIER. REX.

Busto simile al precedente, sotto il busto T. 12.

R: HISPA/NIA/RVM./INFANS., sotto 1794. Simile al precedente, sotto le ali le sigle N. 6=O.V.* /

AR. d. m/m; gr. 27. Cat. Canessa, Coll. Sambon-Giliberti n. 1216.

17. *Dodici Tari* In tutto simile al precedente, ma con data 1795.

AR. d. m/m; gr. 27,10. Col. Sambon-Giliberti n. 1217 (Tav. II, N. 5).

18. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G./SICIL. ET. HIER. REX.

Piccolo spazio nella leggenda, tutto il resto simile al precedente.

AR. d. 40 m/m; gr. 27.

19. *Dodici Tari* D: FERDINANDVS. D. G./SICIL. ET. HIER. REX.

Busto simile, sotto il busto T. 12.

R: HISPA/NIA/RVM./INFANS., sotto 1796. Aquila coronata ad ali aperte con largo stemma sul petto e testa coronata volta a sinistra, sotto le ali le sigle N. 6=O.V.* /

=Contorno dentellato, taglio a foglie interrotte da fascie oblique.

AR. d. 38 m/m; gr. 26,80.

20. *Dodici Tari* D: FERDINANDUS. D. G./SICIL. ET. HIER. REX.

(U. invece di V). Resto simile al precedente.

R: HISPA/NIA/RUM./INFANS., sotto 1796. Simile al precedente.

AR. d. 38 m/m; gr. 27,10. Coll. Sambon-Giliberti n. 1434 Tav. II. N. 6.

21. *Dodici Tari* D: FERDINANDUS. D. G./SICIL. ET. HIER. REX.
(spazio piccolo). Simile al precedente, però con data 1797.
AR. d. 38 m/m; gr. 26,80.
22. *Dodici Tari* D: FERDINAN.D.G./SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente, data 1797.
AR. d. 38 m/m; gr. 26,90
23. *Dodici Tari* D: FERDINANDUS. D./G. SICIL. ET. HIER. REX.
Simile al precedente.
R: HISPA/ NIA/ RUM.º/ INFANS.º sotto 1798.º Sigle N.º 6=O.º V.º*/
AR. d. 38 m/m; gr. 26,92.
24. *Dodici Tari* D: FERDINAN. D. G SICIL. ET. HIER. REX.
Simile al precedente.
R: HISPA/NIA/RUM./INFANS., sotto 1798, sigla come il precedente.
AR. d. 38 m/m; gr. 27.
25. *Dodici Tari* D: FERDINAN. D. G. SICIL. ET/ HIER. REX.
(spazio spostato). Simile al precedente.
R: Simile al precedente.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,21.
26. *Dodici Tari* D: FERDINAN. D. G./SICIL. ET. HIER. REX.
Simile al precedente.
R: HISPA/NIA/RUM./INFANS., sotto 1798., sigle N. 6 = O. V*
AR. d. 38 m/m; gr. 27,10.
27. *Dodici Tari* D: FERDINAN.D.G./ SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente.
R: HISPA/ NIA/ RUM./ INFANS., sotto 1798, però sigle J.U.=I.
AR. d. 38 m/m; gr. 27.
28. *Dodici Tari* D: FERDINAN.D.G.SICIL.ET.HIER.REX.
(legg. continuativa). Simile al precedente, data 1799
AR. d. 38 m/m; gr. 27.
29. *Dodici Tari* D: FERDINAN.D.G./ SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente.
R: HISPA/ NIA/ RUM./ INFANS., sotto 1799.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,15.
30. *Sei Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX*
Busto del Re volto a destra.
R: HISPA / INFANS Croce ornata con tre braccia sormontate da corone, sotto la data 1785. Nei 4 angoli della croce un giglio, nel campo inferiore sigla G.L.=C.
= Contorno dentellato, taglio a foglie.
AR.

31. *Sei Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Busto del Re volto a destra.
R: HISPAN./ INFANS. Simile al precedente, sotto la data 1786.
AR. d. 35 m/m; gr. 13,40. (Tav. II. N. 7).
32. *Sei Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente.
R: HIS/PAN./ INF/ ANS Croce simile, sotto la data 1787. Nel campo inferiore sigle G.L.=C.
AR. d. 34 m/m; gr. 13,50
33. *Sei Tari* Simile in tutto, con data 1788.
AR.
34. *Sei Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente.
R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Croce simile ma più larga, sotto la data 1789, sigle G.L.=C.
AR. d. 34 m/m; gr. 13,06.
35. *Sei Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Busto variato volto a destra.
R: HIS/ PAN./INF/ ANS. Croce simile, ma di conio variato, sotto la data 1793, nel campo inferiore le sigle N.d=O.V.
AR. d. 35 m/m; gr. 13,50. *Cat. Sambon* N. 1439
Cat. Coll. Cora N. 773, ecc.
36. *Sei Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SIC.ET.HIER.REX.
Busto simile a destra, sotto il busto T.6.
R: Simile al precedente, con data 1794 e sigle N. 6=O.V.*
AR. d. 33 m/m; gr. 13,10. (Tav. II, N. 8).
37. *Sei Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX.
Simile al precedente, sotto il busto T.6.
R: Simile al precedente, con data 1795
AR. d. 33 m/m; gr. 13,10.
38. *Sei Tari* D: FERDINANDUS D.G.SICIL.ET.HIER.REX.
Busto simile a destra, sotto T.6.
R: HIS/ PAN./ INF/ ANS Aquila coronata ad ali spiegate con largo stemma sul petto e testa volta a sinistra posta sopra croce ornata con le braccia laterali e quello superiore sormontate da corone, sotto la data 1796, nel campo inferiore le sigle come il prec.
AR. d. 31 m/m; gr. 13,40.
39. *Sei Tari* D: FERDINANDUS.D.G.SIC.ET.HIER.REX.
Simile al precedente, sotto il busto T.6.
R: Simile al precedente, con data 1797.
AR. d. 30 m/m; gr. 13,56.

40. *Sei Tari* D: FERDINANDUS.D.G.SICIL.ET.HIE.REX.
Simile al precedente, sotto il busto T.6.
R: Simile al precedente, con data 1798.
AR. d. 30 m/m; gr. 13,48. Cat. Coll. Cora N. 774, ecc.
41. *Sei Tari* D: FERDINANDUS.D.G.SIC.ET.HIE.REX
Simile al precedente, sotto il busto T.6.
R: Simile al precedente, con data 1798.
AR. d. 30 m/m; gr. 13,38.
42. *Sei Tari* D: FERDINANDUS.D.G.SIC.ET.HIER.REX
Simile al precedente, sotto il busto T.6.
R: Simile al precedente, con data 1799 e le sigle J.U=I.
AR. d. 32 m/m; gr. 13,48. (Tav. III, N. 1).
43. *Sei Tari* D: FERDINANDUS.D.G.SIC.ET.HIER.REX.
Simile al precedente, sotto il busto T.6.
R: Simile al precedente, con data 1799.
AR. d. 31 m/m; gr. 13,10.
44. *Quattro Tari* D: FERD.D.G.SIC.ET.HIE.REX
Busto del Re volto a destra.
R: HISP./ INF. Aquila coronata ad ali spiegate con testa volta a sinistra, sotto la data 17=85, sotto le ali G.L.=C.
= Contorno dentellato, taglio a foglie.
AR. d. 28 m/m; gr. 8,70. (Tav. III. N. 2).
45. *Quattro Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SIC.ET.HIER.REX
Busto del Re più piccolo volto a destra, sotto 1786.
R: HISPAN./ INFANS. Aquila coronata, volta a sinistra, sotto le ali le sigle G.L.=C.
AR. d. 29 m/m; gr. 8,85. (Tav. III. N. 3).
46. *Quattro Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente, sotto il busto 1786 (*conio più largo del prec.*).
AR: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Aquila simile ma più grande, con ali spiegate che tagliano la leggenda, sotto ai lati G.L.=C.
AR. d. 31 m/m; gr. 8,72.
47. *Quattro Tari* Simile al precedente, con la data 1787. (*però conio più stretto*).
AR. d. 29 m/m; gr. 8,70. (Tav. III. N. 4).
48. *Quattro Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Busto del Re, variato, volto a destra.
R: HISPA/ NIA/ RVM./ INFANS. Aquila coronata, più grande, ad ali aperte che dividono la leggenda, sotto la data 1793, sotto le ali le sigle N.d=O.V.
AR. d. 29 m/m; gr. 8,74. Cat. Coll. Cora N. 776 (Tav. III, N. 5).

49. *Quattro Tari* D: FERDINANDUS.D.G.SIC.ET.HIER.REX

Busto simile volto a destra, sotto il busto T.4.

R: HISP/ NIA/ RUM/ INFANS. Aquila simile, sotto la data 1796,
sotto le ali sigle N. 6=O.V*/

AR. d. 28 m/m; gr. 9,04.

(Tav. III, N. 6).

50. *Tre Tari* D: FERD.D.G.SIC.ET.HIE.REX.

Busto del Re volto a destra.

R: HISP. INF. Croce ornata con braccia sormontate da corone, sotto
la data 1785, nel campo inferiore sigle G.L.=C.
= Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR.

51. *Tre Tari* D: FERD.D.G.SIC.ET.HIER.REX

Simile al precedente.

R: HISP./ INF. Simile al precedente, con data 1786 e sigle G.L.=C.

AR. d. 28 m/m; gr. 6,36.

Cat. Sambon N. 1442 (Tav. III, N. 7),

52. *Tre Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SIC.ET.HIER.REX.

Busto del Re, più alto, a destra.

R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Croce ornata simile, sotto la data 1787,
nel campo inf. G.L.=C.

AR. d. 28 m/m; gr. 6,85.

53. *Tre Tari* D: FERDINANDVS.D./ G. SIC.ET.HIER.REX.

(*legg. interrotta*). Tutto il resto simile al precedente.

AR. d. 28 m/m; gr. 6,96.

(Tav. III, N. 8).

54. *Tre Tari* D: FERDINANDVS.D./ G.SIC.ET.HIER.REX.

Simile al precedente.

R: Simile al precedente, con data 1788 (8 *ribattuto sul* 7).

AR. d. 28 m/m; gr. 6,95.

55. *Tre Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SIC.ET.HIER.REX

Busto, variato, del Re volto a destra.

R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Croce simile con corone a 3 estremità e
sotto la data 1793, nel campo inferiore sigle N.d=O.V.

AR. d. 26 m/m; gr. 6,08.

56. *Tre Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SIC.ET.HIER.REX

Simile al precedente.

R: Simile in tutto, però croce piena.

AR. d. 26 m/m; gr. 6,25.

Cat. Coll. Cora N. 778 (Tav. III, N. 9).

57. *Tre Tari* D: FERDINANDVS.D.G.SIC.ET.HIER.REX

Busto simile a destra, sotto T.3.

R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Croce ornata, piena nell'interno, con corone a 3 estremità e sotto la data 1796, nel campo inferiore N. 6=O.V*/

AR. d. 26 m/m; gr. 6,60

Cat. Sambon N. 1443 (Tav. III. N. 10)

58. *Tre Tari* D: FERDINAN.D.G.SIC.ET.HIER.REX

Busto simile, sotto T.3.

R: Simile al prec., croce più semplice, sotto la data 1798, nel campo inferiore le sigle J.U=I.

AR. d. 25 m/m; gr. 6,25.

(Tav. III, N. 11).

59. *Due Tari* D: FERD.D.G.SIC.ET.HIER.REX

Busto grande del Re volto a destra.

R: HISP. INF. Aquila coronata ad ali spiegate con testa volta a sinistra, sotto, ai lati della coda, 17=85. sotto le ali G.L.=C.

= Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR. d. 23 m/m.

60. *Due Tari* D: FERD.D.G.SIC.ET.HIE.REX

Busto piccolo volto a destra, sotto la data 1785.

R: HISP./ INF. Aquila simile, sigle G.L.=C.

AR. d. 24 m/m; gr. 4,24.

Cat. Coll. Cora N. 780

61. *Due Tari* D: FERD.D.G.SIC.ET.HIER.REX.

Busto simile al precedente, sotto la data 1786.

R: Simile al precedente.

AR. d. 24 m/m; gr. 4,18.

Cat. Coll. Cora N. 781 (Tav. IV. N. 1).

62. *Due Tari* D: FERD.D.G.SIC./ ET.HIER.REX.

Busto grande del Re volto a destra, sotto la data 1787.

R: HIS/ PAN.INF./ ANS. Aquila simile volta a sinistra, sotto le sigle G.L=C.

AR. d. 25 m/m; gr. 4,42.

(Tav. IV, N. 2).

63. *Due Tari* Simile in tutto, con data 1788.

AR. d. 25 m/m; gr. 4,40.

64. *Due Tari* D: Simile in tutto con data 1789.

AR. d. 25 m/m; gr. 4,35.

65. *Due Tari* D: FERDINAN.D.G./SIC.ET.HIER.REX.

Busto più snello, volto a destra.

R: HIS/ PAN/INF/ ANS Aquila simile, sotto la data 1789, ai lati sigle G.L.=C.

AR. d. 25 m/m; gr. 4,50.

(Tav. IV. N. 3).

66. *Due Tari* D: FERDINAN.D.G./SIC.ET.HIER.REX

Busto variato volto a destra.

R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Aquila simile, sotto la data 1793, sotto le ali sigle N.d=O.V

AR. d. 25 m/m; gr. 4,10.

Cat. Coll. Cora N. 782 (Tav. IV, N. 4).

67. *Due Tari* D: FERDINAN.D.G./SIC.ET.HIER.REX

Busto simile a destra, sotto il busto T.2.

R: HISPA/ NIA/ RUM/ INFANS. Aquila simile, sotto la data 1796, sotto le ali sigle N. 6=O.V*/

AR. d. 24 m/m; gr. 4,59.

Cat. Coll. Cora N. 782 (Tav. IV, N. 5).

68. *Tari* D: FERD.D.G.SIC.ET.HIER.REX.

Busto del Re volto a destra, sotto la data 1785.

R: HISP. INF. Aquila coronata ad ali spiegate, con testa volta a sinistra, sotto le ali sigle G.L.=C.

= Contorno dentellato, taglio a foglie.

AR. d. 18 m/m; gr. 1,98.

Cat. Coll. Sambon-Giliberti N. 1211.

69. *Tari* In tutto simile, ma con data 1786.

AR. d. 19 m/m; gr. 2,20.

Cat. Sambon 1416 (Tav. IV, N. 6).

70. *Tari* D: FERD.D.G.SIC./ ET. HIER.REX

Busto più alto del Re a destra, sotto la data 1787.

R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Aquila simile volta a sinistra, sotto ai lati della coda le sigle G.L.=C.

AR. d. 19 m/m; gr. 2,24.

Coll. Sambon-Giliberti N. 1212 (Tav. IV, N. 7).

71. *Tari* D: Simile al prec., con la data 1788.

R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Aquila simile, sigle G.L.=C. sotto le ali.

AR. d. 20 m/m; gr. 1,98.

72. *Tari* In tutto simile al precedente, con la data 1789, e sigle GL=C.

AR. d. 20 m/m; gr. 2.

73. *Tari* D: FERD.D.G./SIC.ET.HIER.REX

Busto del Re volto a destra, sotto T.1.

R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Aquila simile volta a sinistra, sotto la data 1796, sotto le ali le sigle N. 6=O.V*/

AR. d. 18 m/m; gr. 2,25.

Cat. Coll. Cora N. 784 (Tav. IV, N. 8).

74. *Tari* D: FERD.D.G./SIC.ET.HIE. (*sic.*) REX

Simile al precedente.

R: In tutto simile al precedente.

AR. d. 18 m/m; gr. 2,23.

75. *Mezzo Tari* (10 *Grani*) D: FERD.D.G.SIC.ET.HIE.REX

Busto del Re volto a destra, sotto G.10.

R: HIS/ 17=96./ INF. Aquila coronata volta a sinistra, sotto le sigle N.. 6 O. V*

AR. d. 16 m/m; gr. 1,11.

(Tav. IV, N. 9).

= Contorno dentellato, taglio a fogli.

76. *Due Grani* D: FERD./ D.G.SIC./ REX.

Aquila cor. ad ali spiegate che dividono la leggenda, con testa volta a sin., sotto le ali sigle G.L=C., sotto gli artigli due crocette.

R: VT/ COMMO/ DIVS/ 1775 in 4 righe entro un ornato a cartocci.

= Contorno dentellato, taglio a foglie.

AE. d. 30 m/m; gr. 8,58.

(Tav. IV, N. 10).

77. *Due Grani* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX.

Aquila simile, ma più piccola, sotto le ali G.L. = C., sotto gli artigli due crocette.

R: VT/ COMMO/ DIVS/ 1776 in 4 righe entro ornato a cartocci diverso e più piccolo.

AE. d. 28 m/m; gr. 8,33.

(Tav. IV, N. 11).

78. *Due Grani* Simile al prec. con la data 1777.

AE. d. 28 m/m; gr. 9,02.

79. *Due Grani* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX.

Simile al prec., ma senza le due crocette.

AE. d. 28 m/m; gr. 9.

80. *Due Grani* Simile al N. 78, con la data 1778.

AE. d. 28 m/m; gr. 8,65.

81. *Due Grani* Simile al prec., con data 1779.

AE. d. 28 m/m; gr. 9,02.

82. *Due Grani* Simile al prec., con data 1780.

AE. d. 28 m/m; gr. 8,73.

83. *Due Grani* Simile al prec., con data 1782.

AE. d. 28 m/m; gr. 8,05.

84. *Due Grani* Simile al prec., con data 1783.

AE. d. 28 m/m; gr. 8,50

85. *Due Grani* Simile al prec., con data 1784.

AE. d. 28 m/m.

Cat. Santamaria, coll. Cora N. 793.

86. *Due Grani* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX.

Aquila simile, sotto le ali le sigle G.L. = C.I (senza le crocette sotto gli artigli).

R: VT/ COMMO/ DIVS/ 1791 in 4 righe entro ornato a cartocci più grande.

AE. d. 28 m/m; gr. 8,38.

87. *Due Grani* Simile al prec., però con le sigle N.d = O.V e la data 1793.
AE. d. 28 m/m; gr. 8.46. (Tav. IV, N. 12).
88. *Due Grani* Simile al prec. però con le sigle N6 = O.V*/
R: VT/ COMMO/ DIVS/ 1793 simile al prec., sotto ai lati dell'ornato G = 2.
AE. d. 28 m/m; gr. 8,14.
89. *Due Grani* Simile al prec., con data 1794.
AE. d. 28 m/m; gr. 9.28.
90. *Due Grani* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX.
Aquila cor. ad ali spiegate che dividono la leggenda, con testa volta a destra, sotto le ali stessa sigla.
R: UT/ COMMO/ DIUS/ 1795 in 4 righe entro ornato simile, sotto ai lati dell'ornato G = 2.
AE. d. 27 m/m; gr. 9.02. (Tav. IV, N. 13)
91. *Grano* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX.
Aquila cor. ad ali spiegate con testa volta a sin., sotto le ali sigle GL = C., sotto gli artigli due crocette.
R: VT/ COMMO DIVS/ 1775 in 4 righe entro un ornato a cartocci. = Contorno dentellato, taglio a foglie.
AE. d. 24 m/m; gr. 4.40. (Tav. IV, N. 14).
92. *Grano* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX.
Aquila più piccola, sigle G.L. = C.
R: VT/ COMMO/ DIVS/ 1776 in 4 righe entro ornato più piccolo.
AE. d. 23 m/m; gr. 3.90.
93. *Grano* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX.
Aquile di disegno poco variato, sigle GL. = C. e senza le due crocette. Data 1777.
AE. d. 23 m/m; gr. 3.57.
94. *Grano* D: Simile al prec., con data 1778.
AE. d. 23 m/m; gr. 3.72.
95. *Grano* D: Simile al prec., ma con due crocette sotto gli artigli.
R: Simile al prec., con data 1779.
AE. d. 23 m/m; gr. 4.22.
96. *Grano* Simile al prec., con data 1780.
AE. d. 23 m/m; gr. 4.28.
97. *Grano* Simile al prec., con data 1782.
AE. d. 23 m/m; gr. 4.62.
98. *Grano* Simile al prec., con data 1783.
AE.

99. *Grano* Simile al prec., con data 1784.
AE d. 23 m/m; gr. 4,28.
100. *Grano* D: Simile al prec., con data 1785.
AE.
101. *Grano* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX
Simile al prec., però con sigle G.L = C.I
R: VT/ COMMO/ DIVS/ 1791 Simile al prec.
AE. Cat. Coll. Cora N. 798.
102. *Grano* D: FERD./ D.G./ SIC./ REX
Aquila simile, sotto le ali sigle N.d = O.V (senza le crocette sotto gli artigli).
R: VT/ COMMO/ DIVS/ 1793 in 4 righe entro ornato variato, sotto ai lati dell'ornato G = I.
AE. Cat. Sambon N. 1459
103. *Grano* Simile al precedente, però con sigle N. 6=O.V*/ e data 1794.
AE. d. 23 m/m; gr. 4,28. (Tav. IV, N. 15).
104. *Grano* D: Simile al precedente.
R: UT/ COMMO/ DIUS/ 1795 (*U* invece di *V*) resto simile.
AE. d. 23 m/m; gr. 4,10.
105. *Tre Piccioli* D: FERD.D.G.SIC.REX.
Aquila coronata volta a sinistra, sotto le ali sigle G.L=C., sotto gli artigli 2 crocette.
R: Grande 3 e sotto 1775 entro ornato a cartocci.
= contorno dentellato, taglio a foglie.
AE. d. 18 m/m; gr. 2,26.
106. *Tre Piccioli* D: FERD.D.G./ SIC.REX.
Simile al precedente, sigle G.L=C. e data 1776.
AE. d. 18 m/m; gr. 2,33. (Tav. IV, N. 16)
107. *Tre Piccioli* Simile al precedente, con data 1779.
AE.
108. *Tre Piccioli* Simile al precedente, con data 1782.
AE.
109. *Tre Piccioli* Simile al precedente, con data 1783.
AE.
110. *Tre Piccioli* D: FERD./D.G./SIC/REX
Aquila simile con ali spiegate che dividono la leggenda, sotto le ali sigle G.L=C.I (senza crocette sotto gli artigli).
R: Grande 3 e 1791 entro un ornato a cartocci variato.
AE. d. 20 m/m; gr. 3,06. (Tav. IV, N. 17)

111. *Tre Piccioli* D: FERD./D.G./SIC.REX.
Simile al precedente, però con sigle N. 6=O.V*/
R: Grande 3 e 1793 entro ornato simile.
AE. d. 18 m/m; gr. 1,96.
112. *Tre Piccioli* Simile al precedente, con data 1794.
AE. *Cat. Fiorelli (Museo di Napoli)* N. 10277.
113. *Tre Piccioli* Simile al precedente, con data 1795.
AE. d. 18 m/m; gr. 2,86.

2° PERIODO: 1799-1810

114. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Busto a destra, simile alle precedenti emissioni, sotto T.12.
R: HISPA/ NIA/ RUM./ INFANS. Aquila con stemma, simile alle
precedenti emissioni, sotto 1799, sotto le ali le sigle J.U=I.
= Contorno dentellato, taglio a foglie.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,05. *Cat. Coll. Sambon-Giliberti* N. 1223
115. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G./SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente, ma leggenda interrotta.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,24.
116. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G.SICIL.ET.HIER.REX
Simile al N. 114, ma con data 1800.
AR. d. 38 m/m; gr. 26,98. *Cat. Santamaria, coll. Cora* N. 765.
117. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G./SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente, ma leggenda interrotta.
AR. d. 38 m/m; gr. 27.
118. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G.SICIL.ET.HIER.REX.
Simile al N. 114, ma con data 1801.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,02.
119. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G./SICIL.ET.HIER.REX
Simile al precedente, ma con leggenda interrotta.
AR. d. 38 m/m; gr. 26/98. (Tav. V. N. 1).
120. *Dodici Tari* D. FERDINAN.III.D.G.SICIL.ET.HIER.REX.
Simile al N. 114, ma con data 1802.
AR. d. 38 m/m; gr. 26,98.
121. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G.SICIL.ET.HIER.REX.
Simile al precedente, ma con data 1803.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,02.
122. *Dodici Tari* D: FERDINAN.III.D.G./SICIL.ET.HIER.REX.
Simile al precedente, ma con leggenda interrotta.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,30.

123. *Dodici Tari D*: FERDINAN.III.D.G.SICIL.ET.HIER.REX.

Simile al N. 114, ma con data 1804. (4 ribattuto sul 3).

AR. d. 38 m/m; gr. 26,98.

Cat. Coll. Cora N. 769.

124. *Dodici Tari D*: FERDINANDUS III.D.G.REX

Sotto TARI 12. Busto con capigliatura lunga, volto a destra, entro un circolo lineare.

R: UTR.SIC.HIER.INFANS HISP. sotto 1805. Aquila gradiente ad ali aperte, con testa volta a sinistra e sopra sigle J.U.I entro ghirlanda d'alloro. Il ramo a sinistra composto di 20, quello a destra di 21 foglie. Tutto entro circolo lineare.

== Contorno dentellato, sul taglio in rilievo:

SUB BONO PRINCIPE NULLA DOLO VIA (*le parole in stampo stretto con larghi intervalli*).

AR. d. 38 m/m: gr. 27.08.

125. *Dodici Tari D*: Simile al precedente.

R: Simile al precedente, con data 1806 (il ramo a sinistra con 21, quello a destra con 24 foglie).

AR. d. 38 m/m: gr. 27.24.

126. *Dodici Tari* Simile al precedente, però il ramo a sinistra con 22, quello a destra con 24 foglie.

AR. d. 38 m/m: gr. 27.24.

(Tav. V, N. 2).

127. *Dodici Tari* Simile al precedente, però ambedue i rami con 24 foglie.

AR. d. 38 m/m; gr. 27,20.

128. *Dodici Tari* Simile al precedente, il ramo a sinistra con 23, quello a destra con 22 foglie.

AR. d. 38 m/m.

Coll. Cora N. 770

129. *Dodici Tari D*: Simile al precedente

R: Simile al precedente, però con data 1807, il ramo a sinistra con 22, quello a destra con 26 foglie.

AR. d. 38 m/m; gr. 27,22.

130. *Dodici Tari D*: FERDINANDUS III.D.G.REX.

Sotto TARI 12. Simile al precedente.

R: UTR.SIC.HIER.INFANS HISP, sotto 1810. Aquila gradiente simile, sotto le ali le sigle V.=B., entro ghirlanda d'alloro (il ramo a sinistra con 20, quello a destra con 22 foglie).

AR. d. 38 m/m; gr. 27,10.

131. *Dodici Tari* Simile al precedente, però lettere e cifre variate e con basi dritte. Il ramo a sinistra con 20, quello a destra con 23 foglie.
= Contorno dentellato, sul taglio in rilievo:
SUB BONO PRINCIPE NULLA DOLO VIA (*le parole in stampo più largo con intervalli più piccoli*).
AR. d. 38 m/m; gr. 27,10.
132. *Dodici Tari* Simile al precedente. il ramo a sinistra con 24, quello a destra con 21 foglie.
AR. d. 38 m/m; gr. 27,16. *Lerizza*: « *Gli ultimi due Secoli del Reame delle Due Sicilie* » (Tav. V, N. 3).
133. *Dodici Tari* Simile al precedente, il ramo a sinistra con 22, quello a destra con 18 foglie, aquila più robusta del solito.
AR. d. 39 m/m.
134. *Dodici Tari* Simile al N. 132, però senza sigle. Il ramo a sinistra con 21, quello a destra con 22 foglie.
AR. d. 39 m/m; gr. 27,10.
135. *Sei Tari* D: FERDINAN.III.D.G.SIC.ET.HIER.REX
Busto del Re a destra, simile alle precedenti emissioni, sotto T.6.
R: HIS/ PAN./ INF/ ANS. Aquila coronata con stemma, simile alle precedenti emissioni, sotto gli artigli J.U.=I., sotto 1799.
= Contorno dentellato, taglio a foglie.
AR. d. 31 m/m; gr. 13,20. (Tav. V, N. 4).
136. *Sei Tari* Simile al precedente, con data 1800.
AR. d. 31 m/m; gr. 13,25.
137. *Sei Tari* Simile al precedente, con data 1801 (1 *ribattuto sul* 0).
AR. d. 31 m/m; gr. 13,15.
138. *Dieci Grani* D: FERDINAN./III.D.G./SICI/LIAE/REX.
Aquila coronata ad ali aperte che tagliano la leggenda, con testa volta a sinistra, sotto le ali sigle J.U.=I.
R: 10/ GRANI/ 1801 in tre righe, sopra la data doppia sbarra; tutto entro ghirlanda d'alloro (ramo a sinistra con 23, quello a destra con 24 foglie).
= Contorno dentellato, taglio a foglie.
AE. d. 37 m/m; gr. 29,32. *Coll. Cora* N. 785
139. *Dieci Grani* Simile al precedente, con data 1802.
AE. d. 37 m/m. *Cat. Sambon* N. 1454
140. *Dieci Grani* Simile al precedente, con data 1803 (il ramo a sinistra con 22, quello a destra con 23 foglie).
AE. d. 37 m/m; gr. 32,80.

141. *Dieci Grani* Simile al precedente, il ramo a sinistra con 21, quello a destra con 22 foglie.
AE. d. 37 m/m; gr. 32.80. (Tav. V, N. 5).
142. *Dieci Grani* Simile al precedente, con data 1804 (ambedue rami con 19 foglie).
AE. d. 37 m/m; gr. 31.68. Coll. Sambon-Giliberti N. 1228.
143. *Cinque Grani* D: FERDIN./ III.D.G.: SICI/LIAE./ REX.
Aquila coronata simile, sotto le ali sigle J.U.=I.
R: 5/ GRANI/ 1801 in tre righe, sopra la data doppia sbarra, entro ghirlanda d'alloro.
= Contorno dentellato, taglio a foglie.
AE. d. 29 m/m; Coll. Cora, N. 788.
144. *Cinque Grani* Simile al precedente, con data 1802 (il ramo a sinistra con 19, quello a destra con 21 foglie).
AE. d. 29 m/m; gr. 13.80.
145. *Cinque Grani* Simile al precedente, con data 1803 (il ramo a sinistra con 20, quello a destra con 23 foglie).
AE. d. 29 m/m; gr. 13.75. (Tav. V, N. 6).
146. *Cinque Grani* Simile al precedente (ambedue i rami con 22 foglie).
AE. d. 29 m/m; gr. 13.57.
147. *Cinque Grani* Simile al precedente, con data 1804 (ambedue i rami con 23 foglie).
AE. d. 29 m/m; gr. 13.78.
148. *Due Grani* D: FERD./ III.D.G./ SIC./ REX.
Aquila simile al precedente, sotto le ali sigle J.U.=I.
R: 2/ GRANI/ 1801 in tre righe, sopra la data doppia sbarra, entro ghirlande d'alloro (il ramo a sin. 24, quello a destra 23 foglie).
= Contorno liscio, taglio a foglie.
AE. d. 25 m/m; gr. 5.35.
149. *Due Grani* Simile al precedente, con date 1802 (il ramo a sinistra 19, quello a destra 20 foglie).
AE. d. 25 m/m; gr. 5.42. (Tav. V, N. 7).
150. *Due Grani* Simile al precedente, con data 1803 (il ramo a sinistra con 19, quello a destra 20 foglie).
AE. d. 25 m/m; gr. 5.60.
151. *Due Grani* Simile al precedente, però ambedue i rami con 22 foglie.
AE. d. 25 m/m; gr. 5.65.

152. *Due Grani* Simile al precedente, però ambedue i rami con 23 foglie.
AE. d. 25 m/m; gr. 5,80.
153. *Due Grani* Simile al precedente, con data 1804. il « 2 » però di conio variato, ambedue i rami con 19 foglie.
AE d. 25 m/m; gr. 5,71.
154. *Due Grani* Simile al precedente, il ramo a sinistra con 18. quello a destra con 19 foglie.
AE d. 25 m/m; gr. 7,30 (sic).
155. *Grano D: FERD./ III.D.G./ SIC./ REX.*
Aquila coronata simile, sotto le ali le sigle J.U=I.
R: 1/ GRANO/ 1801 in tre righe, sopra la data doppia sbarra, entro ghirlanda d'alloro (il ramo a sinistra con 20, quello a destra con 21 foglie).
AE. d. 0 m/m; gr. 2,70. (Tav. V. N. 8).
156. *Grano* Simile al precedente, con data 1803.
AE Cat. Sambon N. 1460.

3° PERIODO: 1811-1816

157. *Due Oncie D: FERDINAN.III.P.F.A.SICILIAR.ET.HIER.REX.*
Sotto 1814. Testa del Re con lunghi capelli e corona radiata, volta a destra.
R: Trinacria con 3 spighe di grano, sopra le sigle V. B., sotto O.2 (Oncie due), tutto entro ghirlanda d'alloro.
= Contorno dentellato, taglio liscio con un giro dentellato incussato.
AV. d. 25 m/m; gr. 8,80. Cat. Sambon N. 1430, coll. Cora N. 749,
Coll. Sambon-Giliberti N. 1232 (Tav. V. N. 9).
158. *Dieci Grani D: FERD.III.P.F.A.SICILIAR.ET.HIER.REX*
Sotto 1814. Testa del Re con lunghi capelli e corona radiata, volta a destra.
R: FELICI/ TAS/ PV/ BLICA, sotto G.10. Due cornucopie intrecciate, in mezzo spiga di grano, sopra ai lati sigle V.=B.
= Contorno dentellato, taglio dentellato.
AE. d. 36 m/m; gr. 28,50.
159. *Dieci Grani* Simile al precedente, con data 1815.
/ AE. d. 36 m/m; gr. 30,65. (Tav. V. N. 10).

- 160, *Cinque Grani* D: FERD.III.P.F.A.SICILIAR.ET.HIER.REX
Sotto 1814. Testa del Re simile al precedente.
R: SECURITAS PVBLICA. La Sicurezza seduta, volta a sinistra. sotto
G.5, ai lati sigle V.=B.
= Contorno dentellato, taglio dentellato.
AE. d. 30 m/m; gr. 17. (Tav. V. N. 11).
- 161, *Cinque Grani* Simile al precedente, con data 1815.
AE d. 30 m/m; gr. 15,63.
- 162, *Cinque Grani* Simile al precedente, con data 1816.
AE. d. 30 m/m; gr. 14,40.
- 163, *Due Grani* D: FERD.III.P.F.A.SICILIAR.ET HIER.REX
Sotto 1814. Testa del Re con corona radiata, volta a destra, simile ai
precedenti.
R: Pegaso volto a sinistra, sotto G.2, sopra sigle V.=B.
= Contorno dentellato, taglio dentellato.
AE. d. 22 m/m; gr. 5,71. (Tav. V, N. 12).
- 164, *Due Grani* Simile al precedente, con data 1815.
AE d. 22 m/m; gr. 5,55.
- 165, *Grano* D: FERD.III.P.F.A.SIC.ET HIER.REX
Sotto 1814. Testa del Re con corona radiata, volta a destra, simile ai
precedenti.
R: Grappolo d'uva, sotto G.1, ai lati sigle V.=B.
= Contorno dentellato, taglio dentellato.
AE d. 19 m/m; gr. 2,32.
- 166, *Grano* Simile al precedente. con data 1815.
AE. d. 19 m/m; gr. 2,68.
- 167, *Grano* Simile al precedente. però grappolo più grande, G.=I. ai lati
del grappolo.
AE d. 19 m/m; gr. 2,85. (Tav. V, N. 13).

N. B. — In questi tipi di 10, 5, 2 Grani e Grano esistono delle date 1814 - 1815 molti conii con delle piccole varietà.

TAV. I



R

1



R

2



3



4



TAV. II



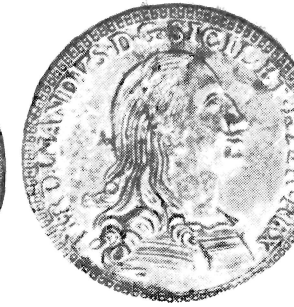
1



2



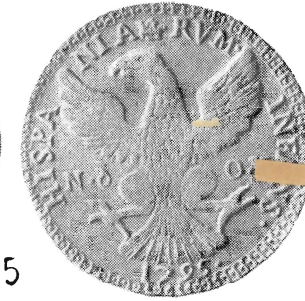
3



4



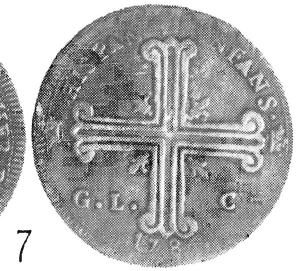
5



6



7



8



TAV. III



1



2



3



4



5



6



7



8



9



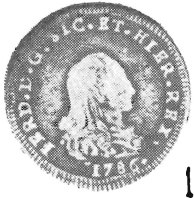
10



11



TAV. IV



1



2



3



4



6



5



10



7



8



11



12



9



13



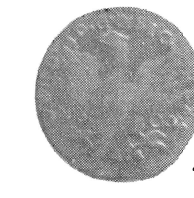
14



16



17



15



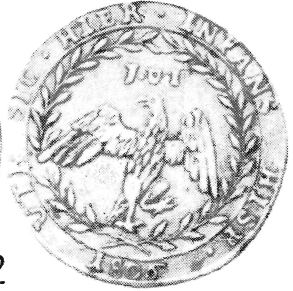
TAV. V



1



2



3



4



3



6



9



11



7



8



13



12



5



10



Il "Corpus,, delle medaglie Pontificie

(1404 - 1939)

PRIMA PARTE: CLASSICA (Da Innocenzo VII [1404]
a Leone XI [1605])

Ho ricercate, preliminarmente, con moltissima cura, le ragioni per le quali gli antichi trattati di medagliistica pontificia, da C. Platina, G. M. Suarez, A. Oldoini, G. Molineto; M. Luchio, etc., al bistrattato G. Tipoti (1), avevano accordato a Martino V (1417), l'alto onore di iniziare la lunga sequenza papale.

Ed ho trovate le seguenti, che mi hanno non poco sorpreso, pur tenendo nel massimo conto tutto l'ingente fardello discriminatore, di miti e di credenze ed anche di errori, che il Rinascimento non aveva potuto fare a meno di lasciare in retaggio all'immediata posterità:

1) Perché «di questo Pontefice si ha il *primo ritratto originale*».

2) Perché «sotto questo Papa si ebbero le *prime due medaglie contemporanee*, cosa, questa che non si era *mai verificata per il passato*».

Relativamente al «*ritratto originale*», era lecito presumere che gli Autori suddetti, specie gli ultimi, avessero consultata l'opera insigne, pubblicata nel 1568, da O. Panvinio (2), eremita di S. Agostino, che offriva il *primo saggio* di una iconografia pontificia, ordinata, ha scritto il De Campos (3). «con intenti di critica e di metodo quali consentivano i tempi». Ma, è doveroso ammetterlo, il libro del Panvinio ri-

(1) TIPOTI GIACOMO - *Symbola Divina & Humana Pontificum Imperatorum Regum Accessit brevis & facilis Isagoge*. Francoforte. 1652.

(2) PANVINIO ONOFRIO - IC. + XC. XXVII *Pontificum. Elogia et imagines accuratissime ad unum aeneis typeis delineatae*. Roma 1569.

(3) DE CAMPOS D. R. - *Notizia critica-bibliografica intorno alla iconografia pontificia del Panvinio*. Firenze 1939.

mase ignorato per molto tempo dagli studiosi, tanto è vero che il Brunet lo ignorò, e che il Graesse (4) lo ricordò appena fugacemente, a proposito di una sua ristampa, con traduzione tedesca, uscita a Strasburgo nel 1572, per i tipi di B. Jobin. Sta di fatto, che la effettiva vulgarizzazione dell'opera panviniana, risale al 1917, in cui il tedesco O. Hartig (5) con una diligente ed accresciuta ristampa, provvide a dare notizia completa della grande raccolta manoscritta di biografie e ritratti pontifici, conservate nella Biblioteca di Stato di Monaco di Baviera (6). Detto questo, è facile dedurre che gli antichi autori *ignorarono* l'opera del Panvinio, come del pari la ignorarono quelli del sec. XVIII, il Bonanni (7) ed il Venuti (8), che ricalcarono, pedissequamente, le orme, non sempre illustri per raziocinio, dei loro predecessori. Se i primi, non furono dei numismatici, nel significato moderno della parola, ma solamente, chi più e chi meno, dei dotti umanisti, i secondi; pur rimanendo in fondo degli umanisti, non avevano della nascente scienza medaglistica, che un concetto ingenuo, elementare ed incompleto, che li ha portati a commettere le molte e troppe insattezze, che a lungo andare, sul finire del sec. XIX, hanno influito a far perdere ogni valore alle loro opere. Se i lavori citati del Panvinio, Hartig e De Campos, hanno concordemente garantita a Martino V l'*autenticità del ritratto* (Stampa di Scipione da Gaeta, stampa simile conservata a Firenze nella Galleria degli Uffizi e il busto della Galleria Colonna di Roma), la medesima, *identica autenticità*, ricorre per i suoi quattro immediati predecessori: Innocenzo VII (Stampa della Biblioteca di Monaco, citata dall'Hartig), Gregorio XII (Dal dipinto di G. Muziano della Pinacoteca Vaticana, illustrato dal De Campos) (9), Alessandro V (Stampa della Biblioteca di Monaco) e Giovanni XXIII (Monumento di Donatello e Michelozzo, nel Battistero di Firenze). Una siffatta indagine mi avrebbe persino portato a risalire nella sequenza papale, ad Urbano VI (1378-1388), per il quale si hanno, oltre la stampa Vaticana, l'«esattissimo rilievo della tomba nelle Grotte Vaticane», se nonchè si sarebbe palesata, in tema di ritratti autentici, una incol-

(4) GRAESSE - *Tresor*. Vol. V. pag. 123.

(5) HARTIG O. - *Des O. Panvinius Sammlung von Päpstbildnissen*. Monaco. 1917.

(6) *Codd. lat. Monac.* 155-160.

(7) BONANNI FILIPPO - *Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V usque ad annum M.DC.XCIX*. Roma. 1706.

(8) VENUTI RODOLFINO - *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV*. Roma. 1744.

(9) DE CAMPOS D. R. - *Un ritratto ideale di Gregorio XII attribuito a Girolamo Muziano, nella Pinacoteca Vaticana*. Firenze. 1940.

mabile soluzione di continuità, fra il napoletano Papa Prignano ed il sulmontino Papa Innocenzo VII, causata dalla poca attendibilità del ritratto di Bonifacio IX, risultante dalle stampa conservate nelle Biblioteche Vaticana e Monacense. Soluzione di continuità, questa, che avrebbe spezzato, irrimediabilmente, la serie papale.

Circa alla seconda ragione, sostenuta a spada tratta dagli antichi Autori, che cioè sotto Martino V, si sarebbero avute «*le prime due medaglie contemporanee*»; tesi peregrina, sostenuta poi molto cautamente dal Bonanni e dal Venuti, non mi dilungherò più del necessario, perchè su questo annoso, e per me risoluto problema (10), la critica d'arte del XIX sec. ha già fatto giustizia sommaria, smentendo in pieno le fandonie, propalate, molto leggermente, prima da P. Giovio, poi da G. Vasari, sulla esistenza di due supposte medaglie, nientemeno del Pisanello per Martino V. E' troppo noto, infatti, che il prestigioso incisore veronese, contemporaneo bensì di Papa Colonna, incise la sua *prima medaglia* o nel 1433 o 1434 per G. Francesco Gonzaga (11) oppure nel 1438 o 1439, per l'Imperatore d'Oriente, Giovanni Paleologo, venuto appositamente in Italia, a Ferrara, per ed il ben noto, ferocissimo, ma estremamente ingenuo «*coqu magnifique*», marchese di Ferrara, Nicolò III d'Este (12). A quell'epoca Martino V riposava serenamente, da *alcuni anni* nella tomba del Ghini di S. Giovanni in Laterano.

Eliminata definitivamente questa ragione basilare, si attribuiscono a Papa Colonna, soltanto medaglie *postume* o di *restituzione*, quasi tutte dovute al Paladino, incisore della fine del sec. XVI e qualcuna, a G. Mola, che lavorò nel XVII secolo per il Card. F. Barberini, gran mecenate, nonchè zio e mentore del nipote Urbano VIII.

Nessuna sorpresa, quindi, deve arrecare il mio logico arbitrio, di iniziare la serie medagliistica papale, dai 4 Papi predecessori di Martino V, che, come lui, ne possiedono gli stessi requisiti obiettivi (*ritratto autentico e medaglie postume*).

E nessuna meraviglia, del pari, deve causare il fatto, che io ho posto termine al periodo *classico*, non come lo hanno fissato Autori di

(10) PATRIGNANI ANTONIO - *L'inesistenza delle medaglie pisanelliane per Martino V*, *Questione medagliistica* n. 3.

(11) PATRIGNANI ANTONIO - *L'arte medagliistica italiana rinacque prima a Mantova o a Ferrara? (Il Pisanello o Amadio da Milano?)*. *Quest. medagl.* n. 2 (Vedi anche dello stesso A. *La prima medaglia italiana del 1390*. *Quest. medagl.* n. 1).

(12) LAZZARI ALFONSO - *Il Signore di Ferrara ai tempi del Concilio 1438-39*. (Nicolò III). Firenze. 1939.

gran fama, quasi l'Heiss (13), il Fabriczy (14), il Friedlaender (15), il Keary (16), l'Armand (17), etc., a Clemente VIII (1605), ma al suo effimero successore, Leone XI (1605), perché lo stesso incisore G. Rancetti, che già aveva lavorato per Papa Aldobrandini, tanto da meritare l'inclusione fra i medaglisti del XVI sec., lavorò pure per le restituzioni dedicate a Papa de' Medici.

* * *

Ho diviso, per maggiore comprensione, il primo periodo classico, in tre sottoperiodi distinti:

Il 1°, che ho definito molto impropriamente *preclassico*, perchè in effetto comprende solamente medaglie del sec. XVI e successivi, che va da Innocenzo VII (1404) a Martino V (1431) e che comprende 6 Pontefici, con 58 medaglie fino ad ora accertate, *tutte postume*, per le quali l'ordinamento relativo è fondato esclusivamente sulla disposizione in ordine alfabetico dei rovesci.

Il 2°, detto *classico della prima maniera*, che va da Eugenio IV (1431) ad Adriano VI (1523), nel quale fanno la loro prima comparsa le medaglie sicuramente *contemporanee*, dove non si è ancora adottata la giudiziosa usanza d'indicare l'anno pontificale, sempre soppiantato, dall'uso inveterato e tradizionale, dal *millesimo dell'era volgare*. In questo sottoperiodo, veramente iniziale della medaglistica pontificia, si è adottato l'unico ordinamento che era possibile seguire, raggruppando cioè le coniazioni in « contemporanee e postume con data » e « contemporanee e postume senza data », facendole seguire, ovviamente, dalle *restituzioni propriamente dette*, perchè coniate posteriormente nei sec. XVII e successivi. (Ho definite con questo nome, per contraddistinguerle dalle *postume in senso stretto*, le serie di medaglie papali, dovute al Müller, Lauffer, Dieudonné, Cerbara, Girometti, etc.). Appartengono a questo sottoperiodo 3 Pontefici, con 338 medaglie.

Il 3°, detto « *classico della maniera aurea* », che va da Clemente

(13) HEISS LUIGI - *Les Médailleurs de la Renaissance*. Parigi. 1881-1892.

(14) FABRICZY VON CORNELIO - *Medaillen der Italienischen Renaissance*. Lipsia. senza data.

(15) FRIEDLAENDER DR. GIULIO - *Die italienischen Schaumünzen des fünfzehnten Jahrhunderts*. Berlino. 1880-1882.

(16) KEARY C. F. - *A guide to the Italian medals in the King's Library*. Londra. 1881.

(17) ARMAND ALFREDO - *Les Médailleurs italiens des XV^e et XVI^e siècles*. Parigi. 1883-1887.

VII (1523) a Leone XI (1605), nel quale, prima faticosamente, forse per la mancanza di tassative disposizioni in proposito, poi definitivamente, si afferma l'usanza di mettere l'anno pontificale al diritto, di seguito al nome del Papa. Le medaglie di Leone XI, che chiudono il periodo classico, rappresentano il vero « punto di passaggio » fra l'arte medagliistica classica e quella neoclassica, che ai tempi di Paolo V doveva sfociare irrimediabilmente nella maniera e nel manierismo, complicato da un simbolismo ermetico; forme queste di decadenza artistica obiettiva, che spianarono la strada alla degenerazione barocca.

Il criterio adottato per l'ordinamento di questo terzo gruppo di medaglie, è decisamente quello già usato per i Papi moderni, cioè per anno pontificale, seguito dall'elencazione, in ordine alfabetico, delle medaglie prive di data. Appartengono al terzo sottoperiodo 13 Pontefici, con 1216 medaglie.

Complessivamente quindi l'intero primo periodo classico abbraccia 31 Pontefici, aventi 1612 medaglie, che riassumerò qui di seguito nella forma ormai nota (18), avendo la stessa cura di dare alle notizie sommarie, quel carattere di *prontuario*, che ho visto è riuscito molto gradito ai privati collezionisti, sprovvisti o quasi di testi di consultazione.

1° SOTTOPERIODO (1404-1431)

INNOCENZO VII (Papa 204° - 1404-1406).

Medaglie 13, tutte *postume* di oltre un secolo e mezzo, ad eccezione di una sola (TEMPLVM · · SPIRITVS · · SANTI · sic!), che, nella prospettiva della Chiesa, raffigurata al rovescio, presenta tali e tanti caratteri d'ingenuo candore artistico primitivo, che al Cabinet de Médailles di Parigi, si è giunti persino a considerarla « *presque contemporaine* », ricercatissima, per questo, dai collezionisti, che nel 1890 sono arrivati a pagarla sterline 3 e mezza. La Chiesa, a granda cupola, anticipazione di quella michelangiotesca di S. Pietro, e del campanile, che arieggia quello duecentesco dell'Abbazia di Pomposa (Ferrara), non ha riscontro con quelle esistenti, tanto nell'Urbe, che nella stessa Sulmona, patria del Pontefice, ma si ritiene che essa sia stata rappresentata dal capace incisore, come simbolo della Chiesa Romana, trava-

(18) PATRIGNANI ANTONIO - *Le medaglie papali dal 1878 al 1939 (Da Leone XIII a Pio XI)*. Napoli. *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*. 1949.

gliata dallo scisma ideologico dell'antipapa Benedetto XIII. meglio conosciuto sotto il nome generico di «scisma d'Occidente».

In un'altra medaglia: NON COMMOVEBITVR, con la Tiara papale, che sovrasta un'impervia roccia, emergente dal mare procelloso e sbalottata da tre venti soffianti, l'acume induttivo dei compianti Habich e Bahrfeldt, ha visto lo stile e quindi la *mano* di G. Paladino, che lavorò in Firenze sul finire del sec. XVI. Era sempre riuscito strano, infatti, che questo artista, avesse proprio cominciato da Martino V, la sua breve sequenza dei Papi del XV sec. e non l'avesse logicamente estesa a quelli anteriori dello stesso secolo.

Tutte le altre 11 medaglie, ad eccezione, forse, di quella: AVT·DIMITTES·EIS·AVT·DELE·ME·, con Mosé orante, che ritengo attribuibile ad un abile incisore della fine del sec. XVI e l'altra: +CLAVES·REGNI·CELORUM·S·PETRVS con Chiavette decussate ascendenti, che la critica tedesca assegna ad un ipotetico «Unbekannte Meister des Cinquecento», identificabile, probabilmente, col milanese G. B. Pozzi, bistrattato e misconosciuto, sono attribuibili, come effettive *restituzioni*, ad incisori sconosciuti del XVII, quando già «l'arte della medaglia s'era fatta bottega». A questo tipo di medaglie appartengono le due coniazioni con croce greca al rovescio, fiorita e forcuta, quella con stemma, l'altra ricorrente col Sudario di Veronica e le altre due: IN AETERNVM etc. e CLAVES etc., che non sono altro che la ripetizione dei tipi già menzionati.

Vengono poi, e verranno per tutti i Pontefici del periodo classico, le *restituzioni* propriamente dette, del Müller (P·H·M·) e del Lauffer.

GREGORIO XII (Papa 205° - 1406-1409).

Medaglie 11, di cui 3 attribuibili, con una certa precisione, alla fine del sec. XVI. La prima: PRVDENTIA·IN·ADVERSIS·, con monolito, attorcigliato da un serpe, sullo sfondo di un panorama collinoso, attribuita dal Bahrfeldt al Paladino, si riferisce «alla grande prudenza dimostrata da Gregorio XII durante lo scisma»; prudenza che però non lo sottrasse all'umiliazione della deposizione, avvenuta in seguito alla nomina, in sua vece, del «Cardinale di Milano», Pietro Filargo, autochiamatosi Alessandro V.

La seconda: HVT·HAEC·CVSTODIAS, con Tiara e Chiavi decussate, allusiva al mantenimento della desiderata integrità della Sede

Romana, attribuibile ad uno sconosciuto incisore della fine del sec. XVI. che non si identifica però affatto con la maniera di G. B. Pozzi.

La terza: *IVSTITIAE · SIGNVM ·*, con la stessa figura della precedente, facente riferimento, sempre, al grave dissidio in atto fra gli alti dignitari della Chiesa Romana, che l'Habich ha ritenuto assegnabile a quell' «Unbekannte Meister des Cinquecento» di cui si è fatto cenno sotto Innocenzo VII.

Per le altre 8 medaglie, alcune riproducenti i rovesci di quelle già viste più sopra, si riconosce la fattura tedesca, perchè nel completamento dell'abito liturgico del Pontefice, è stato omissa il *razionole* (fermaglio di chiusura del piviale), che gli incisori italiani, per contro, non hanno mai dimenticato nelle loro medaglie.

ALESSANDRO V (Papa 206° - 1409-1410).

9 medaglie, di cui una sola: *VERITAS · PERSVADET*, con Calice, posto sul libro dell'Evangelo chiuso, sormontato da Croce greca, attribuita dal Bahrfeldt al Paladino, nonostante le perplessità della critica, che ha sempre evitato di prenderla in seria considerazione, per il fatto soggettivo, che uno degli Autori antichi, certamente il più sospetto, il Tipoti, l'aveva resa nota. A riabilitare il Tipoti, ha pensato il Bahrfeldt stesso, che ha scovata la rara medaglia in oggetto nel dovizioso Museo Civico di Francoforte s.M., in un esemplare «proveniente dalla dispersa collezione romana di Ottavio Strada».

Delle altre 8 coniazioni, 5 sono ribattiture di tipi già visti per i precedenti Pontefici e 3 le *restituzioni*, di cui le 2 abituali dei tedeschi Müller e Lauffer e la terza, molto pregevole, di F. De Saint Urbain, facente parte dello stok di 60 medaglie, ordinate a questo insigne artista del sec. XVIII, dai mecenati Cardinali Ottoboni di Venezia ed Albergati di Bologna. (Quest'ultima medaglia si trova attualmente al Museo Correr di Venezia (Es. Ottoboni) ed Archiginnasio Bologna, Coll. Benedetto XIV. (Es. Albergati).

GIOVANNI XXIII (Papa 207° - 1410-1415).

6 medaglie in tutto, sono state fino ad ora assegnate alla complessa figura del napoletano Baldassare Cossa, Giovanni XXIII, giudicato dagli storici del tempo e dallo stesso T. Di Niem, suo segretario privato, «più un mondano scapestrato, che un buon Pastore». Basta pensare infatti, che venne deposto «per aver fomentato lo scisma con la sua fuga, per aver praticato la simonia e per aver condotta una vita scan-

dalosa», sui particolari edificanti della quale, basterà consultare il Funck (Vol. 2, pag. 18) ed il citato Niemi. (Cfr. *Nemus Uniones*: Cap. 13, presso Tosti *Vc¹*: I, pag. 70).

Una sola medaglia, quella con leggenda: IN HONOREM, con vaso d'oreficeria fiorentina, posato sopra un tavolo, sembra attribuibile al Paladino o almeno alla sua scuola, mentre un'altra: EVROPA=A · BARBARIS=AB · IMPIIS · ORBE=LIBERATO, scritto al rovescio, già posta in dubbio, storicamente, è stata riconosciuta come una riconiazione della medaglia postuma, battuta nel sec. XVII, per Giovanni XXI.

Delle 4 medaglie residue, 2 sono ripetizioni di conî precedenti e 2, le solite *restituzioni* tedesche del Müller e Lauffer.

MARTINO V (Papa 208° - 1417-1431).

19 medaglie, tutte *postume* in senso stretto e di *restituzione* propriamente dette. Cade in acconcio che io accenni qui ad un mio studio, tuttora inedito, su «l'inesistenza delle medaglie di Martino V del Pisanello», perché è ora, finalmente, che una simile, grossolana panzana, venga posta al bando della medaglistica pontificia. (10).

Le prime notizie su queste fantomatiche medaglie del celebre incisore veronese, vennero date dal Vescovo P. Giovio (1483-1552), che in una lettera a Cosimo de' Medici, menzionò «una medaglia del Pisanello (*da lui non vista!*), per Martino V, con l'arme di Casa Colonna per reverso» (19). La seconda, e più autorevole informazione al riguardo, venne fornita in seguito da G. Vasari (1511-1574), che nella seconda metà del sec. XVI, «sentì parlar *ed anzi vide*, due medaglie del Pisanello per Martino V» (20).

Liquidiamo dapprima il Giovio, precisando che l'*unica* medaglia a noi pervenuta, recante al rovescio lo stemma di Papa Colonna (MCDXVII PONT ANNO PRIMO - ROMA) è *dovuta incontestabilmente al Paladino*, che lavorò a Firenze sulla fine del sec. XVI, quando Martino V era già morto da un buon secolo e mezzo circa.

E veniamo al Vasari, già *recidivo* in fatto di medaglie denunziate, ma risultate tutte *inesistenti*, che arrivò ad affermare: «Vittore Pisano (correggi Antonio Pisano) battè molte medaglie, fra le quali due per Martino V». Una di esse portava al diritto il busto del Pontefice *in età*

(19) DOMENICHI - *Lettere di Mons. Giovio* - pag. 59.

(20) VASARI GIORGIO - Parte prima, pag. 308.

giovanile ed al rovescio, entro corona d'allora, le lettere: F.S.K.I.P.F. (in seguito interpretate dal Froener., per le medaglie dedicate a Dante, in Fides. Spes. Karitas. Iustitia. Prudentia. Fortitudo), e la firma prestigiosa: PISANVS PICTOR. La seconda invece, aveva al diritto l'effigie « già *invecchiata* » del Papa ed al rovescio lo stemma dei Colonna. la leggenda soprariportata, senza alcuna firma.

E' inutile dire che la prima medaglia citata dal Vasari *non è pervenuta fino a noi* (il che equivale a ritenere che essa esisté solo nella sua fervida fantasia), allo stesso modo della seconda, quella del *busto invecchiato*, con la nota leggenda e lo stemma.

Il Venuti, nel 1744, parlando della medaglia con lo stemma del Paladino (Arm. I.295.I) ma da lui ritenuta d'autore sconosciuto, accennava, con molta cautela (« ... non potuisse Vasarium, ut ex ipsius assertione eruimus... »), alle due fantasiose medaglie pisanelliane: « in prima extat effigies in ipso flore juventae » (*giovanile*), e « in secundo effigies jam senescens » (*invecchiata*). Il dotto gesuita, fatta giustizia o quasi delle due medaglie vasariane, ne tirava in ballo una terza: OPTIMO PONTIFICI - ROMA, avente al diritto lo stesso *busto giovanile a destra* ed esprimeva l'incauto parere, che essa fosse attribuibile al Pisanello (« ... Pisanus fortasse »). A sua parziale discolpa, sarà utile tener presente, che la critica d'arte, della prima metà del secolo XVIII, non aveva ancora stabilito, che la *prima* medaglia del Pisanello, quella già citata o per il marchese di Mantova, oppure per Giovanni Paleologo, risalenti o al 1433 o 1434, oppure al 1438 o 1439 e, comunque escludeva in modo tassativo che essa potesse « remonter beacoup plus haut ». E nel 1434 o 1439, Martino era già morto da un pezzo. Ma è destino di tutte le cose di questo mondo, che una disgrazia ne tiri un'altra, perché anche la medaglia rivelata dal Venuti, risultò *inesistente*. Si è trovato, bensì, una medaglia di tipo similare, ma essa è di 35 mm., in luogo dei 41 noti e, per di più, ha il *busto invecchiato a sinistra*, invece di quello *giovanile a destra*. La chiave di volta di tutto l'enigma, che invece di risolversi, minacciava di complicarsi, è stata trovata nel 1931 dal Prof. S. Ricci, Conservatore del Museo dell'Archiginnasio di Bologna. Questi con passione e con pazienza, trovò nella collezione privata, già appartenuta a Papa Benedetto XIV, due nuove medaglie di Martino V, che evidentemente erano sfuggite alla sagace attenzione del suo predecessore, Dott. Frati, nonché alle oculate ricerche dell'Armand, « che ispezionò il Museo bolognese, a più riprese, dal 1886 al 1888 ».

La prima delle medaglie trovate dal Ricci, di mm. 43, d'autore sconosciuto, portava al dritto lo stesso busto *giovanile a destra* ed al rovescio, *anepigrafe*, l'identico stemma dei Colonna, raffigurato dal Paladino nella medaglia che l'Armand ha descritta (I.295.D) e, poscia, perché priva di leggenda al rovescio, in un altro modo. (III.158.D).

La seconda di mm. 35, pure d'autore sconosciuto, recava al dritto il busto di Martino V. *invecchiato a sinistra*, ed al rovescio quello indicato nella terza medaglia dal Venuti.

Le conclusioni del Ricci, che non mancai di sottoscrivere calorosamente, furono le seguenti, tutte imperniate sulla presunta *derivazione pisanelliana* delle due effigie di Papa Colonna:

« Il Paladino, autore di 5, delle 6 medaglie di restituzione per Martino V, che rappresentò questo Papa, sempre monotipo, perché uniformemente espresso in sembiante giovanile col piviale a destra, non copiò l'ipotetico ritratto del Pisanello, ma si ispirò al celebre busto di scuola veneta (Martinus Columna Papa V = Schismate. Exincto = Collapsam Urbem = Restituit), *risalente al suo tempo*, che si può ammirare nella Galleria Colonna di Roma; busto, sia detto, ad abundantiam, che non esisteva ai tempi del Pisanello, perchè la critica, unanime, lo assegna alla fine del XVI sec. (Fig. 1).

« La seconda medaglia, invece, si differenzia da quelle uniformi del Paladino, oltre che per il minor modulo (mm. 35), anche per il fatto, che il Pontefice è espresso in mozzetta, abbottonata da grossi bottoni, che il Cabinet des Médailles ha scambiati per ... *razionale triplice*, ed è *a sinistra, con lineamenti invecchiati*. Anche questa effigie non è dovuta al Pisanello, perchè è la copia della stampa di Scipione da Gaeta e di quella similare, conservata nella Galleria degli Uffizi di Firenze, marcata AR.Z. Se il ritratto, che figura nella medaglia OPTIMO PONTEFICI, non è, a giudizio di tutti, del Paladino, di quale incisore può quindi essere? Qui sta la questione. Io ritengo che essa sia dovuta all'iniziativa del Card. F. Barberini del XVII, che la commise al Mola autore di una « series of Pontifical Medals », coniatà « to commend cardinal Barberini on his journey to France ».

« Medaglia quest'ultima — mi scriveva il Ricci — ad ogni modo debordante dai limiti del Rinascimento, che non andava perciò compresa fra le coniazioni del XV e XVI secolo.

Chiusa la lunga, ma doverosa digressione sulle presunte medaglie pisanelliane per Martino V, passiamo ora in breve rassegna tutte le medaglie di questo Papa, nell'ordine in cui esse sono disposte nel mio lavoro.

Aprè la categoria delle « *medaglie postume con data* », quella di cui si è tanto parlato, del Paladino (+ MCDXVII PONT + ANNO PRIMO), avente al diritto il busto *giovanile* a destra ed al rovescio lo stemma del Pontefice, sormontato da Tiara e Chiavi, alla quale seguono le due *riconiazioni*, fatte nel sec. XVII, a premura del Card. F. Barberini. Seguono poi in quella delle « *medaglie postume senza data* », la coniazione dello stesso Paladino, celebrante le discutibili benemerenze di Papa Colonna a favore della Basilica post-Costantiniana di S. Pietro, con la derivazione posteriore dei tempi di Urbano VIII. e quella simile, dello stesso incisore, per la Basilica Laterana, espressa nei simboli peculiari della « Sancta Sanctorum Lateranense » (Porta, busto del Salvatore e i due candelari). *suppletibile designatrice* questa, che sigillata ai tempi di Leone X. venne tratta in luce, per speciale autorizzazione di Pio X. dal dotto P. Grisar s. J. nel 1905. Si spiega quindi, come gli antichi scrittori attribuissero a quest'ultima il valore di « *prova* » per l'incerto Anno Giubilare 1423.

Altra medaglia del Paladino è quella riferentisi all'incoronazione (·QVEM· - CREANT·ADORANT·), il cui tipo venne ripetuto anche per i Papi successivi.

Segue poi quella, di cui si è detto, a proposito delle ipotetiche medaglie del Pisanello, risultata, più modestamente, del Mola, in 3 formati differenti (mm. 30, 35 e 41), di cui il primo è stato ritrovato nella Collezione M. Hingerl di Monaco di Baviera ed il terzo in quella L. Délahodde-Spire di Lilla.

Vengono quindi 3 medaglie, d'autori sconosciuti: la raffigurazione simbolica dello scisma in atto al momento dell'elezione di Martino V a Costanza (SIC OMNIS MVNDI GLORIA), che l'Armand vide a Bologna, ma non riportò, per quanto figurasse presente, fino dal 1880, nella Collezione M. v. Bahrfeldt ad Halle (Saale), la consegna delle Chiavi a S. Pietro (TV·P·ME·NAVE·LIQSTI·SVSCIPE·CLAVEM), che ritroveremo, ad intermittenze, sino a Paolo II ed, infine, la medaglia col diritto attribuibile, secondo me, al Paladino, recante al rovescio, anepigrafe, lo stemma dei Colonna.

Completano la serie delle medaglie di Martino V, le 5 *restituzioni* propriamente dette, dovute a Tobia Wolf, G. B. Pozzi (Chiavi in palo) e ad uno sconosciuto incisore italiano (Sudario di Veronica), tutti e tre del sec. XVI, e le 2 ricorrenti, di P. H. Müller e G. G. Lauffer.

2° SOTTOPERIODO (1431-1523)

EUGENIO IV (Papa 209° - 1431-1447).

Medaglie 16, di cui solo 2 riconosciute *quasi contemporanee*, perchè battute nel 1449, subito dopo l'avvento al pontificato di Nicolò V. per l'unione dei Greci ed Armeni alla Chiesa Romana, in 2 formati di mm. 31 e 52, entrambi dimenticati dall'Armand. Quella di maggior modulo, venne erroneamente attribuita dal Martinori al Paladino, per la firma A.P.F., che firmava invece G. P. oppure G.P.F., ma la congettura non trovò alcun credito. Il Milanese, invece, noto per il suo raro acume induttivo, espresse due ipotesi: o Antonio del Pollaiuolo, oppure Andrea di Leonardo, di Paolo detto il Riccio, ma anche questa supposizione, non incontrò fortuna. Ed allora si è stati propensi a credere invece, che le iniziali A.P.F., messe di seguito, si noti, alla leggenda del diritto, non stiano ad indicare, per la posizione impropria, l'autore della medaglia, ma bensì siano il *completamento* della leggenda stessa e che la *rosa*, imperfettamente indicata a destra del trono papale, rappresenti, a somiglianza delle monete di Eugenio IV, la marca personale dello zecchiere-incisore Francesco Mariani di Firenze, entrato a far parte della Zecca di Roma, ove già lavoravano gli artisti Gerardini e Francisci dé Mellini. Io ho attribuito la medaglia in oggetto al Filarete, che come è noto firmava i suoi lavori: *Antonius Petri de Florentia fecit* (A.P.F.). Qualora la medaglia fosse stata modellata da altri, la sigla A. P. F. sarebbe stata preceduta da un doveroso EX (Ex. A.P.F.) (21).

Oltre a queste 2 interessanti medaglie, indicate nella categoria delle « *postume con data* », se ne hanno altre 9 « *postume senza data* ». Di queste, 4 sono sicuramente del Paladino (CLAVES REGNI CELO-RVM) della canonizzazione di S. Nicola da Tolentino, per l'incoronazione che già si è vista sotto Martino V e l'altra esaltante la giustizia del Pontefice (REDDE - CVIQVE - SVVM). Una quinta battuta in due differenti formati di 39 e 42 mm. è tuttora controversa e riguarda l'elezione al pontificato (anepigrafe, con stemma Tiara e Chiavi, mm. 42), perchè mentre l'Armand l'assegna al Paladino, il Supino la dà eseguita « da un incisore del XV secolo ». L'esame obiettivo dell'esemplare del medagliere Medicéo fa ritenere più fondata quest'ultima ipotesi. Altre 2 medaglie, dello stesso tipo della precedente, in 2 formati

(21) PATRIGNANI ANTONIO - *La prima medaglia papale*. Quest. medagl. n. 4.

diversi, mm. 31 e 43, non sono state finora attribuite ad incisori noti. E' interessante però notare, che in quella di mm. 43 (Litta 6), il Papa è ancora indicato col numerale CCXI, che in seguito venne rettificato con il 209, che è poi quello attuale.

Chiudono la serie delle medaglie di Eugenio IV le 5 *restituzioni* propriamente dette, di cui una di T. Wolf, la seconda di G. B. Pozzi, la terza e la quarta del Müller e la quinta del Lauffer.

NICOLO' V (Papa 210° - 1447-1455).

Medaglie 23. Di queste solo due sono *con data*, perchè attribuite al pontificato di Nicolò V: (le due medaglie *postume* per Eugenio IV, riunione de Greci ed Armeni alla Chiesa Romana, in quanto *contemporanee* a Papa Parentucelli, in quanto portanti il suo stemma, mai identificato come tale, se non dal perspicace Martinori, nel 1918). Fra quelle *postume*, quasi *contemporanee*, *con data*, eccelle quella di Andrea Guazzalotti, modellata, verosimilmente, nel 1457, quando il Papa effigiato era già morto ed il promettente incisore non contava che 22 anni. Questa medaglia è conosciuta in due edizioni diverse di mm. 77 e l'altra di mm. 44, tuttora introvabile. Della prima si hanno due varianti conosciute: la prima conservata al Museo di Napoli, con la data giusta della morte (MCCCCLV) e la firma Andreas Gvacalotis (Martinori III. 3) e la seconda al Cabinet des Médailles di Parigi con la data errata (MCCCCLIII) e la firma Gvacialotis. (Arm. 1.49.6). Un'altra medaglia, *quasi contemporanea*, è quella dovuta, senza dubbio, ad un grande artista qualificato per quanto sconosciuto, relativa all'incoronazione di Federico III, modellata nel 1469, a ricordo della creazione di 122 cavalieri imperiali. (Vedi Fig. 2).

Seguono poi le 4 medaglie postume del Giubileo del 1450, attribuite a G. Paladino, portanti *l'anticipazione arbitraria* della Porta Santa, che di fatto cominciò ad essere usata come tale solo a partire dal 1500 e quella per l'incoronazione, pure dovuta al Paladino, in due varietà, che per il nome TOMAS LVGANO, si è prestata in tutti i tempi a svariate interpretazioni, mentre con un po' di diligenza si sarebbe potuto accertare dai registri anagrafici parrocchiali la seguente annotazione chiarificatrice: « Thomas Luganus, dictus ab aliis Parentucellus ».

Seguono poi le 5 *postume senza data*, fra le quali quella con leggenda FELIX, che io ritengo dovuta al Paladino, riecheggiata nella opera « Sull'Architettura », dedicata da L. B. Alberti a Nicolò V, l'altra per la consegna delle Chiavi (TV·P·ME· etc.), che già si è vista

diversi, mm. 31 e 43, non sono state finora attribuite ad incisori noti. E' interessante però notare, che in quella di mm. 43 (Litta 6), il Papa è ancora indicato col numerale CCXI, che in seguito venne rettificato con il 209, che è poi quello attuale.

Chiudono la serie delle medaglie di Eugenio IV le 5 *restituzioni* propriamente dette, di cui una di T. Wolf, la seconda di G. B. Pozzi, la terza e la quarta del Müller e la quinta del Lauffer.

NICOLO' V (Papa 210° - 1447-1455).

Medaglie 23. Di queste solo due sono *con data*, perchè attribuite al pontificato di Nicolò V: (le due medaglie *postume* per Eugenio IV, riunione de Greci ed Armeni alla Chiesa Romana, in quanto *contemporanee* a Papa Parentucelli, in quanto portanti il suo stemma, mai identificato come tale, se non dal perspicace Martinori, nel 1918). Fra quelle *postume*, quasi *contemporanee*, *con data*, eccelle quella di Andrea Guazzalotti, modellata, verosimilmente, nel 1457, quando il Papa effigiato era già morto ed il promettente incisore non contava che 22 anni. Questa medaglia è conosciuta in due edizioni diverse di mm. 77 e l'altra di mm. 44, tuttora introvabile. Della prima si hanno due varianti conosciute: la prima conservata al Museo di Napoli, con la data giusta della morte (MCCCCLV) e la firma Andreas Gvacalotis (Martinori III. 3) e la seconda al Cabinet des Médailles di Parigi con la data errata (MCCCCLIII) e la firma Gvacialotis. (Arm. 1.49.6). Un'altra medaglia, *quasi contemporanea*, è quella dovuta, senza dubbio, ad un grande artista qualificato per quanto sconosciuto, relativa all'incoronazione di Federico III, modellata nel 1469, a ricordo della creazione di 122 cavalieri imperiali. (Vedi Fig. 2).

Seguono poi le 4 medaglie postume del Giubileo del 1450, attribuite a G. Paladino, portanti *l'anticipazione arbitraria* della Porta Santa, che di fatto cominciò ad essere usata come tale solo a partire dal 1500 e quella per l'incoronazione, pure dovuta al Paladino, in due varietà, che per il nome TOMAS LVGANO, si è prestata in tutti i tempi a svariate interpretazioni, mentre con un po' di diligenza si sarebbe potuto accertare dai registri anagrafici parrocchiali la seguente annotazione chiarificatrice: « Thomas Luganus, dictus ab aliis Parentucellus ».

Seguono poi le 5 *postume senza data*, fra le quali quella con leggenda FELIX, che io ritengo dovuta al Paladino, riecheggiata nella opera « Sull'Architettura », dedicata da L. B. Alberti a Nicolò V, l'altra per la consegna delle Chiavi (TV·P·ME· etc.), che già si è vista

sotto Martino V. in 2 varietà, quella dovuta ad un incisore sconosciuto per la morte del Papa (VICTRIX·CASTA·FIDES), segnalata per ben due volte di seguito dal Dott. Frati, Conservatore del Museo Bolognese, nel 1886, all'Armand, che non volle riportarla, perchè la ritenne, a mio parere erroneamente. «coniazione posteriore al sec. XVI». Vengono quindi le due medaglie di mm. 44, con rovescio anepigrafe, recanti lo stemma del Pontefice, nelle quali si potrebbe riconoscere la *maniera* dal Paladino, pure non riportate dall'Armand.

Chiudono la serie delle medaglie dedicate a questo Pontefice, quelle di *restituzione* propriamente dette: la prima di T. Wolf, la seconda di G. B. Pozzi (Sudario di Veronica), la terza di P. H. Müller, la quarta di G. G. Lauffer, con la stereotipa leggenda del rovescio e, finalmente, quinta ed ultima, una medaglia del cecoslovacco Berán, coniata per l'Anno Santo 1925, in onore dei « Papi fautori dell'Ungheria ».

CALISTO III (Papa 211° - 1455-1458).

Medaglie 19, tutte *senza data*, *postume* e di *restituzione* in senso stretto.

Primeggia, fra le prime, quella dedicata da A. Guazzalotti al Papa « GLORIA ISPANIE », che ho ritrovata fusa in *quattro* differenti matrici, limitatamente per quanto concerne l'*inizio* della leggenda del rovescio: Prima: esemplare, Coll. Vogel, a croce contenuta in un quadrato di mm. 3 di lato (Fig. 3); Seconda: esemplari N. 5 della Coll. Guerrini e N. IV della Coll. Berni nella quale la leggenda è preceduta da un *rettangolo* di mm. 4 × 3, che porta chiaramente un *G coricato*, sormontato da una v. abbreviazione del cognome Guazzalotti (Fig. 4); Terza: esemplare del British Museum; un *rettangolo* di mm. 3,5 × 3, tagliato da diagonali e mediane. (Fig. 5). A queste 3 edizioni di mm. 42, ne segue una quarta, già appartenuta al Sen. P. Fedele, del diam. di mm. 40, della quale aveva già data notizia il Venuti, che nel 1744, scriveva: « idem Numisma *minori forma* novissime restitutum », ma, come è capitato tante volte a questo Autore, non era stato creduto. La caratteristica di questa variante sta pure nell'*inizio* della leggenda, che non ha né quadrato, né rettangolo, sostituiti da un punto globulare di mm. 2 di diametro.

Vengono poi le 2 medaglie attribuite al Paladino, quella per la spedizione navale contro i turchi, seconda piaga dell'umanità, dopo i mori « HOC·VOVI·DEO· », in 3 varianti, e l'altra relativa al rafforzamento delle mura di Roma (·NE·MVLTORVM· etc.) pure in 3

edizioni. L'altra, allusiva all'invocazione alla Croce, per la lotta in corso contro i turchi, (OMNES:REGES etc.) è attribuita ad autore sconosciuto della fine del sec. XVI, ma non tanto però, che l'Habich ed il Bahrfeldt, vi hanno vista la « mano del Paladino ». Si hanno quindi, fra le medaglie di questa categoria, una definita con ragione *ibrida*, perchè portante al diritto il busto del Papa, fattura del Paladino ed al rovescio quello del Card. Ippolito II d'Este, dovuto a D. Poggini; accoppiamento, questo, ritenuto illegittimo, anche se fra i due eminenti Personaggi, intercedevano chiari rapporti di parentela, in forza dei quali il « Card. di Ferrara » veniva considerato « pronipote di Calisto III ».

Otto sono le medaglie di *restituzione*: una di T. Wolf, modellata come al solito in pietra dura lavorabile, la seconda di G. B. Pozzi, la terza, la quarta e la quinta, d'incisori sconosciuti, portanti al rovescio le 2 Chiavi in palo, con o senza leggenda, la sesta di P. H. Müller, la settima di G. G. Lauffer e, finalmente, l'ottava, che già si è vista sotto Nicolò V, per i « Papi fautori dell'Ungheria » dell'incisore Beràn.

PIO II (Papa 212° - 1458-1464).

18 medaglie. Questo Papa non avrebbe avuta la sua medaglia più significativa, *contemporanea, con data*, di mm. 56, se un distinto collezionista tedesco, vivente nella zona russa, non mi avesse segnalato, che nel suo esemplare della medaglia del «Pellicano», si trovava, graffita al diritto, la data 14 - 58, corrispondente all'anno dell'elezione. (Cfr. *Numismatica* 1948. I. 3. pag. 39). Tale medaglia è stata concordemente assegnata al Guazzalotti, non tanto per la firma, che manca, sostituita da rosetta a 5 petali o da mezzaluna, ma per la caratteristica grafia di questo valente incisore, che usò i V capovolti per A. A proposito di tale medaglia, ho notato che tutti gli Autori, iniziano la lettura della leggenda del rovescio da ALES e non già, più propriamente, da DE SANGVINE, come era certamente nelle intenzioni del Guazzalotti, tanto è vero che egli l'ha fatta precedere da uno dei suoi *segni d'inizio* (Fig. 6). Il Museo di Bologna possiede un esemplare di questa medaglia con le dimensioni ridotte a mm. 39, che io credo sia un adattamento posteriore del conio del Guazzalotti.

Altra medaglia, dovuta allo stesso incisore, pure di mm. 56, celebra l'inizio del secondo anno di pontificato (MCCCCLX - PONT - ANNO - SECVNDO), ed è la *prima medaglia* papale che porti l'indicazione dell'anno *pontificale*, usanza questa utilissima, che doveva affermarsi solo a distanza di quasi un secolo dopo. Tale medaglia (Fig.

7) venne battuta anche nel modulo di mm. 39, come risulta dalle diligenti note del Venuti e come ho potuto io stesso accertare in due raccolte private, una italiana e l'altra estera.

Fra le contemporanee e postume, *non datate*, si hanno quelle del Pellicano, che si è già vista del Guazzalotti, e le 2 del Paladino, una per l'elevazione al pontificato (GLORIA * SENE - NSI * etc.), in due moduli di mm. 39 e 44 e la seconda per i provvedimenti che, perduta la pazienza, si resero necessari per imporre ai turchi un minimo di onesta connivenza civile (VELOCITER · SCRIBENTIS · SOBOLES) coniate in 3 edizioni diverse, fra cui quella interessante di mm. 46, segnalata dal Supino.

Appartengono ad incisori sconosciuti della fine del XV o del principio del XVI sec., quella allusiva alla pace ristabilita nei territori dello Stato della Chiesa (INSPERATA · FLORVIT), che esisteva prima della recente guerra nella Coll. Délahodde, l'altra, in 2 formati, di mm. 39 (OPTI=MO PRI=CIP) ed ovale di mm. 39×31 (OPTIMO=PRINCIP) delle quali l'ultima, ho potuto ritrovare, grazie all'aiuto del Prof. Supino, nel Medagliere Medicéo, e la terza, dedicata al « Papa scienziato », poiché Pio II, venne ritenuto dai contemporanei « uno degli uomini più eruditi del suo tempo », portante al rovescio, anepigrafe, la raffigurazione simbolica delle Scienze; medaglia tanto rara, riportata dal Venuti, che l'Habich trovò *l'unico esemplare* oggi esistente, nel provvisto Museo Civico di Francoforte s.M.

Seguono le 3 *restituzioni*, una del Lauffer (quella del Müller è fino ad ora introvabile) e le 2 di Oexelein di mm. 45, coniate nel 1782, in onore di Pio VI, lo sfortunato « Peregrinus Apostolicus » e degli altri 5 Papi, suoi successori, che portarono il nome di Pio.

PAOLO II (Papa 213° - 1464-1471).

Ad un Papa come lui, che fu il « regista » di tutte le manifestazioni artistiche che si svolsero nell'Urbe nel terzo quarto del sec. XV, non poteva mancare l'inconsueto tributo medaglistico, che gli venne reso da contemporanei e posterì. Il Card. Ammannati, che rimproverò aspramente in una celebre lettera il « Cardinal di S. Marco », poi Paolo II, per la « vanità pagana », con la quale quest'ultimo aveva commesse le medaglie a Cristoforo Geremia da Mantova, « col suo ritratto, da riporre nelle fondazioni del Palazzo »; palazzo che rimane a tutt'oggi uno dei capolavori del Rinascimento, non avrebbe certamente immaginato con la sua invettiva: « Ignosce Paule ! Veram laudem ista non habent... », che il fastoso Card. Barbo avrebbe perpetuata,

così agendo, la sua memoria. anziché illanguidirla, com'egli, poco garbatamente, predisse. L'arte medagliistica ancora agli esordi nel 1464, dopo il prodigio operato dal Pisanello, circa 25 anni prima, prese con Paolo II un tale e luminoso abbrivio, che fa di questo Papa. la figura centrale, più significativa, di tutto il Rinascimento papale. Le 82, e forse più medaglie, che gli si attribuiscono, parlano chiaramente, perché in esse non si può fare a meno d'ammirare l'estrema precisione, che la tecnica incisoria, assunse durante il suo breve regno.

Aprono la serie le prime 2 medaglie « *prepapali* » che si conoscano, datate 1455, modellate quando il giovane patrizio veneziano, per la benevolenza dello zio Eugenio IV, era già « Cardinale di S. Marco ». Una d'esse, in 2 varianti, è del tipo cosiddetto *monumentale*, perché dedicata alla costruzione del Palazzo Venezia, l'opera principe del porporato, e l'altra *gentilizia*, pure in 2 varietà, con lo stemma nobilissimo dei Barbo, espresso con scudo *sannitico*. Ambedue queste medaglie, non firmate, sono state definitivamente attribuite a Cristoforo Geremia, medagliista in Mantova (22).

Seguono le 3 medaglie datate 1464, corrispondente al primo anno di pontificato:

Prima, per l'elevazione al soglio, del Paladino, in 3 varianti di cui 2 nella punteggiatura del rovescio, con stellette a 5 raggi (* — rara — Ex Coll. Sani, Ferrara), con stellette a 6 raggi (* — comune), e la terza, mancante al rovescio di RO — MA.

Seguono le 3 medaglie datate 1464, corrispondenti al primo anno della quale non si conosce l'autore, ma che si ritiene, per quanto concerne il diritto, sia una *derivazione* di quelle *prepapali* di Cristoforo Geremia.

Terza, con lo stesso soggetto delle precedenti, ma di gran diametro, di mm. 94 (Coll. Rosenheim) e mm. 98 (Coll. Heiss), attribuite autorevolmente dal compianto Hill al Vellano, per la evidente analogia col celebre busto di Paolo II, oggi esistente al Palazzo Venezia a Roma (Fig. 8).

Dopo queste vengono quelle datate 1465, corrispondente all'anno secondo del pontificato, caratterizzato dal nuovo impulso impresso ai lavori del Palazzo Venezia, non ancora giunto ad ultimazione, in seguito alle innovazioni apportate dal Sangallo al primitivo progetto di Giacomo di Pietrasanta.

Fino ad ora si sono contate 7 varietà col *Palazzo* e 7 varietà con

(22) PATRIGNANI ANTONIO - *I primi medagliisti papali*. Quest. medagl. n. 5.

lo *stemma*; temi questi, prediletti da Paolo II, come si è già visto nelle *prepapali*. Tutte queste medaglie vengono assegnate, concordemente, all'arte somma del Vellano. Una medaglia portante la data 1465, non si sa se arbitraria o meno, è quella *anacronistica* rivelataci dal Supino (183), relativa all'ultimazione della Tribuna di S. Pietro, opera questa, che secondo il «*Templi Vaticani fabricam chronologicam indicantia*», risulta invece ultimata nell'anno d'oro di Paolo II, il 1470.

Chiudono la sequenza delle medaglie *con data*, quelle marcate col 1470, settimo ed ultimo del pontificato. Tre riguardano il completamento di Palazzo Venezia, d'incisore sconosciuto della prima metà del sec. XV, ed una, la prevista ultimazione della Tribuna di S. Pietro, dovuta con molta probabilità al Vellano.

Fra le numerose medaglie, *senza data, contemporanee o postume*, si notano le seguenti:

AVDIENTIA · PVBLICA, in 2 varianti, che alluderebbe, secondo alcuni, alla solenne udienza, concessa dal Papa a Borso d'Este, creato Duca di Ferrara, e, secondo altri, a Federico III, congetture queste, ambedue negate dallo storico Cannesio, che non volle vedere in questa coniazione «nessun Personaggio altolocato, perché il Papa fu particolarmente largo di pazienza e benevolenza a tutti i suoi visitatori, per umili che fossero». Circa l'artista che avrebbe modellata la medaglia in oggetto, i pareri sono pure molto discordi. L'Armand dubita infatti che essa sia attribuibile a V. Camelio, per alcune analogie con quella simile di Sisto IV, il Friedlaender ed il Morsolin, invece, sono propensi ad assegnarla al Vellano, mentre il Martinori, sempre brillante nell'acutezza delle sue deduzioni, l'attribuisce all'Orfini di Folligno, per le molte e troppe uguaglianze stilistiche e grafiche, che esso ha con il «piombo» di Paolo II, riconosciuta opera preclara dell'Orfini stesso.

CONCISTORIVM=PVBLICVM, che riporta la stessa scena della precedente, il che dà ragione alle interpretazioni *protocollari* del Cannesio, che l'udienza ivi raffigurata, non sia altro, che quella moderna, «*cumulativa*», l'AVDIENTIA · PVBLICA, quella «*speciale*» e l'AVDIENTIA PVBLICA=PONT · MAX · quella «*privata* o di *cartello*». Autore, secondo il Friedlaender, sarebbe il Vellano.

La medaglietta di 19 mm. in 2 varietà, preparata per i pubblici festeggiamenti organizzati per la conclusione della pace del 1468, recante al rovescio due cornucopie incrociate, d'incisore sconosciuto del terzo quarto del sec. XV, è risultata «estremamente rara».

La quarta medaglia di questa categoria HILARITAS — PVBLICA,

è conosciuta in 5 diverse edizioni, di cui 2 dovute al Paladino, portanti erroneamente i *tre... monti araldici* di Giulio III, e 3 ad un incisore sconosciuto, che ha molta affinità con lo stile del Vellano.

Segue la quinta medaglia, d'incisore sconosciuto, in 2 varietà, una comune e l'altra rara, conservata nel Museo di Francoforte, entrambe ritrovate nel 1692 nelle fondazioni della casa costruita per conto dell'Archiatra del Papa. G. Gottifredi, (tedesco, residente a Roma: Gottfried) in P. Navona, sulle quali si edificò l'attuale Chiesa di S. Agnese.

·LAETITIA·SC = HOLASTICA ed all'esergo: ·A·BO, che il Milanese ha interpretato per Aristoteles Bononiensis, nome famoso e simbolico col quale veniva designato nello studio bolognese il grande Maestro Aristotele Fioravanti, « arca di scienza », nonché « ingegnere, architetto ed orefice ».

Viene poi al settimo posto la moneta-medaglia del grande Concistoro del 1466, troppo nota fra i numismatici, perché se ne debba fare qui una particolare menzione, battuta in oro (20 ducati) e, successivamente, fusa in bronzo. (Esemplare del Comm. Pio Santamaria, Roma).

NOCTVRNO = RENIDET, per i festeggiamenti del 1468, di mm. 39. già supposta « introvabile », ma poi scovata nel 1930 dal Bahrfeldt nel Museo di Francoforte, che l'aveva acquistata sulla fine del sec. XVII (1652) dalla Collezione romana O. Strada.

PABVLVM = SALVTIS, attribuita dal Morsolin al Vellano, che non si sa, se celebrativa dell'unione dei Maroniti del Libano alla Chiesa di Roma, o allusiva alla conclamata intenzione del Papa di abbreviare l'intercorrenza degli Anni Giubilari, che da lui vennero stabiliti, di 25 in 25 anni, com'è attualmente. Anche questa medaglia venne fusa in 2 varietà, di cui quella più rara è quella descritta dall'Hill. (N. 16).

La decima nell'ordine, è quella allusiva alla pace ristabilita nel 1468, celebrata in 3 medaglie ovali (2 da mm. 44×38 ed una mm. 69×45), molto note, portanti tanto al diritto, che al rovescio la stessa leggenda ed il medesimo busto del Pontefice, con tonsura e piviale decorato ad arabeschi, a destra.

A queste, seguono le altre ovali, in 4 formati differenti, da mm. 64×41 (Coll. Loebbeke N. 63) a mm. 69×45 (Coll. Guerrini N. 22), probabilmente del Vellano per affinità stilistiche evidenti, relative alla periodicità venticinquennale della festività giubilare, a ragione consi-

derata la prima medaglia *contemporanea* della «sagra della perdonna».

La dodicesima è quella ultra rara, relativa alle pubbliche udienze concesse dal Papa (·SÁCER·=·SENATVS) recante al rovescio l'identica scena di quella AVDIENTIA — PVBLICA, venduta nel 1890 all'asta della celebre raccolta papale W. S. Lincoln & Son di Londra, passata in parte al British Museum ed in parte a J. Schulmen di Amsterdam.

·SOLVM·IN·FERAS· = ·PIVS·BELLATVR· = ·PASTOR· in 3 diverse edizioni, del Paladino, che in un primo tempo, per la scena di caccia raffigurata al rovescio, si credette modellata per tardivo ricordo della spettacolare battuta al cinghiale, effettuata nel 1471 nei Castelli Romani, in onore di Borso d'Este, neo Duca di Ferrara, ma che poi si ritenne, più modestamente, per «la lotta contro l'eresia», ingaggiata dal Papa. La stessa medaglia venne poi ribattuta sotto Pio III, che se ebbe molto a soffrire per le noie che gli procurarono gli eretici, non ebbe, per la limitata durata del suo regno, il tempo, nè la voglia d'organizzare caccie grandiose in onore d'illustri suoi ospiti.

La quattordicesima medaglia che si riferisce al ricevimento dei Cavalieri di Malta, ha 2 edizioni di mm. 42 e 37, ed è d'incisore sconosciuto, reca al rovescio i Principi degli Apostoli, seduti ed affiancati, di fronte.

Ultima, la quindicesima, è quella ricorrente per la consegna delle Chiavi a S. Pietro (TV·PRO·ME· etc.), d'incisore sconosciuto, in 2 diverse edizioni, che già si è vista durante il pontificato di Martino V.

Seguono 12 medaglie, sempre *senza data* e con rovescio *anepigrapha*, portanti lo stemma del Pontefice, o a scudo *sannitico* o *ettagonale*, attribuite da Giardino di Cà Gualdo al Vellano, e le 4, pure mancanti di data, ma con rovescio liscio o *repoussé*, ovali o circolari, recanti il busto del Papa effigiato nelle precedenti, di cui le prime ricavate dal celebre lavoro in cornalina del Museo di Firenze.

E chiudono la lunga serie, le 3 *restituzioni* tedesche: quella in Solnhofer Stein e piombo di T. Wolf e quelle oramai abituarie del Müller e Lauffer. Ma non è detto tutto, perché io ho voluto identificare nella medaglia postuma di Pietro Floetner, riguardante «la seconda epistola di S. Paolo agli abitanti di Tessalonica», le sembianze «*personalizzate*» ed un tantino caricaturali di Paolo II (23).

(23) PATRICIANI ANTONIO - *Medaglie tedesche di restituzione di Paolo II*. Perugia. Rivista *Numismatica*. 1948.

SISTO IV (Papa 214° 1471-1484).

23 medaglie per quasi 13 anni di pontificato non sono, se vogliamo, molte.

Fra quelle *contemporanee, con data*, abbiamo quella nota del Guazzalotti, di mm. 60 (PARCERE SVBIECTIS — ET DEBELLARE SVPERBOS etc.) e l'altra di B. Melioli, meno nota, di mm. 62, relativa al viaggio compiuto nel 1474 a Roma da Re Cristiano di Danimarca, per lucrare il Giubileo dell'anno seguente.

Fra le *postume, con data*, abbiamo le 2 del Paladino, una in ricordo dell'Anno Giubilare 1475, anch'essa anacronistica per la Porta Santa, in 2 formati di mm. 39 e 44, e l'altra concernente l'elezione al pontificato, che attribuisce erroneamente la nascita di Sisto IV a Savona, mentre è risaputo, che egli nacque, più propriamente, a Celle Ligure.

Nelle *contemporanee o postume senza data*, si hanno le 2 del Paladino, relative sempre all'Anno Giubilare 1475, una del tipo ·CITA· APERITIO · = BREVES · AETERNAT = ·DIES·, in 2 varietà di mm. 40 e 44, e l'altro CONSTITVIT ·EVM ·DO — MINVM ·DOMVS SVÆ. Sono pure del Paladino le due varianti con stemma della medaglia col motto: ETSI ·ANNOSA ·GERMINAT.

Seguono poi, in questa categoria, le 2 splendide medaglie del Lisippo, rispettivamente di mm. 74 e 38, la prima in onore del Pontefice (VRBIS ·RENOVATOR) e la seconda per il «Ponte Rotto», chiamato successivamente «Ponte Sisto» (CVRA = RERVM = PUBLICARVM) per ricordare le effettive benemerenzze di Sisto IV in favore del ripristino della viabilità romana. Un'altra medaglia degna di nota, perché dovuta a Cristoforo di Geremia o al nipote Lisippo, è quella riguardante l'incoronazione (+HÆC DAMVS in TERRIS AETERNA DABVNTVR), fatta, simbolicamente, da S. Francesco d'Assisi e da S. Antonio di Padova. Circa l'attribuzione della medaglia all'uno o all'altro degli incisori indicati, io sono propenso di assegnarla a Lisippo, del quale non mi sono ignoti i rapporti di grande amicizia, che lo legavano al Card. nepote di Sisto IV, Raffaele Riario; amicizia che procurò all'incisore, il privilegio di veder collocata nella tomba di Sisto IV, per mano dello stesso Cardinale, diventato anche Camerlengo, l'unico esemplare in oro della medaglia in oggetto.

Un'altra medaglia, allusiva all'Anno Giubilare 1475, è dovuta invece ad un incisore sconosciuto, battuta, more solito, nei 2 formati di mm. 39 e 42 (GLORIOSA DICTA SVNT DE TE VERITAS

D—EI), nella quale è rappresentato il Pontefice, che presiede una cerimonia, non ancora entrata nell'uso ai tempi di Sisto IV: l'apertura della Porta Santa.

Seguono, le 3 varianti della medaglia in onore del secondo Cardinal nepote, Giuliano Della Rovere, poi il grande Papa Giulio II, che si crede siano del Lisippo (Fig. 9), la medaglia d'autore sconosciuto per l'elezione al pontificato (VTILITATI — PVBLICAE) ed, infine, quella celebre di Vittore Gambello, detto il Camelio, relativa alle visite auguste, rese al Papa durante l'anno 1475, nelle quali, almeno, la critica storica non ha voluto riconoscere personaggi maschili (i Re. Cristiano di Danimarca e Ferdinando di Napoli), ma bensì femminili, nelle tre sfortunate Regine, bandite dai loro Stati, che trovarono generosa ospitalità presso la Corte papale. (Caterina di Bosnia, Sofia, vedova dell'imperatore Costantino e Carolina di Cipro).

Tre sono le *restituzioni* propriamente dette, la prima di T. Wolf, la seconda del Müller e la terza del Lauffer.

INNOCENZO VIII (Papa 215° - 1484-1482).

12 medaglie, in 8 anni circa di pontificato, costituiscono il bilancio metallico di questo Papa, che secondo il Funk (II. 29) «non diè prova dell'energia che gli sarebbe occorsa».

Fra le medaglie, *contemporanee* e *postume con data*, si ricordano quella del Paladino, per l'elezione (* — ANNO · DOMINI · * etc.), in 2 formati di 39 e 44 mm., nel primo dei quali si riconosce una ricomiazione posteriore, l'altra di Antonio del Pollaiuolo (· IVSTITIA · — · PAX · — · COPIA ·) pure in 2 formati di mm. 55 e 85, di cui l'ultimo, da me esaminato, proveniente dalla collezione Armand, m'è sembrata una non bella riproduzione pantografica del primo, ascrivibile per tale derivazione, al tardo sec. XVII, e l'altra, di mm. 51, probabilmente dello stesso Pollaiuolo, per l'elezione al pontificato. (INGRESSVS · SVM · IN — INNOCENTIA · MEA) recante lo stemma *ovoidale* del Pontefice in cartella a volute, sormontato da Tiara e Chiavi decussate.

Fra quelle *contemporanee* e *postume senza data*, si notano: una medaglia del Paladino, con la rappresentazione di una *visita di cartello* al Papa, nella quale alcuni Autori hanno voluto riconoscere, nel Personaggio prostrato, Zisimo, figlio ed erede del Sultano Maometto II, ed altri, più propriamente, come risulta dai Diari dell'epoca, il Duca di Calabria, che si recò appositamente a Roma per implorare dal Papa la revoca della scomunica «vitando», della quale era stato colpito. Fer-

dinando Re di Napoli. suo zio. una seconda. d'incisore sconosciuto. anteriore al Paladino (ARDVA VIRTVTEM). esistente, credo, in *unicum*, al Museo di Francoforte. e la terza, pure d'ignoto incisore, relativa all'elezione, in tre formati, di mm. 39, a stemma *ovoidale* (Lincoln 25.402), di mm. 42. a stemma *sannitico* (Art. III. 177. A) e mm. 51 a stemma *ennagonale*. (Musei di Firenze e Bologna).

Due sono le *restituzioni* tedesche. venute fino ad ora in luce. quelle ricorrenti della serie papale. del Müller e del Lauffer.

ALESSANDRO VI (Papa 216° - 1492-1503).

I collezionisti di medaglie pontificie debbono essere molto grati al Berni (20). che nella sua recente pubblicazione. ha rivelata l'*unica* medaglia *prepapale* di Papa Borgia. che si conosca. esistente nel Museo Archeologico di Madrid (24). Tale medaglia, modellata dopo la pubblicazione del « Breve » 1° maggio 1457, col quale Calisto III. nominava il ventitreenne nipote a Vice Cancelliere di S.R.C., è. si ritiene, opera giovanile dell'incisore Guazzalotti. al quale sono da perdonare le molte imperfezioni dello stemma del rovescio.

Alle medaglie *postume con data*. si assegnano quella del Paladino. in 3 varianti nella interpunzione. recante al rovescio il cognome LENZVOLA, che venne attribuito per molto tempo ad Alessandro VI. Difatti, fu solo in seguito alle ricerche genealogiche, compiute dallo spagnolo Di Bethencourd. al principio del nostro secolo, che si poté stabilire, irrefutabilmente, che questo Papa, era Borgia, tanto per parte di padre, come per parte della madre. Le altre due medaglie, pure dello stesso incisore, si riferiscono, propriamente, all'*Anno Santo* 1500, che a partire da questo anno si cominciò a chiamare con questo nome, perché, se ad Alessandro VI, non sono mai state perdonate talune esuberanze della sua vita intima, gli viene universalmente riconosciuto il merito della istituzione della « *Porta Santa* », nonché la codificazione di tutte le complesse cerimonie liturgiche, che regolano questa tradizionale solennità della Chiesa Romana. Una di queste medaglie, in 3 differenti varietà, non è che la ripetizione di quella dello stesso incisore, che già si è indicata per Sisto IV nel Giubileo del 1475 (·CITA· APERTIO· etc.) e la seconda (·RESERAVIT· ET· CLAVSIT· ANN· IVB·), che riproduce la scena della chiusura della Porta Santa Vaticana.

Le *contemporanee e postume, senza data*, comprendono le 2 di mm. 55 per Castel S. Angelo, del Caradosso, dove il Papa, che da car-

(24) BERNI GIULIO - *Numismática de los Papas Españoles*. Barcellona. 1948.

dinale era stato definito, dal Guazzalotti « fautore della pace » (... AC FAVCT PAC), viene designato, ora, con progressione, « cultore della giusta pace » (IVST · PACIS · CULTOR ·), quella per l'incoronazione (CORONAT), che il Friedlaender, contraddetto dai Milanesi, sostiene sia dovuta al Caradosso, eseguita nel 1505, « per commissione privata ». quando il Papa aveva già ultimata la sua movimentata esistenza terrena. l'altra, d'incognito incisore della fine del sec. XV, relativa all'elezione (OB · SAPIENTIAM · CVM : etc.), d'impostazione *simbolica*, propria dell'anticipata decadenza del sec. XVII, nella quale si ammira un Angelo in volo, che incorona un *Toro* (impresa araldica dello stemma papale), mentre trattiene un *lenzuolo* (presunto cognome o soprannome del Papa), legato al suolo. Ultima medaglia di questa categoria, è quella poco conosciuta TENTAM—DA · VIA ·, esistente, prima del recente conflitto, nella Coll. Bahrfeldt (zona sovietica), che l'illustre nummologo tedesco riteneva « allusiva a supposte intenzioni giovanili di Rodrigo Borgia, di abbracciare il mestiere delle armi; intenzioni prontamente ostacolate e represses dallo zio Callisto III, che nel 1455 lo nominò, ex abrupto, Vescovo di Valenza, nel 1456 Cardinale e nel 1457 Cancelliere».

Seguono quindi una medaglia, d'autore sconosciuto, recante al rovescio una Croce greca da cui escono due braccia (presunto stemma del Vescovo Borgia), 4 placchette *unifaces* di mm. 43 di cui 3 derivate dal diritto del Paladino ed una di mm. 90 del Caradosso, esistente al British Museum e pubblicata dal Forrer nel *Dictionary of Medallists* (Vol. I, pag. 345), nonché un medaglione di mm. 130 in bronzo, di evidente derivazione da quello in stucco, esistente nell'appartamento Borgia in Vaticano, del quale il Berni ci dà notizia.

Per Alessandro VI si ha un numero inconsueto di medaglie di *restituzione*, da quella del sec. XVI di T. Wolf, all'altra di G. B. Pozzi, già di proprietà della dispersa Coll. Sani di Ferrara. Seguono quindi quelle relativamente moderne: 2 del noto Müller, di cui una al nome di Paolo III, associato a quello di Alessandro VI, una ricorrente del Lauffer, una di F. di S. Urbain e, finalmente, l'ultima ritrovata, di J. A. Dieudonné.

PIO III (Papa 217° - 1503-1503).

Medaglie 14 per soli 26 giorni di pontificato.

Giustizia vuole, che per Pio III, si faccia menzione anche di una medaglia « *prepapale* », perché in quella di Alessandro VI (CORONAT), il Card. Diacono che cinge la Tiara a Papa Borgia, non è altro

che il suo successore: Francesco Todeschini Piccolomini. Dalle premesse si comprende che *tutte* le medaglie assegnate a questo Pontefice, sono ovviamente *postume*. Fra quelle *con data*, si citano le 3 del Paladino: la prima, per l'elezione (* GLORIA * SENE — NSI * etc.), che non è altro che la ripetizione di quella simile, usata per il consanguineo Pio II, coniata in 2 formati di 42 e 46, di cui il primo deve ritenersi una riconiazione posteriore del sec. XVII, la seconda, ripetizione di quella (· SOLVM · IN · FERAS · etc.), che già si è vista per Paolo II, con la causale specifica «contro l'eresia»; la terza, la cosiddetta «medaglia del perdono», nella quale è rappresentato, in grande umiltà, «per la grande paura», il celebre Duca Valentino, figlio di Papa Borgia, ridotto a mal partito, dopo la morte del padre, che implora ed ottiene perdono ed assistenza dal Pontefice, contro le temute vendette degli Orsini. Quest'ultima medaglia, nel diam. di mm. 46, esiste con o senza la sigla dell'incisore G · P ·, mentre quella di mm. 42, sempre senza sigla, va considerata una riconiazione del secolo XVII.

Fra quelle *senza data*, si ha la doppia ripetizione della medaglia per l'elezione del Paladino, senza data al diritto, con o senza l'aggiunta al rovescio della leggenda incusa: (ANN · — PRI ·, che per questa singolarità, non ancora entrata nell'uso, si ritiene arbitraria e posteriore e quella, in onore del Pontefice, d'ignoto autore, di mm. 42, OPTI = MO PRI = NCPI. L'altra, pure di mm. 42, per la stessa causale $\widehat{\text{PLAENA ET PRAEMIVM}}$, segnalatami da J. Schulman nel 1938, si è dimostrata ultra rara, perché, per quanti sforzi abbia compiuto nel dopoguerra, non m'è ancora riuscito di poterla esaminare.

Nelle 3 *restituzioni*, fino ad ora repertate, si è constatata l'assenza di quella del Müller, mentre si sono ritrovate la solita medaglia epigrafica del Lapffer e le 2, REDIVIVI dell'Oexlein, delle quali si è fatta menzione per Pio II, coniate nel 1782 per Pio VI.

GIULIO II (Papa 218° - 1503-1513).

Si hanno complessivamente 55 medaglie, battute in 9 anni, 3 mesi e 21 giorni, che tanto durò il pontificato di quest'animoso Papa battagliero, che primo fra tutti, concepì il sogno generoso di «pulire l'Italia da tutti i barbari che la infestavano».

Fra le 10 «*prepapali*», numero fino ad ora imbattuto, in tutta la medagliistica pontificia, si ricordano quelle del 1473, in 3 varianti del Lisippo, che si sono già viste sotto Sisto IV, nella sua qualità di Cardinal nepote, ricostruttore delle fortificazioni di Ostia, quella del 1483,

d'incisore sconosciuto, in 3 varianti, come Cardinale Vescovo di Ostia, nella quale, pur conservando il titolo presbiterale di S. Pietro in Vincoli, si sottace la nomina precedente a Vescovo di Sabina, quella attribuita concordemente a G. Candida, in unione al cugino Clemente, in occasione della sua nomina a Vescovo, in 2 formati di mm. 60 e 62. il che fa pensare a due successive edizioni. la prima delle quali conservata al Medagliere Medicéo ed, infine quella celebre del mantovano Sperandio. nei formati di 76 e 78 mm., tanto nota da rendere superflua la descrizione. (VITA SVPERA).

Fra quelle papali. *con data*, poiché è ancora prematuro parlare di medaglie *annuali*, ricordo: quella del 1506, per la consegna delle Chiavi o per l'elezione (PASCITE QVI IN VOBIS etc.), che io considero la *prima straordinaria di devozione* (Sd), firmata V. C., nella quale il Milanese, non ha voluto, a mio parere giustificato, riconoscere l'opera di Vittore Gambello, detto il Camelio. l'altra del 1506 (PEDO SERVATAS etc.), allusiva alla sicurezza dello Stato. assicurata con le intese preliminari e lungimiranti che portarono alla Lega di Cambrai, dovuta ad Antonio Foppa detto il Caradosso. (La stessa causale venne tenuta presente in altra medaglia *senza data*, probabilmente del 1508, (TVTELA) dovuta a Francesco Raibolini, detto il Francia). La terza medaglia di questa categoria, è quella relativa alla posa della prima pietra della *nuova* Basilica di S. Pietro, secondo il progetto antieconomico, « senza sinderesi » del Bramante, in 3 varianti, di cui alcuni esemplari si sono rinvenuti nelle fondazioni, recante al diritto il busto del Pontefice con tonsura e piviale a destra, del Caradosso. Avendo visto la variante descritta dall'Armand (I. 108. 4) mi sono convinto che questo insigne Autore, per eccessivo amore collezionistico, ha visto il *camauro* nella *testa rasata* del Pontefice e la *mozzetta* nel piviale consunto per l'usura. (Questa stessa medaglia, con leggenda VATICANVS M, venne rifiuta fra quelle *senza data*, in 2 varietà). La quarta medaglia, d'ignoto incisore del primo quarto del sec. XVI, in 2 varianti, riguarda la Basilica della Madonna di Loreto, ritenuta per tanto tempo allusiva a nuovi lavori ordinati da Giulio II, ma che poi si è ritrovata nell'Archivio della Basilica stessa nella sua precisa causale, «in onore del Papa, perché aveva accordato spontaneamente doni e privilegi vari».

Fra quelle *senza data* si citano nell'ordine:

Primo: il gruppo delle medaglie : ANNONA · — PVBLICA · di incisore sconosciuto, in 4 varietà da mm. 30 a 52, che si riferisce alla grave carestia del 1505.

Secondo: le medaglie relative all'elezione (BENEDICIT Q · etc.), pure d'ignoto incisore, in 3 varianti, tutte di mm. 28.

Terzo: il gruppo delle medaglie per Civitavecchia, in 3 varianti: CENTVM CELLÆ (TNP. 4. 1), CENTVM CELLE (Arm. II. 112. 17) e CIVITA VECCHIA (Arm. II. 111. 14), d'autore sconosciuto secondo l'Armand, ma per il Friedlaender, il Francia, e per l'Habich Giancristoforo Romano. Questo gruppo comprende altresì altre 2 medaglie: · PORTVS · CENTVM · CELLÆ (Arm. III. 201.1) e quella portante la stessa figura della precedente, ma senza leggenda. (*Inedita*).

Quarta: la medaglia del Francia, relativa alla cacciata dei Bentivoglio da Bologna (CONTRA · STIMVLVM = NE · CALCITRES) in 2 varietà, ed altra con lo stesso soggetto, d'ignoto incisore con VIRTVTI AVGVSTAE.

Quinta: la medaglia ritenuta allusiva alla discordia fra gli alleati, dopo l'inizio vittorioso della guerra del 1509, con Gesù che scaccia i mercanti dal Tempio. (DOMVS · MEA · DOM etc.).

Sesta: la medaglia *postuma* del Paladino, per l'elezione, in 2 varianti (SECONDVS e SECVNDVS).

Settimo: per la costruzione del Palazzo di Giustizia sulla Via Giulia, che il Friedlaender attribuisce, almeno per il rovescio, al Francia.

Ottavo: per la pace effimera, ristabilita nello Stato della Chiesa (IVSTITIAE — PAIS + FIDEIQ — RECVPERATOR), che tanto il Valton, che il Bertoletti, attribuiscono a Giancristoforo Romano, in due edizioni di 43 e 46 mm.

Nono: Per il perdono accordato dal Pontefice ad Alfonso I, Duca di Ferrara (NOLLO MORTEM = PECATORIS etc.), d'ignoto autore, per la quale si hanno dei dubbi per la sua causale, a causa del fatto che il Papa non è nè barbuto, nè rasato, mentre è provato, che al momento del cosiddetto perdono (1511), Giulio si era già fatto crescere « l'onore del mento », come lo prova il celebre ritratto di Raffaello del 1510, della Galleria degli Uffizi di Firenze.

Decimo: per la riconciliazione avvenuta fra gli Orsini ed i Colonna (OSCVLATE SVNT) d'autore ignoto.

Undecimo: per la pace ristabilita nella Romagna dopo la cruenta lotta del 1512, nella quale il Pontefice è effigiato fedelmente, dallo sconosciuto incisore, barbuto, secondo il citato ritratto di Raffaello. (POST · TENE — BRAS · LVCEM ·).

Dodicesimo: Per la costruzione della Via Giulia, su progetto del Bramante, per le comunicazioni intervaticane, della quale, pur essendo citata dal Vasari « Via Julii trium adiutum », non si conosce l'autore.

Tredicesimo: Per le fortificazioni erette a Bologna nel 1507 (auepigrafe), d'ignoto incisore, per la quale si racconta, che il Papa presenziasse alla posa della prima pietra, accompagnato dal Card. Legato Alidosi, lo stesso che quattro anni dopo doveva essere trucidato dal nipote di Giulio II, Duca d'Urbino. (Di questo Cardinale è nota la celebre medaglia commemorativa, coniata nella circostanza dal Francia).

Le medaglie qualificate *postume*, sono fino ad ora 3, tutte in ricordo del Card. A. Grassi, bolognese, successore dell'Alidosi, al quale Giulio II, aveva dato il cappello nel 1511, contemporaneamente al governo della Diocesi felsinea. Esse vennero commesse dai mecenati Cardinali Albergati ed Ottoboni all'incisore del XVII sec. F. di S. Urbain.

Fra le medaglie di *restituzione* propriamente dette, si enumerano quelle solite del Müller e del Lauffer, alle quali se n'aggiunge una terza di G. Cerbara, facente parte di una serie papale, incominciata disordinatamente, della quale non si conosce, nè il principio, nè la fine.

LEONE X (Papa 219° - 1513-1521).

Per quasi 9 anni di pontificato vennero coniate 31 medaglie.

Una d'esse è « *prepapale* » (CHARITAS — SPES — FIDES) e si ritiene battuta verso il 1500 dallo sconosciuto, ma eccellente incisore, noto col nome vago di « Médailleur à l'Espérance », quando il promettente Cardinale contava appena 25 anni.

Una sola medaglia *con data*, portante l'indicazione inconsueta dell'anno IV, d'incognito incisore, si riferisce alla cacciata da Urbino del Duca F. Maria Della Rovere. (1517). Essa non ha incontrato il favore della critica, che l'ha addirittura bandita dal novero delle medaglie rinascimentali. Esaminato l'esemplare della Coll. Bahrfeldt, mi sono convinto che l'ostracismo è stato fatto a ragion veduta e sensatamente.

Fra quelle *senza data* si notano, nell'ordine, le seguenti, con le causali a fianco di ciascuna indicate:

Prima: per la grazia di Dio, invocata per gli uomini di buona volontà (+ BENEFAC · DOMINE · BONIS · ET · RECTIS · CORDE ·), di ignoto autore, della prima parte del sec. XVI.

Seconda: per la vittoria sui nemici della Chiesa (leggi M. Lutero), pure d'ignoto autore, che porta al rovescio la sigla ermetica: C · — P ·, decifrata dal Bonanni « Chiarissimo Parenti », dal Venuti, più propriamente « Consensu Populi » e dal Milanese « Concordia Populi ».

Terza: in ricordo delle benemeritenze del Pontefice, senza dubbio *postuma*, per la leggenda: MEMORIA · OPTIMI = PONTIFICIS.

Quarta: altra *postuma* del Paladino, in 2 varianti, per l'elezione. (... CORONASTI EVM*) e l'altra, attribuita, con molte dubbiezze al Sangallo (... CORONASTI EV DE*).

Quinta: per la stessa causale della precedente, sempre di sconosciuto, con i busti affiancati dei Principi degli Apostoli, con leggenda posta sopra lo stemma: «S · P · — · S · P · (Coll. Sen. P. Fedele) e · S · P · — · Q · R · (Museo Archiginnasio Bologna), entrambe omesse dall'Armand.

Sesta: per la grande liberalità del Pontefice, di cui è ampio cenno negli scritti del Card. P. Bembo (LIBERALITAS · PONTIFICIA), di ignoto incisore, in 3 differenti formati. (mm. 32, 39 e 41).

Settima: Per la fondazione dell'Asilo di S. Domenico, di sconosciuto, diventata in seguito ricorrente. (MENDICIS · IN · PTOCHOTROPHIVM · REDACTIS).

Ottava: Per la nuova Basilica di S. Pietro, ritenuta erroneamente un « *giulio* » (mm. 27 e d'argento), mentre l'esemplare del Museo di Bologna è di mm. 30 e di rame fuso. Autore: il Caradosso.

Nona: Per l'elezione (PONT · M · S · — P · S · — P · LEO · X), recante al rovescio i busti dei Principi degli Apostoli ed in « *scaglione* » (parte inferiore d'uno stemma), l'arme di Leone X.

Decima: Per l'incoronazione, la stessa medaglia del Paladino (· QVEM · — CREAM · ADORANT ·), che già si è vista nei precedenti pontificati.

Undicesima: Per la pace assicurata nel dominio della Chiesa, di sconosciuto (SCVTA — COMBVRET IGNI), che non ci sa spiegare come l'Armand l'abbia omessa, essendo risultata presente in tutti i principali Musei.

Dodicesima: Per i lieti auspici che si trassero per l'elezione del novello Pontefice, allegorica, perché portante al rovescio il « *giogo binato* », d'ignoto incisore.

Tredicesima: Per la « *Lavanda dei piedi* », cerimonia del Giovedì Santo, praticata da tempo immemorabile, battuta secondo l'antica tradizione in « *Auro Argento, Aere* », che veniva distribuita, come ricordo, ai « *vecchioni* », che nella cerimonia stessa rappresentavano la parte degli Apostoli. Questa *prima* medaglia, che il Supino ha attribuita *sicuramente* al Caradosso, tardò quasi un secolo ad affermarsi, poi essa divenne gradualmente annuale e durò fino all'anno 24° di Pio IX.

Quattordicesima: Per l'elezione. Altra medaglia ritenuta a torto una moneta (VICIT : LEO · DE · TRIBV · IVDA), nonostante che essa sia in ottone ed abbia il diam. di mm. 31.

Quindicesima: Per l'evacuazione dalla Lombardia delle armate francesi, recante al rovescio, anepigrafe, una quadriga veloce, che non si può logicamente assegnare al Camelio, perché lo stile delle figure e quello grafico delle leggende, non è suo.

Sedicesima: In onore del Pontefice, placchetta di mm. 53, u. i. face, che si ritiene modellata dal Camelio per « prova », dato che il 24 giugno 1515, accettò da Leone X il posto di « Maestro alle Stampe » nella Zecca papale.

Otto sono le medaglie di *restituzione* di questo Pontefice, « vero vessillifero degli splendori del Rinascimento »: la prima di P. H. Müller, la seconda di G. G. Lauffer, la terza di F. di S. Urbain, la quarta della « Série Numismatique Durand », la quinta di J. A. Dieudonné, la sesta di G. Cerbara, la settima di G. Girometti e l'ottava, d'autore sconosciuto, in una coniazione « *per indulgenza* », concessa da Leone X e confermata da Gregorio XVI.

ADRIANO VI (Papa 220° - 1522-1523).

Medaglie 17, coniate per un pontificato della durata di 20 mesi.

Si ha, finalmente, la *prima* medaglia ufficiale, di mm. 51 (VT · IPSE · — FINEAM), d'ignoto incisore, con l'indicazione dell'*anno pontificale*, la qual cosa dimostra, anche se essa non ha riscontro nel « Liber Pontificalis », che una tal doverosa disposizione, dovette essere impartita, perché dal successore, Clemente VII, essa venne, salvo intermissioni, usata. Tale medaglia, che venne riconiata posteriormente in un minore modulo (mm. 39), *senza data*, è stata in ogni tempo messa in dubbio nella sua genuina autenticità, per il fatto, che la fonte rivelatrice fu sempre molto sospetta (Tipoti: 30. 20), ma poi anche l'Armand, si decise a riportarla nella limitata sequenza metallica di questo Papa olandese.

Fra le medaglie *senza data* abbiamo: la ripetizione del tipo · QVEM · — CREANT · ADORANT ·, che già si è vista sotto Martino V ed Alessandro VI, il rovescio della quale viene attribuito dal Friedlaender al Caradosso, quella LONGO · POST · LIMINIO ·, di mm. 69, d'autore sconosciuto, relativa ai buoni auspici, che si traevano per la nomina di « *un Papa forestiero* », perché « figlio di povera gente », quella relativa al dominio di Parma (PARMAE · DOMINVS ·), che non si sa, veramente, a quale avvenimento specifico essa si riferisca, l'altra religiosa con i SS. Pietro e Paolo, in 2 varietà ricercatissime ed, infine, quella del Paladino, in 3 varietà, come esaltazione della grande dottrina umanistica del Pontefice.

Fra quelle, pure *senza data*, ma con rovescio anepigrafe, si nota quella per l'incoronazione ritardata di nove mesi, nella quale il Martinori (VII 33) ha sospettata « la mano maestra del Caradosso » e l'altra di mm. 81, detta « medaglia d'Utrecht », che stando alle informazioni datemi al Museo dell'Aja, venne modellata nel 1523, da uno sconosciuto incisore olandese, per la morte del Pontefice; informazioni confermate dal Venuti (65,9 « ... post obitum fuit fusum, in memoriam tanti viri ex eademmet Civitate ortum trahentis... »). Di questa pregevole medaglia vennero posteriormente fuse delle placchette unifaces, una delle quali, dorata, figurava nella dispersa Coll. Guerrini di Roma (Fig. 10).

Abbiamo poi le solite medaglie di restituzione del Müller e del Lauffer, ritrovate in alcune collezioni private olandesi, anche in esemplari in argento.

3° SOTTOPERIODO (1523-1605)

CLEMENTE VII (Papa 221° - 1523-1534).

Per il « più infelice dei Papi », come l'ha definito il Ranke (1,175), rimasto sulla sedia di S. Pietro, quasi undici anni, vennero coniate da contemporanei e posterì, 42 medaglie, numero questo, se vogliamo, sproporzionato alla grandiosità degli avvenimenti che si verificarono durante il suo pontificato.

In esso, come già si è detto, si comincia ad usare sulle medaglie, sia pure in modo discontinuo, l'indicazione dell'*anno pontificale*, anche se fino ad ora non si sono ritrovate che quelle relative agli anni 2°, 5°, 10° ed 11°.

Nel *secondo* si ha la prima serie delle medaglie *contemporanee*, dedicate alla celebrazione dell'Anno Santo 1525. Essa viene aperta da una « medaglietta » (ovale mm. 22 × 18), con Porta Santa chiusa, che portando, anacronisticamente, il Papa *barbuto*, io ho considerata e considero, contraffatta posteriormente, perchè è provato che Clemente VII, prima del sacco di Roma, « non portava la barba ». A questo prototipo, seguono:

Quella in 2 formati, di mm. 34 e 40 (ET·POR - TAE·CAE - LI·APERTAE· - ·SVNT), nella quale il solo Martinori ha riconosciuta la sigla di Valerio Belli, detto il Vicentino, l'altra del Paladino (CITA·APERITIO etc), che già si è vista sotto Sisto IV, alla quale segue l'altro tipo, pure del Paladino (RESERAVIT·ET·CLAVSIT), in 4 varianti, di cui una supposta anacronistica, con

ANN·IV, a meno che non si voglia ritenere il IV, come un'usuale abbreviazione di IVB e le altre con ANN·IVB· e MDXXV.

La serie delle medaglie giubilari 1525, viene degnamente chiusa da una grande medaglia di mm. 97, di sconosciuto incisore, preparata non tanto per la celebrazione del 'Anno Santo in S. Petronio di Bologna, ma per l'auspicato incontro nella stessa Città, fra il Papa e l'Imperatore Carlo V; incontro che, se fosse avvenuto, avrebbe evitato il sacco di Roma, da parte dei lanzichenecchi del Connestabile di Borbone. Per l'incoronazione del Papa, avvenuta per altro regolarmente, nei giorni prescritti, dopo l'elezione (26 novembre 1523) si ha una tardiva medaglia, credo del Paladino, in 2 varianti. (GLORIA ET HONORE CORONASTI EVM), alla quale seguono 2 placchette unifaces di mm. 40 e 46, eseguite presumibilmente nella stessa occasione, utilizzando il diritto della medaglia di questo anno del Paladino.

Anno quarto. Dopo l'anno secondo, il 6 maggio 1527, si verificò l'indiscriminato «saccheggio della metropoli del mondo», i cui eccessi, al confronto di quelli perpetuati dai «barbari», dal goto Alarico, ai Saraceni, definiti «civilissimi, a petto di quelli commessi dalle truppe dell'ipocrita, cattolico ed apostolico Imperatore, Carlo V, il quale lasciava la briglia a quel vandalismo, mentre nella Spagna faceva processioni e preghiere per la liberazione del Papa». (Audisio IV. 338).

E' noto che Clemente VII, all'avvicinarsi dei nuovi Vandali, riuscì a trovare scampo in Castel S. Angelo, di dove, dopo sette mesi di cattività fuggì, trovando dapprima ospitalità ad Orvieto, indi a Viterbo. Nel 1529 ritornava a Roma, ove pro bono pacis, cercava una intesa con l'Imperatore, che veniva sanzionata nel convegno di Bologna del Capodanno 1530. Che il Papa, durante le trascorse traversie, si fosse lasciata *crescere la barba*, lo apprendiamo in modo *sicuro* da due celebri dipinti di Marco Vecellio (Venezia.P.Ducale) e di Sebastiano del Piombo. (Parma. Pinacoteca).

Nell'anno quarto, senza però che la pace fra i due potentati fosse avviata a sicura conclusione, si ebbe la sola riconiazione della medaglia SCVTA - COMVRET IGNI, che già si è vista in precedenza, di ignoto incisore, che non effigiò il Papa con la testa barbata.

Anno decimo. Dopo una vacanza, di sei lunghi anni, durante i quali, però, vennero coniate numerose medaglie *senza data*, si modellano 2 medaglie, in differenti moduli, per onorare l'onestà illibata del Tesoriere Generale Mons. D. Boninsegni, accusato di malversazioni, commesse durante la forzata assenza del Papa da Roma (CANDOR -

ILLAESVS; medaglie non riportate dall'Armand, per quanto siano apparse in numerose vendite della fine del sec. XIX.

Anno undecimo. L'attività medagliistica, quasi spenta dopo il sacco di Roma, si ridesta in quest'ultimo anno di Pontificato, ad opera del celebrato, ma stravagantissimo incisore, B. Cellini, autore di 2 medaglie: la prima relativa alla pace oramai conclusa (CLAVDVNTVR BELLI PORTAE) e la seconda, che celebra l'avvenuta costruzione dell'acquedotto d'Orvieto, progettato dal Sangallo, necessità questa indifferibile, sperimentata personalmente dal Pontefice, che vi aveva patita nel 1528, la sete, (VT = BIBAT = POPVLVS) in 2 varietà, una con piviale decorato dalle figure dei Principi degli Apostoli (Arm. I. 148. 8) e l'altra con piviale non decorato. (TNP. 6. 3). Segue un'altra medaglia di artista celebrato, per quanto modesto, G. Bernardi da Castelbolognese, anepigrafe, che si riferisce alla sconfitta di Ariadan Barbarossa, sovrano d'Algeri, che venne rifiuta anche *senza data*.

Nella numerosa categoria delle medaglie *prive di data*, si citano nell'ordine le seguenti:

1^a - La ripetizione, sempre in 2 varietà, del tipo: CANDOR - ILLAESVS, che già è vista nell'anno X, di sconosciuto incisore della prima metà del sec. XVI.

2^a - La medaglia cosiddetta della «riconciliazione» del 1530, del fiorentino Clemente VII, con i suoi concittadini (EGO · SVM · IOSEPH = FRATER VESTER), modellata da G. Bernardi da Castelbolognese, in 2 o 3 varianti, che ritengo frutto di ribattiture posteriori.

3^a - Il gruppo delle 4 medaglie ovali, in due formati (35×30 e 42×33) IVSTITIA = EX DEO, relativo alla prigionia in Castel S. Angelo, scarsamente illustrate dalla critica, che ha completamente ignorate quelle 42×33, «*ordinate dal Papa, dopo il suo ritorno da Viterbo a Roma, per dispensarle a titolo di fedeltà e benemeranza, a quanti in quei tristi momenti trascorsi, gli diedero prova di affetto e di devozione*». Il loro autore, esertissimo, è rimasto purtroppo sconosciuto, perchè anche il Giordani, che per primo ne ha parlato, in una pregevole e dettagliata pubblicazione aldina del 1530, lo tace. Tali medaglie, sono di 2 tipi: uno col Papa a cavallo di una *mula*, che s'accinge ad entrare in Castello, con Francesco Sforza e Francesco Maria della Rovere, inginocchiati ed imploranti, e l'altra il Papa su *cavallo*, davanti ad un cavaliere inginocchiato, nel quale io avevo ravvisato Federico, Duca di Mantova. («*Numismatica*» 1946. pag. 123). Il Conte A. Magnaguti, maestro nelle cose mantovane, mi ha fatto conoscere poi, «che non fu questo Duca, che anzi tradì la causa papale, ma un suo

omonimo del ramo di Bozzolo, famoso e leale guerriero, che fu presente al sacco di Roma».

4^a - Medaglia, avente la stessa causale della precedente (MISIT · D · ANG · SVVM ET LIBERAVIT · ME), con l'Angelo che libera S. Pietro dal carcere, soggetto questo ripreso ampiamente nel 1815, per la captività napoleonica di Pio VII, d'uno sconosciuto, ma capace incisore, che lavorava alla Zecca di Roma, quando vi era, come «Magister stamparum» il grande Cellini.

5^a - Per lo stesso motivo (· POST · MVLTA · PLVRIMA · RESTANT ·), con Gesù legato alla colonna dopo la flagellazione, dell'incisore Francesco di Girolamo Del Prato.

6^a - Per lo stesso motivo (PRO · EO · VT · ME · — · DILIGERINT ·) del Cellini, nei 2 formati di mm. 31 e 34, di cui il primo si suppone posteriore.

7^a - Gruppo di 3 medaglie religiose dovute a G. Bernardi suddetto, tutte di formato 34 mm. con i Principi degli Apostoli al rovescio.

8^a - Medaglia dedicata alla Chiesa di S. Maria dell'Anima a Roma (VIRGINI — MATRI), d'autore sconosciuto, che l'Oldoino afferma di avere ammirata nella Coll. romana di C. A. Pozzo, ma che fino ad ora non si è trovata in nessuna raccolta.

Due sono le placchette *senza data*, con rovescio liscio: la prima di mm. 55 di F. Del Prato (Coll. Bahrfeldt) e l'altra, d'ignoto incisore, di mm. 66 (Arm. 11.166.4) e due pure le *restituzioni*, dovute come sempre agli attivi incisori tedeschi: il Müller ed il Lauffer.

PAOLO III (Papa 222° - 1534-1549).

Coniate 131 medaglie. Con questo Papa la medaglistica papale prende un grande impulso, per il continuo, incessante accorrere di giovani artisti, richiamati alla Corte pontificia, sia dai lauti compensi e sia per la «sconfinata libertà» a questi concessa nella scelta dei «temi», delle medaglie. L'usanza di porre in queste l'anno *pontificale* non si è ancora decisamente affermata e prova ne sia, che esso non appare, che disordinatamente sulle medaglie degli anni 1°, 3°, 4°, 6°, 7°, ed 11°, che rimangono, pertanto parzialmente scoperti. Subito dopo, riprende regolarmente, tanto che dura ininterrottamente fino al 16° termine del Pontificato. Si danno ora i cenni sommari seguenti:

Anno 1° - Si ha la medaglia · SAVLE · SAVLE · QVID · ME · PERSEQVERIS, di mm. 43, in 2 varianti nella punteggiatura, con S. Paolo, che fa la celebre caduta sulla via di Damasco, in un esem-

plare della quale, esistente al Museo di Bologna, il Prof. S. Ricci, nel 1935, riscontrò, vicino alla testa del cavallo boccheggiante, la sigla A L, che s'identifica esattamente con quella dell'incisore ferrarese Alfonso Lombardi Cittadella, come ne fa fede una lettera del 6 maggio 1536, inviata dal Duca Alfonso I di Ferrara al cognato Federico II Gonzaga di Mantova. Assieme a questa, preminente, si ha l'altra, di ignoto autore, con rovescio anepigrafe, che si riferirebbe alla liberazione di Vienna, assediata dai turchi, da parte delle armate di Carlo V.

Anno 3° - L. Leoni, emerito incisore, entra nell'agone medagliatico romano e modella nel 1537 la medaglia ...LEONIANAM · AGGERIB · COMMVNIVIT, destinata ad essere collocata nelle fortificazioni del Quartiere Leoniano di Roma, medaglia riconiata nel 1547 e fra quelle *senza data*. Figura in quest'anno anche una placchetta uniface di mm. 50, nella quale non si fa fatica a riconoscere la mano del ferrarese Alberto Lombardi suddetto, anche se essa è mancante della sigla A. L.

Anno 4° - Vennero modellate dallo stesso esimio incisore, la medaglia relativa all'ennesima sconfitta del «pirata» Barbarossa (DOMINVS · CVSTODIT · TE · DOMINE · etc.) in 2 varianti, una non firmata e l'altra con LEO e quella allusiva alla sicurezza di Roma (S — C), nella quale il dio romano Tevere, come deità fluviale, ignudo, sdraiato e fornito, per giunta, dell'olla idrica, dalla quale defluisce l'acqua, è stato scambiato dagli Autori del sec. XVIII, per il filosofo ... Seneca. Tale medaglia venne ribattuta anche fra quelle *senza data*.

Anno 6° - Il Porto di Civitavecchia, costante preoccupazione dei Pontefici in ogni epoca, formò l'oggetto della medaglia di questo anno, in 2 varietà, di mm. 31, fusa da incisore sconosciuto, che si crede sia il Leoni.

Anno 7° - Contrassegnato da una sola medaglia di L. Leoni, anepigrafe, con quadriga, facende allusione al viaggio del Papa, recatosi appositamente a Nizza, per la riconciliazione di Carlo V con Francesco I di Francia; medaglia ribattuta *senza data*.

Anno 11° - Si ha il debutto di A. Cesati, detto il «Grechetto», con la celebre medaglia grecizzante ΦEPNH · ZHNOΣ, nella quale Ganimede versa il vaso dell'ambrosia sui gigli farnesiani; medaglia riconiata negli anni 13° e 16°.

Anno 12° - Continua il prepotere dell'incisore Cesati, che nella medaglia OMNES REGE SERVIENT EI, di mm. 51, arriva nel suo sfrenato amore ellenistico, a firmarsi in greco. Abbiamo poi una placchetta uniface, riprodotte lo stesso diritto della precedente, senza

firma, primieramente attribuita dal Molineto ad un ipotetico incisore Alessandro Buzziani di Padova, ma poi rivendicata al Casati.

Anno 13° - Si ha in quest'anno l'eco medagliistica delle discussioni teologico-dottrinarie, che il Concilio di Trento, già in corso dal 13 dicembre 1543, suscitava fra gli intellettuali dello Stato della Chiesa (Roma, Ravenna, Macerata, etc.) che formarono l'oggetto di ben 7 medaglie del tipo DAPSILITAS e TV AVTEM IDEM IPSE ES, ritenute d'autore incognito, ma che io credo siano i primi lavori di Gianfederigo Bonzagna, il di cui fratello Gian Giacomo, era diventato nel 1546 «Maestro delle Stampe» nella Zecca papale. (L'ultimo tipo di queste medaglie venne ribattuto nell'anno 16°, in 2 varianti, e fra quelle *senza data*). Il desiderio della pace e la volontà di goderne a lungo i benefici effetti, venne espresso in altre 2 medaglie, una dovuta all'opera congiunta del Cesati e del Bonzagna (·DIRIGANTVR·PEDES·NOSTRI·IN·VIAM·PACIS) e l'altra, in 2 varietà di mm. 40 (FELICITAS — TEMPORVM), che si crede possa essere un lavoro del bravo ed attivo Pastorino. Completano le coniazioni di questo anno, 2 medaglie del Cesati, una per la Basilica di S. Pietro, espressa nella forma delineata dal Sangallo e quella con leggenda greca NIKHTPION, come premio, per la vittoria ottenuta contro i turchi.

Anno 14° - Si ha la coda delle medaglie per i convegni culturali preparatori del Concilio di Trento (DAPSILITAS), riservata a Mece-rata, del Bonzagna, una coniazione del Cesati, come sempre con leggenda greca APXIEPEI = T^Θ NANY (Pontefice massimo e beato), dimenticata dall'Armand, e quella dedicata alla sicurezza del popolo romano (SECVRITAS — P · R ·) in 2 varietà, attribuite dal Cicognara al Cesati, ma rivendicate dal Milanese a Gian Giacomo Bonzagna, diventato, come si è detto più sopra, dal 1546 «Maestro delle Stampe» o Capo della Zecca di Roma. Chiude la serie di quest'anno, una medaglia religiosa con S. Paolo, che l'Armand assegna al Cesati, ma che io, per le evidenti affinità stilistiche con quella della sicurezza, attribuisco con certezza a G. G. Bonzagna.

Anno 15° - Il compimento del XV anno di pontificato, viene ricordato in una medaglia (AVITAE · FARNES — IORVM · STIRPIS ·), attribuita, con molte riserve al Paladino, risultata in 2 varietà, per la data riportata al dritto (MDIL e MDLI). Figura in quest'anno, scarso di avvenimenti, la grande medaglia di mm. 48, di Gianfederigo Bonzagna, con la facciata del Palazzo Farnese di Roma, anche questa in 2 varianti per la data riportata al dritto M · D · XXXVIII e M · D ·

XXXXVIII, quest'ultima sfuggita all'Armand, perchè non ha visto l'ultimo I della data, seminascosto dal piviale.

Anno 16° - Di brevissima durata, di soli 29 giorni, ma contrassegnata però da una stragrande produzione medagliistica, quale non si aveva avuta, complessivamente, nei precedenti anni del pontificato. Primeggia in essa la serie cospicua delle medaglie «ordinate personalmente dal Papa ai fratelli Giangiacomo e Gianfederigo Bonzagna, per il suo Giubileo del 1500», che non poté però celebrare «a causa della morte sopravvenutagli ad un mese dall'apertura della Porta Santa». Esse sono nell'ordine: 1^a, la *medaglietta* ovale per pellegrini 23×18, provvista d'appiccagnolo di sospensione, 2^a, il gruppo delle medaglie AN · IOBILAEO · MDL e leggende derivate, con la facciata sangalliana della Basilica di S. Pietro, in 7 varietà, tutte dovute, si crede, al Cesati, 3^a, la religiosa col Salvatore (· BEARE · SOLES · AMICOS · MEOS ·), d'autore sconosciuto, 4^a, il gruppo delle medaglie, formato da 4 varietà IVSTI · INTRABVNT · PER · EAM, dovute a G. G. Bonzagna ed una, probabilmente allo zecchiere De Ceulis, 5^a, il gruppo delle medaglie con PETRO · APOST · PRINC · , con la solita facciata della Basilica di S. Pietro e la leggenda all'esergo ANNO · IOBILAEO = · M · D · L · , seguita da un C *coricato*, che l'Armand ha erroneamente interpretato per la firma del Cesati, mentre esso non è che il *completamento* della leggenda attorno (Consecravit). Questa medaglia, mancante della leggenda all'esergo, venne ribattuta anche fra le medaglie *senza data*.

Seguono quindi le medaglie, dedicate all'ordinaria amministrazione: 1° per il rafforzamento delle mura di Parma (· AD · CIVITAT · etc.), in 2 varietà di mm. 38 di G. F. Bonzagna, 2° per la città di Roma (ALMA · ROMA) dello stesso incisore, per gli abbellimenti edilizi apportati all'Urbe in prossimità dell'Anno Giubilare 1550, in 5 e forse più varietà da 40 a 45 mm., 3°, per le provvidenze alimentari adottate nella circostanza (ANNO — NA · PONT ·) in 4 varietà, da 33 e 36 mm., d'ignoto autore, 4°, la ripetizione di quella precedente del Cellini (· CLAVDVNTVR · BELLI · PORTAË) allusiva alla pace, con diritto del G. F. Bonzagna, in 3 varianti, 5°, il gruppo delle medaglie di piccolo modulo (mm. 36) per il Palazzo Farnese (· FARNE · SIA · DOMVS · etc.), formato di 4 varianti, di cui è ancora controversa l'attribuzione o al Cesati o a G. F. Bonzagna (con 2 altre varianti coniate fra quelle *senza data*), 6°, per la liberazione dell'Isola di Corfù, assediata dai turchi (IN · VIRTUTE · TVA etc.), in 2 varietà di 36 e 40 mm., opera di G. F. Bonzagna. 7° in onore del Pon-

tefice (NEC · PRIMVS · TERTIO · NEC · SECVNDVS), in 2 varietà, dello stesso incisore ed una terza, ribattuta fra le medaglie *senza data*. 8°, gruppo delle medaglie della sicurezza (SECVRITAS · POPVLI · ROMANI ·), attribuito dal Milanese al predetto incisore, 9°, la medaglia religiosa per S. Paolo dello stesso, 10°, il gruppo imponente delle medaglie per la Villa Rufina di Frascati, per la quale, con 3 e forse più diritti (camauro e mozzetta, testa nuda e piviale, e Triregno con piviale) firmati e non firmati da G. F. Bonzagna, combinati con 3 rovesci (TVSCVL · = · REST ·, TVSCVLO · = · REST e · TVSCVLO · RESTITVTO) (Fig. 11) si sono ottenute le 10 varianti che fino ad ora si conoscono, 11°, la medaglia del medesimo incisore relativa alla cascata delle Marmore, ripetuta poi fra le *senza data*.

Fra le medaglie *senza data*, si notano i seguenti tipi: 1°, per l'alimentazione pubblica, in 2 varietà, del tipo che già si è visto per l'anno 16°, 2°, per la lotta in corso contro le scorrerie del corsaro Barbarossa (BENEDICTIO · DOMINI · SVPER · NOS · e DOMINVS · CVSTODIT · TE ·), la prima di mm. 46, dovuta ad A. Cesati e la seconda al Leoni, 3°, religiosa in 2 varietà (CIRCVNDATE · SION ·), d'incisore ignoto, sfuggito alla critica moderna, ma non ai Bonanni e Venuti e predecessori. 4°, per il desiderio di pace (· DIRIGANTVR · PEDES · etc.), che già si è vista nell'anno 13°, 5°, in morte del Pontefice, in 2 varietà di 44 e 45 mm., recante il doppio busto di Paolo III, al diritto ed al rovescio, quest'ultimo, con la leggenda «romanzante» DIVVS · PAVLVS · III · PONT · OPT · — MAX, che il Bahrfeld ha attribuito al Pastorino e che si ritiene sia quella fatta battere nel 1575 dal Card. A. Farnese, per l'ultimazione della tomba del Papa, di G. Della Porta, in S. Pietro, 6°, contro gli eretici luterani, che ripete il tipo: DOMVS MEA = · DO · OR ·, 7°, per la pace fra Carlo V e Francesco I (FLEXV — APTO — PRAE — CVRRE e LETITIA = ACCITA = etc.), creduta la prima, prova di moneta, di mm. 31 in ottone, e la seconda, una medaglia di mm. 46, 8°, per la collocazione della statua equestre di M. Aurelio davanti al Campidoglio, 9°, per la lotta ingaggiata contro i turchi (OMNES REGES etc.), che già si è vista nell'anno 12°, del Cesati e l'altra pure per lo stesso soggetto e del medesimo incisore con MATVRE, rappresentante la lotta terrestre fra il Delfino ed il Coccodrillo, alludente all'alleanza in atto fra il Papa, Carlo V e Venezia, 10°, per la Cappella Paolina Vaticana del Sangallo, che si ritiene opera di G. F. Bonzagna, 11°, il gruppo delle medaglie religiose per S. Pietro e S. Paolo, uniti e disgiunti, 12°, il gruppo delle medaglie in 2 formati di 34 e 45 mm. (SECVRI-

TAS·TEMPORVM·) del Leoni, 13°, per l'acqua potabile dell'acquedotto d'Orvieto, convogliata a S. Pietro, per beneficio dei pellegrini, nella quale G. F. Bonzagna riuscì il conio del Cellini VT = BIBAT = POPVLVS, 14°, in onore di G. M. Del Monte, poi Giulio III, in occasione della nomina a Governatore dell'Urbe, del Cesati, di mm. 60, 15°, per la vittoria ottenuta nel 1546 da Carlo V contro i turchi, con leggenda greca NIKHTHPION (premio di Vittoria), naturalmente del Cesati, e 16°, per la rivolta dei perugini, raffigurati simbolicamente, nell'Ippogrifo, contro i balzelli papali del sale (serpente), opera pure questa del Cesati.

Seguono infine le 2 solite *restituzioni*, quelle del Müller e del Lauffer, queste ultime, anche, in esemplari in argento.

Prima di chiudere la discretamente lunga storia metallica del pontificato di Paolo III, è doveroso accennare anche al grande «*medaglione a catino*» di mm. 600 di diam., che da documenti in mio possesso, «*è di sicura fabbricazione partenopea, perché ordinato, alla fine del secolo XVI, ad un esimio, ma sconosciuto incisore-scultore di Napoli, da una delle famiglie Caracciolo, o del ramo Torchiarolo o Forino*». (Fig. 12). Com'è noto dagli studi brillanti di Maria Gibellino Krasce-ninnicowa, il Museo di Napoli possiede due busti di Paolo III, di Guglielmo Della Porta, che risentono talmente della maniera di Michelangelo, che alcuni critici frettolosi, «*incorsero nell'errore di attribuirli al grande Buonarroti*». Il primo di questi, come si deduce dal mandato di pagamento 23 dicembre 1546, venne modellato in quello stesso anno ed il secondo, che ci interessa, «*più raffinato e più definito nei dettagli, ha il manto (piviale) decorato dalle quattro allegorie dell'Abbondanza, della Pace, della Giustizia e della Vittoria*» (Mand. pag. 7 dicembre 1546 di scudi 86). Da quest'ultimo, lo scultore, sconosciuto e valente, ottenne il «*medaglione a catino*», nel quale io, onestamente, non riconosco in esso del tutto il tocco della mano esperta del Della Porta, anche se il contorno, quasi di stile barocco, risente notevolmente dei motivi decorativi, cari a Pierin del Vaga ed Andrea Sansovino, artisti che, notoriamente, esercitano un grande influsso nell'arte di G. Della Porta.

GIULIO III (Papa 223° - 1550-1555).

Medaglie 101 per soli 5 anni di pontificato, precedute da 3 medaglie «*prepapali*» di gran modulo, come Arcivescovo di Siponto, «*diocesi in partibus infidelium*» e Governatore di Bologna, come Uditore della R. C. Apostolica ed infine, come Governatore dell'Urbe; co-

niazioni queste, che nel loro ermetismo preconcelto, anche se prive di firma, rivelano l'arte, sempre filoellenica di A. Cesati.

Seguono le medaglie *papali*, che portano tutte l'indicazione dell'anno pontificale, che, a partire da Giulio III, diventa disposizione tassativa ed inderogabile.

Anno 1° - Al nuovo Papa spettò il compito di aprire e chiudere l'Anno Santo 1550, cerimonia, la prima, che venne ritardata dalle lungaggini del Conclave. Alle medaglie, già predisposte dal predecessore, se ne aggiunsero altre, ottenute utilizzando i « cugini », approntati da G. G. Bonzagna. Prima della morte di Paolo III, però la gestione della Zecca era passata dai fratelli Bonzagna, a quella di Girolamo De Ceulis, e questo fatto di apparente ordinaria amministrazione, generò non poche difficoltà nella realizzazione del programma, che s'intendeva seguire. Ad un certo momento la R.C.A., per tagliar corto, propose di liquidare le competenze ai Bonzagna, tanto più che questi « languivano nella più nera miseria ». Ma essa rimase inascoltata, fino al 14 febbraio 1551, nel quale Giulio III, impietosito, fece iniziare quella serie di pagamenti a rate, che si protrassero per molti anni e che finirono per mettere sul lastrico l'antico « Maestro delle Stampe », G. G. Bonzagna. Con tali ritardi, le medaglie giubilari di questo Pontefice, subirono una spiegabile remora, che si manifestò tanto in via qualitativa, che in quella quantitativa. Il primo tipo che incontriamo è quello · AN · — IOBI — LAEO — · MDL · con la facciata sangallescica di S. Pietro, in 2 formati di 36 e 44 mm., al quale seguono gli altri, che si indicano nell'ordine: 2°, medaglietta ovale mm. 23 × 18, di sconosciuto incisore artigiano, il cui tipo si è già visto sotto Clemente VII e Paolo III, 3°, il gruppo delle medaglie AN · IVBILET · APERVIT · ET · CLAVSIT ·, in 3 varianti, 4°, il gruppo, pure in 3 varietà ANNO · — IOBI — LAEO — · M · D · L * C * , con la solita facciata di S. Pietro e la leggenda all'esergo PETRO · APOST = PRINC * , in cui la lettera C, posta fra due stellette, è stata erroneamente interpretata come sigla dell'incisore Cesati o dello zecchiere Ceulis, mentre essa non è altro che il *completamento* della leggenda dell'esergo, nella quale l'incisore, che è certamente il Cesati, ha indicata con altra stelletta il punto esatto in cui la predetta lettera C andava aggiunta (Consecravit), 5°, la medaglia religiosa col Salvatore, in 2 varietà di mm. 33, d'ignoto autore, 6°, la medaglia con Porta Santa chiusa, del tipo CONSTITVIT · EVM etc., già nota, 7°, il gruppo delle medaglie cardinalizie, per l'apertura e chiusura delle Porte delle Basiliche patriarcali (Card. G. A. Sforza per la Liberiana, in 2 formati

di mm. 36 e 44 (Supino 309). Card. G. D. De Cupis per la Laterana, di mm. 36, e Card. G. Salviati per l'Ostiense, di mm. 36), 8°, il gruppo delle medaglie del tipo *IIAEC·PORTA·—·DOMINI·M·D·L·* in 4 formati, 9°, il gruppo delle medaglie con *HILARITAS—PVBLICA*, in 3 varianti, di sconosciuto incisore, 10°, il gruppo, in 4 varianti, col nome del Papa (*IVLIVS·TERTIVS·etc.*) al rovescio e la Porta Santa chiusa, in cui l'*A·V·*, posto al diritto, sotto il busto, è stato interpretato dall'Armand, per la sigla di un ipotetico incisore *A·V·*, 11°, il gruppo del tipo *IVSTI·INTRABVNT·PER·EAM·*, in 4 varianti da 27 a 40 mm., 12°, il gruppo *MDL·APERVIT·ET·CLAVSIT*, in 3 varietà, di cui una con *ALEXANDER*, è stata ritenuta come prova che essa è del Cesati, 13°, le 2 placchette d'argento del Medagliere di Firenze, fatte evidentemente per figurare assieme, una con la Porta Santa e l'altra con la scena della liberazione dal carcere dei condannati, per la ricorrenza dell'Anno Santo, quest'ultima con la sigla *A. E.*, inspiegabile, ricordata dal Vasari.

Anno 2° - L'unica medaglia di questo anno è quella in onore di S. Pietro, che per un segno, posto sotto il busto, si attribuisce allo zecchiere Ceuli.

Anno 3° - Si hanno: 1°, per il benessere annuario dei sudditi dello Stato della Chiesa (*ANNO — NA · — PONT ·*) del Cesati, 2°, la tradizionale religiosa del Salvatore (*+ BEATI · QVI · CVSTODIVNT · etc.*) dello stesso, in 2 varianti, 3°, del Cesati, per la costruzione di Villa Giulia del Buonarroti a P. Flaminia (*· FONS · VIRGINIS · etc.*), 4°, per le ambascierie estere ricevute dal Papa nel 1552 (*GENS = ET = REGNVM = etc.*), già riconosciuta per un «testone», ma poi ritenuta, anche dall'Armand, per autentica medaglia, 5°, per la Città di Bologna, dove il Papa aveva risieduto come Governatore, d'incognito incisore, 6°, per la pace restituita all'Italia, in 2 tipi (*PAX · ITALIAE · RESTITVTA* e *SECVRITAS · POPVLI · ROMANI ·*), di sconosciuti autori, 7°, medaglia a leggenda greca (*KPATOYMAI*), auspicio di vittoria, in 2 varianti, del Cesati.

Anno 4° - Si ha la monotona ripetizione dei tipi dell'anno 3°, con un'inaspettata variante per quella *FONS · VIRGINIS*, resa con *· FONS · VIRGO ·*, che mi è riuscita di trovare nel Museo di Francoforte, 2°, per la Chiesa Romana (*+ FVNDAMENTA · EIVS etc.*), della quale non si conosce l'incisore, 3°, per le indulgenze largite ai cattolici inglesi (*· NOS · AVTEM · etc.*), che si dubita possa essere dovuta allo stesso incisore sconosciuto della precedente, 4°, per il Porto

di Civitavecchia e 5°, per i Principi degli Apostoli, dovuta, per le ingenuità stilistiche, ad incisore artigiano.

Anno 5° - Si ebbero: 1°, per il ritorno effimero dell'Inghilterra in grembo alla Chiesa Romana e per il matrimonio di Maria Tudor con Filippo II di Spagna, opera pregevole di G. Cavino, incisore insigne di Padova, in 2 varianti nella firma: IO. CAVINO. F. e IO. CAVINO. P. (Patavinus), quest'ultima già in possesso della Coll. Bahrfeldt, 2°, il tipo, in 2 varianti, ANNONA · PONT · A · V · per la quale l'Armand ha insistito per il suo fantomatico incisore A. V., 3°, per la consegna delle Chiavi, probabilmente nel quinto anniversario dell'elezione (CLAVES · REGNI · CAELOR), completata dalla medaglia in 2 varietà HILARITAS — PONTIFICIA; 4°, per il Porto di Civitavecchia, 5°, medaglia religiosa con la Madonna ed il Bambino (· VIRGO · TVA : GLORIA · PARTVS). d'incisore sconosciuto, 5°, placchetta uniface di mm. 80, forse del Pastorino, che si ritiene coniata dopo la morte del Pontefice, per il fatto che il suo nome è preceduto dalla lettera D. (Divus).

Medaglie senza data - Ricompaiono, come oramai è entrato nell'uso, tutte le medaglie che si sono viste negli anni pontificali: l'Annona, le 2 medaglie religiose del Salvatore, in 2 varietà, quella per S. Pietro, anch'essa in 2 varianti, quella presunta del Pastorino in morte del Pontefice, il tipo dell'HILARITAS — PVBLICA, in 4 formati da 25 a 45 mm. quella per le indulgenze accordate ai cattolici inglesi, per la benevolenza del Pontefice verso Bologna, per la pace resa all'Italia, il ricorrente Porto di Civitavecchia, in 4 varietà, di cui una d'omaggio della R. C. A. all'antico Uditore ed, infine, quella con leggenda greca del Cesati (KPATOYMAI) in 2 varianti.

Come tipi nuovi si hanno: la medaglia, che si presume possa riferirsi all'inizio della guerra per Parma, firmata da un incognito F · M : L ·, rimasto fino ad ora indecifrato, l'altra medaglia, che si riteneva un « giulio », ma che ho ritrovata in 2 varietà di mm. 28 in ottone con appiccagnolo (OMNIA TVTA VIDES) e la bella placchetta uniface di mm. 81, dovuta ad un sperimentato, ma sconosciuto incisore del terzo quarto del secolo XVI.

Completano la serie le 2 solite *restituzioni* tedesche del Müller e del Lauffer.

MARCELLO II (Papa 224° - 1555-1555).

Medaglie 14, tutte *postume*, battute per soli 22 giorni di pontifi-

cato, di quell'anno « scalognato », che fu il 1555, che vide il susseguirsi di ben 3 Papi.

Abbiamo una sola placchetta uniface, *con data*, di mm. 50, portante l'indicazione dell'anno I, che per quanto non firmata, si attribuisce al primo incisore della decadenza incipiente, il milanese, Giovan Antonio Rossi.

Fra quelle *senza data*, si ha la ripetizione dei tipi già usati per i precedenti Pontefici: 1°, CLAVES · REGNI · CELOR ed anche CĀE·LOR, di mm. 30, 2°, FIA — T — PAX · IN · VIRTU — TE · TVA di incisore sconosciuto e 3°, HILARITAS — PONTIFICIA. Compaiono inoltre 2 tipi del tutto nuovi: 4°, NOSTRA — LATENS, già posta in dubbio, ma ritrovata da me, nel formato di mm. 42, nella Coll. francese Délahodde, e 5°, SI · POSSIBILE · EST · TRANSEAT · A : ME · CALIX · ISTE · con Gesù orante nell'orto di Getsemani. Si hanno poi 2 medaglie con rovescio anepigrafe, la prima di mm. 30, d'ignoto incisore, con la disputa di Gesù Bambino fra i Dottori, allusiva senza dubbio alle eterne e bizantine discussioni, che si stavano ancora svolgendo nell'interminabile Concilio di Trento e l'altra del nominato G. A. Rossi, in ricordo del «Pontefice dotto», già primo, illustre «Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Protector». A queste seguono 3 placchette unifaces di mm. 30, 45 ed 81, le prime 2 di sconosciuti, e la terza del Rossi, che accompagnano le 2 *restituzioni* abituali del Müller e del Lauffer.

PAOLO IV (Papa 225° - 1555-1559)

Medaglie 42, coniate per i 5 anni scarsi che durò il suo «disordinato» pontificato; come lo prova l'inosservanza alla prescrizione di mettere l'anno pontificale sulle medaglie, che in effetto, dopo una timida comparsa nell'anno primo, vi ricompare solamente nel quinto.

Anno 1° - Si hanno i 3 tipi, dovuti si crede al Rossi, insediatosi oramai come «Magister stamparum» nella Zecca romana, il 1°, in 2 varianti, di 76 e 78 mm., coniate nel tardo 1556, allorquando Papa Carafa « emanò severi provvedimenti per la conservazione della Fede » (intendi istituzione del X tribunale dell'Inquisizione) e « per la rimozione degli abusi » ed il 2° e 3°, che non sono altro che la ripetizione pedissequa dei tipi CLAVES · REGNI · CELOR, in 2 varietà, e NE · DETERIVS · VOBIS · CONTINGAT, con Gesù che parla alle turbe. A questo preciso anno, io assegno la medaglia pretenziosa SACRAE INQUISITIONIS ROMAE, che con generale sorpresa, venne coniata, come

« memento », nelle Sedi Vacanti, fino all'elezione di Gregorio XIII (1572); segno non indubbio, questo, dell' stragrande potenza, che aveva assunta nel tempo la tenebrosa istituzione, voluta da Paolo IV.

Anno 5° - Compaiono 2 medaglie ricorrenti: 1^a, quella religiosa col Salvatore, in 2 varietà (BEATI · QVI · CVSTODIANT · VIAS · MEAS) di G. F. Bonzagna, ritornato a galla, dopo « la fame patita agli esordi di Giulio III », di cui una con rovescio anepigrafe e la 2^a, pure ricorrente per la cacciata dei mercanti dal Tempio (DOMVS · MEA=DOM · O ·), che io ritengo non fosse generica nella casuale, ma specifica « per l'allontanamento coatto da Roma, dei Carafa, nipoti del Papa, turbolenti ed affaristi », che si è ritrovata, per ora, in 2 varietà di mm. 25.

Fra le medaglie *senza data*, si notano nell'ordine: 1^a, quella del Rossi (ANTIDOTVM — VITAE) di mm. 68, nella quale venne lumeggiato il « concetto-chiodo » di Paolo IV, che la Fede va intesa solamente « come sacrificio ed obbedienza », che, si racconta, fornì al poeta Carducci, per la raffigurazione del bue aggiogato, l'ispirazione del celebre sonetto « pio bove », 2^a, quella di sconosciuto incisore, relativa alla speranza (· BEATA · SPES ·) in 2 varietà di 25 mm., 3^a, e 4^a ripetizione dei tipi noti del Salvatore e per la consegna delle Chiavi, 5^a, allusiva alla Giustizia divina · DISCITE · IVSTITIAM · — · MONITI ·, d'incisore ignoto, 6^a, la ripetizione del tipo DOMVS:MEA:DOM = etc., che si crede, questa volta, allusiva alla « cacciata dei monaci indegni dai monasteri », 7^a, per l'Eternità (DVRABIS IN PERPETVVM), trovata in molte collezioni tedesche, 8^a, per i provvedimenti contro gli eretici (AERES · REST ·) che, a scanso di equivoci, va interpretata in « Haeresi restincta », 9^a e 10^a, la ripetizione dei tipi IN · FLVCTIBVS · EMERGENS · e NE · DETERIVS · etc., che già si sono visti in precedenza, e 11^a, la medaglia ROM — A — RESVRGENS ·, consacrante la pace fra il Papa e Filippo II di Spagna, succeduto al padre Carlo V, ritiratosi una buona volta dalla vita politica, per fare il « meccanico », in 3 varianti di mm. 30 del G. F. Bonzagna del 1557 ed una del Rossi, di mm. 70, modellate subito dopo l'arrivo a Roma del Duca d'Alba, latore di un messaggio amichevole del Re.

Vengono poi le medaglie *senza data*, con rovescio anepigrafe: 1^a, quella religiosa col Salvatore, in 2 formati e 2 varietà di G. F. Bonzagna, 2^a, la medaglia allusiva all'istituzione del Tribunale dell'Inquisizione, con Cristo nel Tempio che consegna le Chiavi a S. Pietro, assistito da 6 Apostoli, ritenuta opera del Rossi, in 2 edizioni, 3^a, per l'elezione, con stemma, in 3 varietà, 4^a, la religiosa dello stesso inci-

sore, di mm. 68, con Cristo sulla Croce. e 5^a e 6^a, due placchette di mm. 67 e 72, coniate evidentemente dal Rossi per la morte del Pontefice.

Fra quelle *postume*, si notano quelle di G. F. Bonzagna, coniate sotto Pio V, nel 1571, al momento del trasferimento nella tomba del Ligorio, in S. Maria sopra Minerva, dei resti mortali di Paolo IV, che erano stati « nascosti » nel 1559, nelle Grotte Vaticane, ove, a detto degli storici « humili jacebant loco ».

Seguono poi le 2 *restituzioni* del Müller e del Lauffer.

PIO IV (Papa 226° - 1559-1565).

Coniate 111 medaglie per i 6 anni del pontificato.

Anno 1° - Si ha, innanzitutto, la ripetizione dei vecchi tipi: ANNO — NA · — PONT ·, CLAVES · REGNI · CELOR e ROM — A — · RESVRGENS ·, seguiti da quelli nuovi, espressamente creati per Pio IV. Di uno di essi: DESIDERIO · DESIDERAMVS. con la gallina razzolante fra i pulcini, di mm. 48, si rivela autore L. Leoni, in una sua lettera del 15 marzo 1560, diretta al Card. « più medagliato del secolo XVI ». A. Perrenot de Granvelle, mentre dell'altra, pregevole, di mm. 65, EN · HVIVS · LAETA · AVSPICIIS · non si è riusciti fino ad ora ad identificarne l'incisore. Segue l'altra di mm. 68, di G. A. Rossi, in ricordo della « liberazione dei 5875 cittadini, privati della libertà, da parte del Tribunale dell'Inquisizione », quella in 2 formati di 38 e 68 mm. · INSTAVRA — TA ·, per il ripristino dell'efficienza difensiva di Castel S. Angelo, rimasta minorata, dopo le devastazioni compiute durante il « sacco di Roma », ritenuta pure del Rossi, l'altra del napoletano Simone Pallante, di mm. 47 (· PIETATI · -- PONTIFICIE ·), esaltante lo spirito caritatevole del Papa, già luminosamente provato, quando egli era « il Card. di S. Prisca », quella dell'incisore grecizzante M. Arco, allusiva alla lotta religiosa in atto in Francia, la tradizionale di G. Cristo con leggenda ebraica ed infine la placchetta di mm. 48, del Leoni, conservata nel Cabinet des Médailles, che io ritengo sia una delle tante asportate dalle raccolte Vaticane, durante l'occupazione francese del 1797.

Anno 2° - Si anno 3 sole medaglie, una per la Chiesa di S. Caterina dei Funari, l'altra per i liberati dall'Inquisizione, in occasione della cessazione dell'attività dei « Tribunali di proscioglimento », e quella di ripetizione per Castel S. Angelo.

Anno 3° - Anche per quest'anno si nota la stessa carenza dell'anno precedente: la ripetizione della medaglia per S. Caterina, in 2 va-

rianti, quella per la Porta Pia o del Popolo, d'accesso alla via Flaminia, ed infine l'altra per la solita sicurezza romana, per la quale venne usato lo stesso rovescio di Giulio III.

Anno 4° - Si riconiano gli stessi tipi usati in precedenza, l'Annona dell'anno 1°, quello sfruttatissimo per S. Caterina, la religiosa con Gesù che parla alle turbe, e per la sicurezza.

Anno 5° - Si ebbe la sola riconiazione della medaglia per l'Annona, in 2 varianti, nelle quali l'Armand. per la sigla A · V · , posta al rovescio, di seguito alla leggenda, non ha finalmente riconosciuto il suo ipotetico incisore A. V., a mio parere inesistente.

Anno 6° - Benché questo anno sia durato dal 26 dicembre 1564 al 9 dicembre 1565, giorno in cui si verificò il decesso del Pontefice, non si ebbe nessuna coniazione di nuove medaglie. (Quelle esistenti in pubblici e privati Musei, non sono che contraffazioni delle 3 dell'anno 3°, eseguite ai tempi degli Hamerani).

Medaglie senza data - Esse sono nell'ordine:

1^a, per l'Acqua Pia del Rossi, in 5 varianti, 2^a, per l'Annona, 3^a, il tipo ANTIDOTVM — VITAE, che già si è vista sotto Paolo IV. ma nel formato ridotto di mm. 25, 4^a, il tipo ricorrente CLAVES · REGNI · CELOR, in 2 varianti, di cui molto interessante quella con sigla · F · P · (Federico Parmense alias G. F. Bonzagna), 5^a, il tipo in 2 varianti, DISCITE · IVSTITI + AM · MONITI, che si vuole sia stata ribattuta per la condanna del Card. Carafa e dei suoi complici, avvenimento sensazionale questo, che il cronista commentò con le parole « Magnum certe Romano Populum spectaculum », 6^a, la ripetizione della medaglia per la Chiusa di S. Caterina dei Funari, 7^a, il gruppo delle medaglie del tipo DOMVS · MEA = DOMVS · O · , in 5 varianti di G. F. Bonzagna, che si è ritenuto emesso in occasione dell'adozione di severi provvedimenti contro gli eretici, ma che io credo, invece, sia in relazione alla chiusura del ventennale Concilio di Trento, del 1565, che difatti promulgò misure drastiche contro la Riforma Luterana, 8^a, per il mercato delle carni (FORVM CARNARIVM), opera del Rossi, in 3 varianti, eretto in Bologna durante la Legazione del Card. C. Borromeo, 9^a, per la fondazione dell'Accademia Vaticana, pure voluta dallo stesso Cardinale (· FVNDIT · AQVAS · MESPILVS · etc.), nella quale l'incognito autore, che per me è il Rossi, espresse il Pegaso, simbolo, questo, che anche il Cellini, nella sua celebre medaglia incompiuta per il Card. P. Bembo, adottò a rappresentazione dell'ispirazione poetica, 10^a, per l'elezione, col Presepe (HODIE · IN

— TERRA — CANV̄T etc.), in ricordo del giorno di Stefano. del 1559, nel quale Pio IV ascese al soglio pontificio. di G. F. Bonzagna, in 2 varietà. 11^a, per la nota umiltà del Papa (HVMILIA RESPICIR), del Rossi, 12^a, per il restauro di Castel S. Angelo, che già si è vista nell'anno 1^o, in 4 varietà, 13^a, per la istituzione del Collegio milanese di studi giuridici, del Rossi, nella quale l'Armand è incappato in un grosso infortunio, scambiando per firma dell'incisore, letta malamente, (IO · MEDIOL) la leggenda *complementare della leggenda attorno* · I C : MEDIOL che voleva dire: Juris Consultorum Mediolani, 14^a, per la morte del Papa, di sconosciuto incisore, con diam. di mm. 43, che mi è stata indicata da raccolte private e da Musei, in 3 varianti differenti, che fino ad ora però non sono riuscito a vedere nemmeno nei calchi, 15^a, per l'Ospedale dei fanciulli (MENDICIS · IN · etc.), che già si vista nell'anno 4^o, 16^a, la ripetizione del tipo (NE · DETERIVS : etc.), che si è pure vista nell'anno 4^o, di cui è molto dubbia l'attribuzione a G. F. Bonzagna, 17^a, per la pace ristabilita (PAX), d'ignoto incisore, in 2 edizioni, che sembra non si riferisca ad una pace fra potentati, ma a quella fra... Monaci Agostiniani e Benedettini, 18^a, per le provvidenze adottate a favori dei danneggiati delle inondazioni del Tevere, dell'incisore, già nominato Simone Pallante; 19^a, per una «discordia» in atto, che fino ad ora non si è riusciti ad appurare di qual natura essa fosse, ma che si ha ragione di ritenere, secondo il Panvinio, fosse quella covante fra la S. Sede ed Alfonso II, ultimo Duca di Ferrara, 20^a, per la morte del Papa (OPTIMVS = PRINCEPS), d'ignoto incisore, in 2 formati di 31 e 42 mm., 21^a, la ripetizione del tipo per la Porta Pia o del Popolo, già vista nel 3^o anno, in 5 varianti, di cui una riconosciuta come opera congiunta di G. F. Bonzagna e di M. Arco, e le rimanenti 4 del Bonzagna, 22^a, per il Porto di Civitavecchia, pure in 5 varianti del Bonzagna, 23^o, per le provvidenze alimentari (PROVIDENTIA · PONT ·), adottate a più riprese a favore dei non abbienti di Roma, del Rossi, in 3 varianti, 24^a, per l'elezione al pontificato (ROM — A — · RESVRGENS ·), in 4 varietà, d'incisore sconosciuto, secondo l'Armand, ma che io assegno con tutta sicurezza al Bonzagna, per le obiettive affinità fra questo tipo e quello già visto per Paolo IV, 25^a, per nuova inalveazione del F. Savio a Cesena (SAPIA · INTRA · NOVVM · ALVEVM · COERCITO), che si ritiene del Rossi, «che nel 1564 compì un viaggio nelle Legazioni di Bologna e Ravenna, per prendere conoscenza delle opere costruite nei primi cinque anni di pontificato», 26^a, per l'Archiginnasio o Università di Bologna (SCHOLARVM = EXAEDIFIC), pure del Rossi, in 2 varianti,

27^a, per la sicurezza, di sconosciuto, in 2 varietà, 28^a, per il Palazzo del Belvedere in Vaticano (SVMMI·PALATII = CVBICVLA), del Rossi, in 2 varietà, 29^a, per la lotta religiosa in Francia (·TVI·SECTATOR·etc.) del tipo che si è già visto nell'anno 1^o, opera di M. Arco, 30^a, per la chiusura « ufficiale » (1563) del Concilio di Trento (TV AVTEM IDEM = IPSE ES), del Bonzagna. 31^a, per la Via Pia aperta al traffico (VIA·PIA = ROMA), dello stesso Bonzagna, 32^a, per la Chiesa di S. Maria degli Angeli, costruita nel 1561, vicino alle Terme di Diocleziano (VIRGINI·MATRI), d'ignoto incisore, in 3 e forse più varietà, 33^a ed ultima, il gruppo delle coniazioni religiose, comprendente 2 medaglie con la Madonna ed il Bambino ed una col busto del Nazareno, con leggenda ebraica, che già si è visto all'anno 2^o.

Seguono 4 tipi di medaglie, *senza data* e con rovescio anepigrafe, fra le quali eccelle la « *Lavanda* », che io credo sia stata riesumata, dai tempi di Leone X, sia pure nel modulo di mm. 25, per por termine alla campagna dei genealogisti, che non avevano mai voluto riconoscere in Pio IV, Medici del ramo milanese, il diretto e genuino discendente dei Medici fiorentini. La seconda riguarda provvedimenti annonari generici, la terza l'elezione al pontificato, con lo stemma, in 3 varietà da 26 a 43 mm. e la quarta, per l'analogo motivo, recante il Bue (il popolo) con giogo (la pazienza o la sottomissione), incoronato da un Angelo. (Il Pontefice si chiamava G. Angelo).

Fra le *postume* si ricorda quella del Rossi, coniata ai tempi di Pio V, per il 14^o anniversario della morte del suo predecessore Pio IV. Abbiamo poi le 2 solite *restituzioni* del Müller e Lauffer, oltre alle 2 inconsuete, ma già viste per i Pii precedenti, dell'Oxlein, coniate in onore di Pio VI, nel 1782.

PIO V (Papa 227^o - 1566-1572).

Per questo Papa, rimasto quasi 6 anni sulla sedia di S. Pietro, ed in seguito beatificato (1672) e poi santificato (1712) si contano fino ad ora 125 medaglie, ma tale esiguo numero è destinato nell'avvenire ad aumentare, per gl'inevitabili apporti che questa, sia pur sommaria pubblicazione, non mancherà di determinare.

Anno I^o — 4 medaglie, tutte di G. F. Bonzagna, costituiscono il bilancio metallico di quest'anno. 2 di esse sono dedicate a Chiese, che rapresentano altrettanti ex voto, del « Cardinale Alessandrino »: quella di S. Maria in Traspontina, in 2 varietà (A FVNDAMENTIS -- EREXIT e OB·MVNIT·CASTRI·HVC·TRASL·AMPL·EREX·) e l'altra di S. Croce a Bosco d'Alessandria, patria del Pontefice, con leg-

genda esplicativa al rovescio, su 2 righe, in 3 varietà. A queste si aggiunge la ripetizione di quella ricorrente col Salvatore del tipo antico. (+ BEATI·QVI· etc.).

Anno 2° - L'incisore G. A. Rossi conia la medaglia di questo anno CONTRIBVLASTI · CAPITA · DRACONIS ·, che costituisce il preludio all'imminente lotta « a morte » contro i turchi, seguita dall'altra, dello stesso autore (HODIE · IN TERRA — CANV̄NT · ANGELI ·), col Presepe, che già si è vista per Pio IV. anch'egli eletto per le feste natalizie del 1559, come lo fu Pio V nel 1566.

Anno 3° - Viene coniata la sola medaglia del Rossi IMPERA · DNE · ET · FAC · TRANQVILLITATEM · che non è altro che un'accorata invocazione all'aiuto divino, per la lotta imminente contro i turchi.

Anno 4° - S'invoca, quasi in forma imperativa, lo stesso aiuto DOMINE — ADIVVA · NOS ·, con una medaglia del Rossi, in 3 formati (mm. 30,33 e 36), mentre si tripudia, sempre ad opera del Rossi, per la vittoria riportata da Re Carlo IX di Francia, su gli Ugonotti, non ancora debellati, ma prossimi ad esserlo, (FECIT · POTENTIA · etc.). A queste medaglie principali, fanno corona le 3 secondarie del Rossi: quella in onore di Pio IV, che già abbiamo vista sotto questo Pontefice, l'altra, anepigrafe, con stemma, per il 4° anniversario dell'elezione ed, infine, quella religiosa con la S. Famiglia. (LAETAMINI · GENTES).

Anno 5° - I febbrili apprestamenti, per la guerra in corso contro i turchi, vengono espressi nella medaglia del Rossi · A · DOMINO · FACTVS · ES · ISTVD ·, che si è ritrovata fino ad ora in ben 7 varianti e nella coniazione anacronistica, e forse arbitraria, del Rossi, per la grande vittoria di Lepanto, avvenuta di fatto entro i limiti dell'anno 6°, DEXTERA · DOM · FECIT · VIRTVTEM · Seguono, secondo l'ordinamento del mio lavoro, la ripetizione di quella dell'anno precedente, relativa alla vittoria di Carlo IX su gli Ugonotti, in 2 varietà e la medaglia ufficiale del Rossi, esaltante la potenza della tripla alleanza contro i turchi: S. Sede, Spagna e Venezia.

Anno 6° - Precede la solita medaglia tradizionale, religiosa col Salvatore, che si vuole sia stata battuta in gran numero, per esser distribuita « ai soldati, armati contro il turco », e quella per l'ultimaazione dei lavori della Chiesa di Bosco, della quale si è fatta parola nell'anno 1°, coniata in 3 varietà, con 2 differenti diritti, uno dei quali con · PIUS · V · GHISLERIUS · — BOSCHEN · PONT · M ·, col Papa in Triregno e piviale, benedicente a sinistra, è senza dubbio

alcuna opera egregia d'insigne artista del sec. XVII, quando Pio V era già... Beato. (1672). Nell'esemplare da me visto al Cabinet des Médailles di Parigi, già illustrato in precedenza dal Trèsor Papes (15. 2), il B · (Beato), che precede la leggenda suddetta, è stato *fraudolentemente* fatto sparire, sotto un'appendice, non necessaria, del piviale. La vittoria di Lepanto (DEXTERA TVA DOM — PERCVSSIT INIMICVM), viene esaltata in ben 7 diverse edizioni, ad opera di G. F. Bongagna, di cui 2 con AN · SAL · oo (infinito per 1000), il che costituisce nello stile *datario* della Cancelleria Romana, un'assoluta novità. A questa segue quella anacronistico, già vista nell'anno 5° (DEXTERA · DOM · FECIT · VIRTVTEM ·), che il Martinori opina, autorevolmente, possa essere di Lorenzo Fragni, nipote e pupillo di G. F. Bongagna, che fino dal 1568, troviamo aggregato alla Zecca di Roma, «perché chiamato dallo zio da Parma a Roma, a lavorare». Segue la riconiazione della medaglia dell'alleanza (· FOEDERIS · etc.), vista nell'anno 5°, la religiosa, nuovo tipo, col Salvatore (DOMINE QVIS — SIMILIS TIBI), senza dubbio arbitraria, perché assieme al diritto del contemporaneo G. F. Bongagna, è stato associato il predetto rovescio, opera indiscussa del Mola, che cominciò a lavorare per la S. Sede, circa mezzo secolo dopo, cioè sotto Urbano VIII nel 1623, ed il tipo ILLVMINARE HIERVSALEM del Bongagna, in 3 varietà, che allude al 6° anniversario dell'elezione. Seguono poi 3 tipi ricorrenti: IN FLVCTIS EMERGENS, in 2 varietà, NE · DETERIVS · VOBIS · etc., e PAX. Un'altra medaglia è dedicata ad un ipotetico ponte sul Ticino (·VIATORVM·SALVTI·), che ha troppe affinità strutturali con quello costruito ai tempi di Gregorio XIII sul F. Paglia (PELIA), che fa ritenere la medaglia in oggetto, arbitraria. Ultima di quest'anno cruciale è la «*Lavanda*», di mm. 28, anepigrafe, d'autore ignoto, che dimostra, che la caratteristica coniazione, risuscitata da Pio IV, stava ormai affermandosi.

Anno 7° — Durato appena 4 mesi, per il quale non si sono trovate medaglie, ad eccezione, forse, della *Lavanda*, predisposta per la Pasqua 1572, che non portando data, è stata classificata fra quelle senza data.

Medaglie senza data - S'indicano qui di seguito, brevemente, i gruppi appartenenti a questa categoria: 1°, per l'Annona, in 3 varietà di sconosciuto, 2°, medaglia ovale mm. 24x20, nella quale Santi di tanta rinomanza, come S. Caterina e S. Domenico, vengono designati dall'inesperto e sconosciuto incisore, come Beati (· B · CAT · — · B · DOM ·), subito sostituita dall'altra corretta, di 30 mm. (S ·

CA — T — S · DOM :), 3°, la religiosa col Salvatore, vecchio tipo (BEATI · QVI · etc.), in 2 varietà, 4°, di omaggio a Caterina Augaria, sorella della madre del Pontefice, Domenica, nonché madre, a sua volta, del Card. Michele Bonelli e del figlio Flaminio, pure effigiato nella medaglia, di capace, ma sconosciuto incisore, 5°, il gruppo delle medaglie per la consegna delle Chiavi (CLAVES · REGNI · etc.), di cui il solo diritto è opera del Bonzagna, in 3 varianti, 6°, per la soddisfazione provata, per la vittoria risolutiva di Lepanto (CONGRATV · LAMINI MIHI), 7°, la religiosa, nuovo tipo del Salvatore, (DOMINE · QVIS · etc.), di sconosciuto, 8°, il gruppo delle medaglie allusive all'ultimazione del Concilio di Trento DOMVS · MEA · DOM — etc., in 4 varianti, 9°, per l'ultimazione della Chiesa di Bosco (· E · TENEBRIS · DIEŠ etc.), in 2 varietà del Bonzagna, 10°, per i preparativi della guerra navale (FLVCTVS · EIVS — TV — MITIGAS), di sconosciuto, 11°, per l'alleanza contro i turchi, già vista con data nell'anno 5° (· FOEDERIS · INTVRCAS · etc.), in 2 varietà, di cui una preparata quando Pio V era già stato beatificato, 12°, la ripetizione del rovescio del Paladino, che lo ritengo sia stato contemporaneo di Pio V, preparato per Calisto III, in 2 varianti (· HOC · VОВI · DEO ·); accoppiata al diritto, già visto, di un incisore della fine del sec. XVII, erroneamente considerata dall'Armand e dal Trèsor, attribuibile ad incisore contemporaneo di Pio V. (Esaminare, per convincersi, il N. 10 della Tav. 10 del Trèsor, dove si vede chiaramente che la lettera B. (Beato) è stata malamente ricoperta dal piviale!), 13°, il gruppo delle medaglie, esaltanti il ritorno della quiete dopo la tempesta guerresca, nelle 2 varietà (· IMPERA · DNE · ET · FAC · TRANQVILLITATEM e IN FLVCTIS EMERGENS), il primo in 4 varianti ed il secondo in 2, 14°, la ripetizione del tipo ILLVMINARE HIERVSALEM. per tutti gli anniversari dell'elezione, 15°, per i «miracoli», compiuti in vita dal Pontefice, segnatamente «per la liberazione degli indemoniati» (MILITANS DE INFERO etc.), che ritengo coniato nel tardo sec. XVII, dopo la beatificazione, in 2 distinte varietà, perché nel «Processo di canonizzazione», si è trovato: «in vita multos energumenas a Pontifice liberatas memorat...» e poi perché venne usato il diritto citato della fine del sec. XVII, 16°, per le misure adottate contro gli eretici, i luterani e gli ebrei (NE · DETERIVS · etc.), 17°, in onore di Paolo IV, già indicata sotto questo Pontefice, modellata dal Bonzagna in 3 diverse edizioni, 18°, la ripetizione del tipo PAX in 2 varianti, che si è vista nell'anno 6°, 19°, per il Porto di Civitavecchia, 20°, per la PROVIDENTIA · PONT · , che per la sigla A · F · , riportata al

rovescio. il Martinori l'ha attribuita « a quell'Angelo. incisore segreto, del quale parlano alcuni mandati della Tesoreria », mentre io la ritengo attribuibile al Rossi, che in fatto di sigle, ci ha abituati a quelle più sconcertanti (per esempio A · B · nella medaglia similare per Pio V e addirittura... V · P · in un celebre cammeo a Marlyn), 21°, per la Madonna del Rosario, in 3 varianti, di cui 2 ovali di mm. 36 × 30 ed una circolare di mm. 30, 22°, per l'Eucaristia (SCIO · CVI — CREDIDI), esistente in numerose collezioni bavaresi, 23°, per le santificazioni compiute da Pio V: S. Domenico, S. Caterina, S. Tomaso d'Aquino, S. Giacinto, S. Raimondo e S. Margherita di Savoia, coniate anche nel sec. XVII, quando già Pio V era già Beato, 24°, per le speranze concepite durante la guerra contro i turchi (SPES · — NON · CONFVNDITVR) ed, infine, 25°, la ripetizione della medaglia col Salvatore, con leggenda ebraica.

Seguono quindi 2 medaglie, pure *senza data*, e con rovescio anepigrafe, una per i SS. Pietro e Paolo, in 2 varianti, e la *Lavanda*, della quale si è fatto cenno nell'anno 7°. Fra le *postume* ne abbiamo 2 di mm. 60, per il Card. C. Grassi, bolognese, modellate da F. di Urbain, a cura dei mecenati Card. Albergati ed Ottoboni, ed una di G. F. Bonzagna, sotto Sisto V. all'inizio del processo di canonizzazione.

Seguono le medaglie, coniate come Beato e Santo, i cui campi, sono a mio parere, solo in via d'accertamento, delle quali le più note sono finora le seguenti:

Come Beato - 1°, per gli ebrei (NE · DETERIVS · etc.), 2°, per il Collegio Ghislieri a Pavia, 3°, per le santificazioni compiute in vita dal Pontefice, 4°, per i miracoli, 5°, per la santificazione di S. Rosa da Lima, e 6°, la placchetta di mm. 85, coniate, si crede, per la cerimonia della beatificazione di Pio V, riconiata anche per l'Anno Santo 1675.

Come Santo - 1°, per la Madonna del Rosario, in numerose edizioni di mm. 15 e 32, 2°, per l'Anno Santo 1675 (IVS — DEO · OMNI ·), anche questa in molteplici edizioni, varianti e formati, 3°, per l'immacolata Concezione (IM · CONCEP · DON · etc.) in uno stragrande numero di varianti, di cui la più pregevole, è quella di mm. 79, 4°, quella dell'anno 2° di Pio XI, del Mistruzzi, per S. Tomaso d'Aquino, ed, infine, 5°, una rara placchetta di mm. 60, riportata dal Martinori al Fasc. XI, pag. 5.

Chiudono la lunga serie le *restituzioni* propriamente dette: le 2 abituali del Müller e Lauffer e le 2 dell'Oexlein, REDIVIVI, già vi-

ste in passato per tutti i Papa. a partire da Pio II, che portarono il nome di Pio.

GREGORIO XIII (Papa 228° - 1572-1585).

Nelle 235 medaglie, coniate per questo Pontefice bolognese, si comincia a notare, per la prima volta, una certa tal quale stanchezza artistica, che prelude ad una reale decadenza. In esse si nota la ripetizione pedissequa dei vecchi tipi monotoni, che si sussegue all'infinito. e si ha, persino, caso nuovo nella medagliistica pontificia, la coniazione, per malintesa economia, d'un diritto *standardizzato* «bon à tout faire», per gli usi più svariati della R.C.A.

Anno 1° - Si ripetono i tipi: CLAVES · REGNI · CELOR in 2 varianti, di cui una dovuta esclusivamente, al novello incisore, sorgente Lorenzo Fragni, che firmerà di preferenza LAV · P · (Laurentius Parmensis), IN · FLVCTIB · EMERGENS · , in 2 edizioni del Bonzagna, VIRGO TVA · GLORIA · PARTVS pure del Bonzagna, in 3 edizioni. Fra i tipi nuovi, si hanno: la medaglia celebre, per la strage degli Ugonotti, del Bonzagna in 4 varianti, che a prestar fede alle cronache del tempo «costò qualche incomodo a Gregorio XIII, ritenuto l'ispiratore», perchè solo dopo molti anni, quando cioè il Papa era già morto, venne a sapere che tale medaglia «spregevole», era «dovuta all'azione personale del Card. Carlo di Lorena, fratello del Duca di Guisa, assassinato dal calvinista Poltrot, e quella RIVENDICATA · LIBERTAS, di ignoto autore, in 2 varianti, ma che ho vista, tenuta in gran pregio, in numerosi medaglieri italiani ed esteri.

Anno 2° - Si hanno, come nell'anno precedente, le ripetizioni di tipi stantii, come DOMVS · MEA · DOMVS etc., in 2 edizioni del Fragni, quella della «vigilanza», concetto preso dalla letteratura classica greca, che fece dire al Card. Gallio: «questo Papa si chiama il vigilante, che tale è il significato del nome Gregorio, perchè egli vuol vigilare e por mano su tutto ciò che gli appartiene», e la riconiazione della dibattuta medaglia per la strage degli Ugonotti. Come tipi nuovi, si hanno quello per il Ponte sul Tevere (RESTAVRAVIT) e quello, prematuro, per l'Anno Santa 1675. (· ET · PORTAE · CAELI · APERTA · SVNT.

Anno Santo o 3° - Abbiamo i seguenti tipi delle medaglie dei Cardinali, delegati dal Pontefice ad aprire le Porte Sante delle Basiliche Patriarcali: 1°, di S. Paolo (Card. A. Farnese) in 2 formati di mm. 44 e 48, 2°, di S. Maria Maggiore (Card. A. Sforza), pure in 2 formati di 43 e 46 mm. e 3° di S. Giovanni Laterano (Card. M. A. Co-

lonna, in sostituzione del Card. M. S. d'Altemps, ammalatosi di podagra la vigilia del Natale 1574. 4°, la più classica delle «*medagliette per pellegrini*», ovale, di mm. 23 × 18 (A M = D L = XX = V), in 3 e forse più varietà. 5°, il tipo ANNO — IOBI — LAEO, in 2 varietà del Fragni. 6°, il tipo · APERVIT · ET · CLAVSIT, in 3 varianti. 7°, il tipo DOMVS · DEI · ET · = PORTA · COELI, in 5 varietà del Fragni. 8°, il tipo, già visto come anacronistico all'anno 2° (· ET · PORTAE : etc.), in 5 varianti del Fragni. 9°, il tipo + GREG · XIII · P · M · APERVIT · ET · CLAVSIT · A · IVBILEI, in 3 varianti del Bonzagna. 10°, il tipo INFINITVS — THESAVROS, in 2 varietà, sicuramente di Federico Coccia, che per la sigla · F · C · , il Martini ritiene, invece, sia attribuibile a Francesco de Cocchis di Gallese. 11°, il gruppo INVENI · HOMINEM · SE — CVND · COR · MEVM · del Rossi, in 2 varietà. 12°, il gruppo IVSTI · INTRABVNT · PER · EAM, in 2 varianti. di · L · L · P · , sigla oramai interpretata per quella di Leone Ludovico Patavino, meglio conosciuto, per le sue innumerevoli contraffazioni, «*pari di quelle del famoso Becker*», col nome di «*Padovanino*», 13°, MAGNIFICENTIA · REGNI · TVI, del romano Michele Balla, che ritroveremo operante nel successivo pontificato di Sisto V, e 14°, NIHIL COINQVINATVM di F. Coccia, ritrovato fino ad ora in 5 varietà.

Oltre a questi 14 tipi, propri della celebrazione giubilare 1575, ne abbiamo altri 16, sempre connessi alla festività stessa, alcuni. ripetizione di vecchi con, ed altri del tutto nuovi, ad hoc. Essi sono nell'ordine: 1°, per l'Annona. in 2 varietà. 2°, la religiosa, vecchio tipo, col Salvatore (+BEATI·QVI·etc.), in 4 varianti. 3°, il Pontefice che apre la Porta Santa (·DOMVS·DEI·etc.), in 7 varietà del Fragni. 4°. · ET · IN · NATIONES · GRATIA · SPIRIT — VS · SANCTI, con S. Paolo che predica davanti ad un tempio pagano d'Atene, del Rossi, in 7 varietà e formati. 5°, IN · AEQVITATE · ABVNDANTIA, di F. Coccia, 6°, IN · VERBO · TVO, dello stesso incisore, 7°. · MENDICIS · IN · etc., del Fragni, in 2 edizioni. 8°, + PORTVS · CENTVMCELL · INSTAVR · VRBE · etc., 9°, PRO · CVNCTIS · per la vigilanza del Papa sul patrimonio archeologico dei suoi Stati. ritenuto opera associata di una comunità di artisti bolognesi, che trattarono fino alla noia il soggetto generico della vigilanza, appropriato, come si è detto al nome di Gregorio. 10°. · PROVIDENTIA — CHRIST · , 11°, RESTAVRAVIT, col ponte sul Tevere. in 4 varianti. 12°, · SECVRITAS · POPVLI — · ROMANI · , 13°. · TVTVM · REGIMEN. allusiva alla vigilanza dei pirati, in 2 va-

rianti del Fragni, 14°, ·VERVS · — DEI · CVLTVS, in 2 edizioni dello stesso Fragni, 15°, · VIRGO · TVA · GLORIA · PARTVS dello stesso, ed. infine, 16°, quella col busto del Salvatore con leggenda ebraica.

Anno 4° - Si ebbero: 1°, per l'Annona, di sconosciuto, in 2 varianti, 2°, in ricordo delle guarigioni miracolose, verificatesi su infermi, durante l'Anno Santo 1575 (IN · NOM · IESV · SVRGE — ET AMB ·) del fiorentino D. Poggini, in 3 edizioni.

Anno 5° - L'unica medaglia di quest'anno è quella · TVTVM · REGIMEN · , riconiazione del tipo analogo, già visto nell'anno 3°.

Anno 6° - La peste asiatica, scoppiata in Italia nel 1577-78, fornisce il soggetto alla medaglia principale di quest'anno (...=HVGONI · BONCOMPAGNO = BONONIENSI · = ...), modellata dal Fragni in 2 edizioni, con l'indicazione degli anni MDLXXVII e MDLXXVIII. Si ha poi la ripetizione del tipo dell'anno 3°. · TVTVM · REGINEM · in 2 varianti, pure del Fragni, con l'indicazione dei millesimi 1577 e 1578. (Supino 485 e 486).

Anno 7° - Oltre alla ripetizione del tipo precedente del Fragni PROVIDENTIA — CHRISTI, si ha la comparsa di uno nuovo (· S · P · Q · R = OPTIMO = PRINCIPI), del cremonese G. V. Melone o Milone, anche questo battuto «per riconoscenza al Pontefice per quanto aveva fatto nell'anno precedente, per l'epidemia colerica». Completano le coniazioni di questo anno, la medaglia che già abbiamo vista per Pio V, relativa alla costruzione del ponte sul F. Paglia (Pelia), VIATORVM : SALVTI, che l'Armand ritiene sia opera esclusiva del Melone, mentre a me sembra, che il solo diritto gli appartenga, perchè il rovescio è dovuto incontestabilmente al Fragni, e l'altra · VIGILAT · del Melone, in 2, edizioni di mm. 43, che riaffaccia il ricorrente concetto della vigilanza, stabilita rigidamente dall'austero Pontefice, sulle Chiese ed istituti religiosi in genere.

Anno 8° - Si ebbero nell'ordine: 1°, la ripetizione della medaglia religiosa, vecchio tipo, del Salvatore (+BEATI : QVI · etc.), 2°, per lo Studio di Bologna, ritenuto a torto uno *scudo* d'argento (BONONIA · PRECLARA · STVDIORVM · ALVMNA), in rame fuso, col diam. di mm.43, 3°, la religiosa col Salvatore (EGO · SVM · — LVX · MVNDI ·), di sconosciuto, 4°, in onore del Pontefice, in 2 tipi, il primo IN · LVMINE · etc., del Poggini, e OPTIME — REGITVR, del Melone, in 2 varietà, 5°, per l'erezione della Torre Capitolina, del Melone, 6°, per i lavori eseguiti sulla via Flaminia, tratto Otricoli-Narni, onde migliorare le comunicazioni con la Basilica di Loreto, con

la sigla · R · T · , che ritengo aver decifrata per quella dell'anconitano Tomaso Roglia, e 7°, la ripetizione della medaglia per il Ponte sul F. Paglia, questa volta tutta del Fragni, perché firmata al diritto, in 2 edizioni, di cui una, a mio parere arbitraria, perchè portante la sigla vista · R · T · .

Anno 9° - Di preparazione alle cerimonie solenni dell'anno seguente e nel quale compare la sola medaglia col Ponte sul F. Paglia, che risulta effettivamente completato in quest'anno, in 4 varietà, tutte del Fragni.

Anno 10° - Ricco d'avvenimenti, come la riforma del calendario e l'erezione del Collegio Romano dei gesuiti, entrambi di vasta risonanza mondiale. Al primo dedicò la sua medaglia, primo saggio di quelle che in seguito si dovevano chiamare « *annuali* », il Fragni (· ANNO · RESTITVTO · M DL XXXII), battuta evidentemente in gran numero di edizioni, di cui fino ad ora se ne sono reperite 3, ed al secondo, consacrarono la loro opera gli incisori subalpini, Bartolomeo Argenterio e Bernardino Passero. Questi dedicarono alla « sagra dei gesuiti », secondo gli accertamenti del Bertoletti, *cinque* medaglie, che a me sono risultate, invece, *dodici*. Rivedendo infatti i mandati di pagamento, intestati a questi bravi artisti, datati febbraio e marzo 1582, mi sono convinto che all'Argenterio, vadano attribuite tutte quelle con Triageo o a testa nuda, con piviale, mentre al Passero, tutte le altre con camauro e mozzetta. In base a tali accertamenti ho assegnate all'Argenterio: 1°, il tipo GREGORIVS · — XIII · PONT · MAX — etc., di mm. 58, 2°, I H S — etc., 3°, SEMINANS · IN · BENEDITIONIBVS : etc., 4°, VT · ERVAT · PRAEDAM · etc., in tre varianti (Fig. 13). Al Passero: 1°, BONAS · ARTES, 2°, variante a quella IHS dell'Argenterio, ma di mm. 46, 3°, OVES · PASCENTI · etc., 4°, variante della quarta di Argenterio, ma in formato minore, mm. 46, 5°, variante della prima, ma *senza data*, 6°, variante della seconda, pure *senza data*. Oltre a questi tipi preminenti, si ha la medaglia del Fragni, per l'erezione della cappella di S. Gregorio Nazianceno nella Basilica Vaticana.

Anno 11° - Si ebbero in quest'anno le seguenti medaglie del Fragni: 1°, la ripetizione di quella per S. Gregorio Nazianceno, che si è vista nell'anno precedente, 2°, l'altra ripetizione, a mio parere arbitraria, della medaglia per la peste, che si è vista nell'anno 6°, 3°, per l'appianamento di una controversia fra gesuiti (MONASTERIOR — etc.), e 4°, per la Chiesa della Trinità dei Monti, in 3 varianti.

Anno 12° - Si ribatterono: 1°, molti tipi usati nell'Anno Santo 1575, 2°, per l'Annona, 3°, col Salvatore, 4°, per il proselitismo del Pontefice, come ripetizione del tipo già visto per l'anno 3° (· ET · IN · NATIONES · etc.), 5°, per le provvidenze per i poveri, in 2 varietà (LAV · P · e LO · P ·), 6°, per la sicurezza del popolo romano, 7°, per la difesa contro i pirati, in 4 varianti, e 8°, per la Chiesa Romana (· VERVS · — DEI · CVLTVS), in 2 varianti.

Anno 13° — Non si ha che la sola medaglia del Fragni, relativa al ricevimento di una ambasceria giapponese, che fino ad ora, per la diversità delle firme, si è trovata in 3 varianti.

Medaglie senza data - Sono in tutto 61 medaglie, la maggior parte delle quali sono ripetizioni dei tipi più o meno antiquati, che si sono già visti in precedenza e, che naturalmente, si omettono. Fra i tipi, risultati nuovi, si citano i seguenti: 1°. · A · QVO · ET · AD · QVEL ·, che ritengo dovuta all'incisore bolognese, G. Faccioli, che tratta indirettamente, il tema della riforma del calendario, 2°, DESERTIS · SEMINA · TERRIS · dello stesso incisore, 3°. FOELIX · PRESAGIVM ·, pure del medesimo, 4°, IVSTITIA · PACEM · del Melone, in esemplari di mm. 46, 5°, per il Collegio dei gesuiti tedeschi a M. Celio (IVVENT · GERMANICAE) di Nicola Bonis, altro promettente incisore, che nel 1578, cominciò a lavorare per la Zecca romana, 6°, per l'abolizione dei punti franchi a Bologna (· LEVATA · ONERE — · PATRIA ·), in 2 varianti, d'autore sconosciuto, secondo l'Armand, ma che dalle « Memorie di Zecca » dell'Archivio di Stato di Bologna, è risultata dovuta allo zecchiere A. Menganti, 7°, per la riforma del calendario (NON · EST · QVI · SE · ABSCONDAT · A · CALORE · EIVS ·), dovuta, ritengo, al Fragni, 8°, per la sorveglianza alle fortificazioni dello Stato della Chiesa (PRAEBET · NON · PROHIBED ·), di sconosciuto, 9°, per la fiducia dei sudditi nell'oculato governo del Pontefice, portante la biblica adorazione, non del serpente eneo, da parte del popolo ebreo, ma del... Drago Boncompagni, ritenuta opera del Melone, 10°, la *Lavanda* del Fragni, che fino ad ora ha ritrovata nella sola Collezione L. Délahodde di Lilla, in un esemplare di mm. 33 (: TV · DOMINVS · ET · MAGISTER ·) e 11°, la medaglia coniatata dal Melone per favorire il commercio (VTR — VNQVE · PRAES — TAT), in 2 varianti, che ho vista catalogata in tanti Musei, ma sempre con leggenda ... obliterata, in principio ed in fine. Seguono poi 4 medaglie, sempre *senza data*, con rovescio anepigrafe, di cui 3 con stemma, per l'elezione ed una con la ricorrente «disputa» al Tempio.

Chiudono la sequenza le immancabili 2 restituzioni del Müller e del Lauffer.

SISTO V (Papa 229° - 1585-1590).

Le 156 medaglie, coniate in 5 anni di regno, costituiscono un vero primato per questo energico Pontefice, universalmente noto per le sue grandi benemerenze: la costituzione del «sacro peculio» di Castel S. Angelo (25) e l'erezione dei 4 più importanti obelischi romani (26).

Anno 1° - Vengono riconiati i 4 vecchi tipi, del Salvatore, di Gesù che scaccia i mercanti dal Tempio, della pubblica allegrezza per l'elezione (HILARITAS — PONTIFICIA), in 2 varianti, e della «navicella» (IN · FLVCTIB · EMERGENS), seguiti da 2 nuovi, uno per l'inizio del «processo di canonizzazione» di Pio V, di cui si è fatto cenno fra quelle *postume* di questo Pontefice e l'altro per la temuta decadenza della Chiesa Romana (VADE FRAN REPARA), dovuta a Costantino de' Servi.

Anno 2° - Si ha la prima medaglia degli obelischi, quello *Vaticano* (CESA — RIS : == OBELI — SCVM etc.) di Michele Balla, con la quale s'inizia la serie dedicata... all'«obeliscomania» di Sisto V (così è chiamato in un Diario eterodosso, l'ardore urbanistico del Papa), seguita dall'altra di D. Poggini, in onore dell'architetto-affarista, D. Fontana, regista, quand même, della predetta «obeliscomania». Seguono le 3 medaglie dello stesso Poggini (* FECIT IN MONTE CONVIVIVM PINGVIVM) e PAVPERE · PIE — ALEND · EXT, in 3 varianti, per le provvidenze a favore degli indigenti e per la PERFECTA — SECVRITAS, riecheggiata nella lapide posta alla base della statua a Sisto V in Campidoglio: «Ob quietem publicam = Comprensa sicariorum exulumque». Vengono quindi le prime medaglie, relative all'oculata istituzione del «sacro peculio» di Castel S. Angelo (* SACRA · OCVLO · SPECTAT · IRRAETORTO e VIGILAT SACRI THESAVRI CVSTOS), per il quale era state creato un apposito guardiano fiduciario, N. Todini, nelle quali tutti gli Autori, ad eccezione del solo Martinori, hanno creduto vedere nel «cassone» contenitore, fatto costruire appositamente da «Mastro Antonio Brambilla»... l'Arca Santa, errore dipeso da sbagliata interpretazione di «Arce Sancti Angeli», luogo del deposito. A queste celebri medaglie,

(25) PATRIGNANI ANTONIO - *Il laico Nicolò Todini primo custode del tesoro di Castel S. Angelo*, in l'Urbe 1949. Roma.

(26) PATRIGNANI ANTONIO - *L'obeliscomania di Sisto V*, in l'Urbe 1950. Roma.

segue la famosa del Balla, ancora sull'Obelisco *Vaticano*, in 3 varianti, SACRA · PROPHA — NIS · PRAEFEREND, sulla quale è imperniata, da secoli, la questione se l'obelisco in essa raffigurato, ed i fabbricati che gli servono di sfondo, sia quello *Liberiano* e non quello *Vaticano*. Nel mio studio comparso su « *Illustrazione Vaticana* » (1931. Fasc. 18. pag. 18) io ho sostenuto, e sostengo ora più che mai, che l'obelisco *Vaticano* si distingue dagli altri di Sisto V. perché è a due piedistalli e che i fabbricati, che gli stanno dietro, non sono altro che quelli, adiacenti la vecchia Basilica di S. Pietro, così come essa appariva dalle numerose stampe del tempo di Sisto V, in particolar modo da quelle di Martin van Heemskerck, e l'altra, d'incognito incisore italiano del sec. XVI ed infine quella del Cliven, riportata, quest'ultima, da L. Pastor. Ma, come sempre accade nelle cose di questo mondo, eliminata definitivamente la controversia, si è accertato, per logica conclusione, che l'Obelisco *Liberiano*, è rimasto... privo della sua medaglia.

Anno 3° - Si ebbero nell'ordine: 1°, per le strade d'irradiamento da S. M. Maggiore, del Poggini, in 2 edizioni, 2°, per una presunta spedizione armata contro gli Ugonotti di Francia (:DEXTERA·DOMINI·etc), con la data al rovescio 1591, che non si confà certamente a Sisto V, perchè in quell'anno era già morto, 3°, per le statue dei SS. Pietro e Paolo, collocate su celebri colonne imperiali romane (EXALTAVIT — HV·MILIS), del Poggini, in 4 edizioni diverse, 4°, per la Giustizia e la Clemenza del Pontefice, pure del Poggini, 5°, per i nuovi provvedimenti contro la delinquenza stradale, 6°, per MONTALTO = 1588, sulle precise causali della quale, storici ed Autori non si sono mai trovati d'accordo, perché, mentre i primi sostengono che «essa si riferisce alla costruzione di un Collegio a Bologna, destinato ad accogliere la gioventù di Montalto», i secondi e principalmente il Bonanni, affermano «che la speciale medaglia venne modellata per essere collocata nelle fondazioni della nuova Chiesa di S. Maria a Montalto». Questione questa ancora insoluta, alla quale s'aggiunge la credenza, che la medaglia in oggetto, non sia una medaglia, ma bensì una... moneta, una «mezza piastra». Che essendo d'argento, del diam. di mm. 37, non s'identifica affatto con i 2 esemplari che io ho ammirati in raccolte italiane (Sen. P. Fedele di Roma e Luppi di Modena), che erano in ottone ed avevano il diametro di mm. 34, entrambi forniti di appiccagnolo, 7°, del Poggini, in 3 varianti, per le Paludi Pontine, ennesimo e sterile tentativo dei Papi per prosciugarle, nel quale poco mancò, invece, che venisse prosciugato il «sacro peculio», 8°, per

l'inconfondibile Obelisco Vaticano, scambiato con quello *Esquilino*, ad un solo piedistallo (POPVLI CHRISTI — ANI TROPHAEVM), ad opera del Poggini in 2 edizioni, 9°, per il trasporto de «l'Acqua Felice» in città (PVB BENEFICIVM), 10°, per la flottiglia di 5 galere (TERRA MAR SECVRITAS), del Poggini, in 2 varietà. Si riconiaronò, poi, i tipi * SACRA · OCVLO : etc. e VIGILAT · SACRI : etc., entrambi per il tesoro di Castel S. Angelo, il primo del Balla ed il secondo del Poggini.

Anno 4° - Si ebbero, nell'ordine le seguenti medaglie: 1°, per i 4 obelischi (* CRVCI * etc.), di Emilio Bonis, di cui s'ignora il grado di parentela con Nicola Bonis. 2°, per il Santuario della Madonna di Loreto (DOMVS : MARIAE · LAVRETANAE · etc.), in 2 varianti di sconosciuto incisore, 3°, per la difesa di costiera, in 2 tipi (FELIX : PRAESIDIVM : 1588 e TERRA · MARIQ · SECVRITAS · 1588), con le solite 5 galere note. 4°, in onore del Pontefice (· MANVS · DOMINI · etc.), firmata D. H. Aianz. F., che credo, si possa identificare coll'incisore napoletano Domenico Girolamo Avanzo o Avanzi, che nel 1588 lavorò per la Zecca di Roma, 5°, la ripetizione del tipo MONTALTO, 6°, per l'acquedotto dell'Acqua Felice, in 2 varianti, del Poggini. 7°, per l'Obelisco *Flaminio*, o di Piazza del Popolo, l'ultimo della serie (QVARTVM ANNO * etc.), del Balla, in 2 varianti, 8°, per omaggio al Pontefice da parte del conterraneo Francesco Cospi (SALVS — PVBLICA), modellata in esemplari di mm. 104, da sconosciuto incisore, 9°, per il sacro «speculio» (* SACRA · OCVLO · etc.), che già si è vista nell'anno 3°, 10°, per la beatificazione di Diego d'Alcalà, 11°, per la Basilica di S. Pietro, secondo il progetto di Michelangelo, del Balla, in 3 edizioni, 12°, per la Fontana dell'Acqua Felice (VNDA — SEMPER · FELIX), del Poggini, in 2 varianti, e 13°, la ripetizione del tipo VADE FRAN REPARA, di C. dé Servi, che già si è vista all'anno 1°.

Anno 5° - Abbiamo: 1°, la ripetizione, ritenuta anacronistica della medaglia di Gregorio XIII, per il ricevimento della legazione nipponica, riconiata da N. Bonis nel 1590, per la visita di congedo a Sisto V; visita avvenuta, di fatto, il 24 aprile 1585, 2°, per l'Obelisco *Laterano*, in 5 varianti diverse, di N. Bonis, 3, per l'acquedotto di Civitavecchia (* AQVA — * CENTVMCELLAS * ADDVCTA), dello stesso, in 2 edizioni, 4°, per la beatificazione di Diego d'Alcalà, del Balla, in 3 varietà, 5°, la riconiazione della medaglia nota per i 4 obelischi, 6°, per l'Obelisco *Flaminio*, nei 2 tipi di N. Bonis e M. Balla, 7°, la riconiazione, ritenuta posteriore e quindi arbitraria, per

la presunta e mai avvenuta spedizione militare contro gli Ugonotti, 8°, per la Chiesa di S. Maria degli Angeli, presso Assisi, (FIERI · FECIT), del Balla, 9°, riconiazione della medaglia dell'anno 3° per la Giustizia e la Clemenza del Pontefice, di N. Bonis, 10°, per le statue dei Dioscuri di Fidia e Prassitele, collocate nella Piazza del Quirinale, 11°, per il Ponte Felice (* PONS * FELIX *), in 6 varianti di N. Bonis, 12°, ancora, per il «sacro peculio» (* SACRA · OCVLO : etc.), 13°, per omaggio alla sorella del Papa, Camilla Peretti, per l'edificazione della Chiesa di S. Lucia, del Poggini, in 2 varietà, di cui una interessante, posseduta dalla ex Collezione Guerrini di Roma (Fig. 14), 14°, per il 5° anniversario della elezione (SPONSVM · MEVM · etc.) di N. Bonis, 15°, riconiazione abborracciata del tipo antiquato · TVTVM · REGIMEN · nel quale il diritto è della scuola del Melone ed il rovescio del Fragni, 16°, 2 placchette del Melone, coniate evidentemente per la morte del Pontefice, una di mm. 52 (Mazio 39. 142) e l'altra di mm. 52. (Arm. III. 126. E).

Anno 6° - Durato appena 4 mesi, durante i quali si riconiano: 1°, il tipo stantio della visita della missione giapponese ai due Papi, Gregorio XIII e Sisto V, 2°, per l'acquedotto di Civitavecchia, in 3 varianti, 3°, per i 4 Obelischi, 4°, per le Paludi Pontine, 5°, per il Ponte Felice, in 2 varianti, 6°, per i Dioscuri, 7°, per la sicurezza del popolo romano, e 8°, per la Basilica di S. Pietro, con le varianti Della Porta, in 3 edizioni diverse. L'unico tipo veramente nuovo è quello riguardante la Biblioteca Apostolica Vaticana, fatta costruire dal Pontefice, su progetto di D. Fontana.

Medaglie senza data - Si sono contate in questa categoria 33 medaglie, quasi tutte ripetizioni di tipi precedenti, ad eccezione dei seguenti, che risultano nuovi o quasi nuovi: 1°, per la Città di Ancona, ritenuta erroneamente una «Piastra», risultata presente nella Coll. Délahodde, in un esemplare in ottone avente il diam. di mm. 40, 2°, contro l'eresia (CONTRIBVLASTI · CAPITA · DRACONIS ·), 3°, per invocazione dell'aiuto divino (DOMINE · IVBE · ME · AD · TE · VENIRE), 4°, per il culto di S. Francesco (IN — TE — SITIO). Fra quelle appartenenti alla medesima categoria, ma con rovescio anepigrafe, abbiamo la «*Lavanda*», il cui unico esemplare in argento, che si conosca, è quello della Coll. Bahrfeldt di Halle, che secondo notizie recenti, ma incontrollate, sarebbe stata saccheggata «da uno degli alleati». (Il russo).

Fra le *postume* si nota quella *cronogrammatica* in onore di Sisto V

e Benedetto XIII, per il «culto lauretano», coniato nel 1730 dal tedesco Wolfgang von Schrattenbach.

Infine abbiamo anche per Sisto V la 2 solite *restituzioni* del Müller e del Lauffer.

URBANO VII (Papa 230° - 1590-1590).

Per i 12 giorni che durò il suo pontificato, nel 1590, altro anno nefasto, come il 1555, che vide susseguirsi come quello, tre Pontefici, sulla cattedra di S. Pietro, si coniarono 20 medaglie, tutte o quasi tutte riconiazioni di tipi usati in precedenza.

Fra quelle *con data*, abbiamo le seguenti, che si riportano nell'ordine: 1°. per i propositi guerreschi, attribuiti al Pontefice, contro i turchi, datata 1591 (· DEXTERA · DOMINI etc.), nel quale anno il Pontefice era già morto, in 2 varianti, 2°. per la Giustizia e la Clemenza, doti ritenute in potenza di Urbano VII, e 3°, per l'incoronazione (SPONSVM · MEVM · etc.), quanto mai inopportuna, perché il Papa, data la malattia e la breve durata del suo pontificato, non poté nemmeno cingere la Tiara. Fra i tipi nuovi abbiamo: 4°, per la Chiesa Romana (NON · POTEST · ABSCONDI) del Balla, 5°, per l'elezione (· SIC · LVCEAT · etc.), col candelabro gerosolimitano a 7 lucignoli pure del Balla, in 2 varianti e 6°, una placchetta di mm. 43. dello stesso Balla, fatta in ricordo del Pontefice, che con appiccagnolo, è apparsa in numerose vendite estere.

Fra quelle *senza data*, oltre la ripetizione dei tipi già enumerati, si hanno i seguenti: 1°, per la pesca miracolosa (IN · VERBO · TVO), che si ritiene del Balla, 2°, per la Chiesa Romana (NON · POTEST · ABSCONDI), su un esemplare della quale, della Coll. Délahodde, si vede la sigla in nesso MB (Michele Balla), 3°, per l'elezione al Pontificato (OMNIBVS — GRATVS), forse del Balla, 4°. per lo stesso soggetto, dedicata dal Balla alla città di Genova, terra d'origine della famiglia del Pontefice (POP · QVIES · ET · etc.), nella quale la leggenda posta al rovescio GEN · RE · , venne interpretata dagli antichi Autori, pre-Bonanni, come l'indicazione del nominativo di un incognito incisore, ma che il Venuti spiegò per «GENua REsurgens», 5°. per il culto della SS. Annunziata, coniato da sconosciuto, in 2 edizioni «in ricordo della generosa oblazione di 30.000 scudi d'oro, a favore di un sodalizio di tale nome, che proteggeva i figli del popolo», e 6°, una placchetta di mm. 52, del Balla.

Chiudono la sequenza le due *restituzioni* del Müller e Lauffer.

GREGORIO XIV (Papa 231° - 1590-1591).

Per circa 10 mesi di pontificato, vennero coniate 32 medaglie, fra le quali 12 *con data*, 18 *senza data* e 2 restituzioni, quelle del Müller e Lauffer.

Fra le prime, sorvolando sui tipi già ricordati, divenuti, per «stanchezza artistica», di coniazione tradizionale, si ricordano: 1°, per la benedizione del militari in partenza per la Francia, al comando di E. Sfondrati, nipote del Papa, (DEO DVCE) di N. Bonis, 2°, per l'elezione al pontificato (· GREGEM · NE · DESERAS ·) del Balla, che fu ben lieto nell'occasione di sfoderare il titolo cavalleresco, avuto dal novello Pontefice (Caval. Mi. B.); titolo che venne preso dall'Armand per il ...nome di un incisore, 3°, per i neofiti delle isole Filippine (IN — GRAM PHILIPPINA — RVM), di Francesco Novellino, in 3 edizioni, e 4°, per l'elezione (* VOCATVS * — * A * DEO *), di N. Bonis, in 2 varianti.

Fra quelle *senza data*, primeggiano, sempre, le riconiazioni dei vecchi tipi, sui quali non insisteremo, ed i seguenti, che risultano modellati ex novo: 1°, per l'incoronazione (CONSECRATIO), nel quale il Papa viene incoronato, simbolicamente, da S. Nicola taumaturgo, di N. Bonis, in 2 varietà, 2°, per la grande carestia del 1591 (DIEBVS · FAMIS · SATVRAB), dello stesso incisore, che provocò una elargizione del Papa di 100.000 scudi d'oro, prelevati dal «peculio» di Castel S. Angelo, che risultano «mai reintegrati», 3°, per l'elezione, con lo stemma, in numerosi formati, di N. Bonis, 4°, per i lieti auspici, che si trassero durante il Conclave invernale del 1590, nel quale imperversò la grande siccità, che determinò, poi, la carestia dell'anno successivo (IVPITER — PLVE MEL), d'ignoto autore, accertata presente al Museo di Francoforte s. M., e 5°. per l'incoronazione (TEMPORALI · AD · AETER — NVM), di Emilio Bonis, in 3 varietà. Seguono, quindi, 3 medaglie con rovescio anepigrafe, di cui una col Salvatore, di N. Bonis, in 2 varianti ed una con lo stemma, dello stesso incisore.

INNOCENZO IX (Papa 232° - 1591-1591).

Per i due mesi di Pontificato, vennero coniate da incisori contemporanei e da posteriori, 28 medaglie, di cui 18 *con data*, 8 *senza data* e 2 *restituzioni* del Müller e Lauffer.

Fra le prime, tutte dovute a N. Bonis, si hanno le seguenti: 1°, per la consegna del Gonfalone della Chiesa, per un'ipotetica e mai avvenuta spedizione militare (DEXTERA · DOMINI · FACIAT · VIR-

TVTEM ·), in 3 varianti, 2°, per l'elezione, con lo stemma del Papa, pure in 3 varianti, 3°, per la Giustizia e la Pace, 4°, riconiazione della medaglia «per i neofiti delle Filippine», secondo alcuni e, secondo altri, «per l'indulgenza generale», accordata il 25 dicembre 1591, che si è già vista nel pontificato di Sisto V, in 2 varianti, 5°, per l'elezione (· RECTIS · CORDE ·), in 3 edizioni, 6°. per lo sviluppo auspicato di Roma (ROM — A — · RESVRGENS ·), in 2 varianti, e 7°, il gruppo delle medaglie religiose in onore dei SS. Pietro e Paolo.

Fra quelle *senza data*, notiamo i seguenti tipi: 1°, per la ricorrente «navicella», di E. Bonis, in 3 varianti, 2°, la religiosa per S. Paolo, 3°, *Lavanda*, in 3 varianti e 2 formati di 25 e 31 mm. e 4°, per l'elezione, con lo stemma del Papa, col rovescio anepigrafe.

CLEMENTE VIII (Papa 233° - 1592-1605).

169 medaglie vengono assegnate a questo Pontefice, della «*placida transazione*», dal periodo *classico* a quello della dichiarata decadenza, il «*neoclassico o barocco*».

Anno 1° - La guerra in corso in Ungheria, contro i turchi, fornisce il soggetto alle 3 medaglie di questo anno, una dovuta al vecchio N. Bonis, giunto oramai al termine della sua attività, e 2 all'astro sorgente, ma sfortunato, Gaspare Cambio. La prima, dovuta a questo ultimo, è del tipo già noto * CONFREGISTI * DRACONVM * CAPI-TA, e costituisce il terzo esempio nella medaglistica papale (Pio VII e Pio XI), di medaglia *sbagliata e rifatta tre volte*, nella leggenda dell'esergo del rovescio. Si ha infatti: INTVS ET = EXTRA (Bonanni), INTVS ET FINIS (Venuti) e INTVS ET = FORIS, da me posseduta, che ritengo sia l'edizione definitiva, più giusta. La seconda di questo tipo, dovuta al medesimo incisore, porta al rovescio la leggenda DOMINE · IVBE · ME · AD · TE · VENIRE ed anche DNE, in luogo di DOMINE (Supino 526), in 3 varianti.

La medaglia del Bonis è del tipo FORTITVDO · MEA : ET · REFVG·MEVM, che si crede esista anche nella variante REFV·GIVM. Si ha quindi la ripetizione del vecchio tipo · GREGEM · NE¹ · DESERAS, questa volta con la sigla FM · F : , interpretata dal Milanesi per Franciscus Mochi Fecit, la medaglia per la Chiesa Romana (FVNDATA · ET · SVpra · etc.), forse dello stesso Mochi, l'altra · IN · VERBO · TVVO (sic), ritenuta del Cambio, che non si riferisce affatto alla revoca della scomunica inflitta a Enrico IV di Francia, perchè questo avvenimento-chiave del pontificato di Clemente VIII, si

verificò solo nell'anno 4° ed, infine, la ripetizione del tipo di N. Bonis, per la Giustizia e la Clemenza.

Anno 2° - Apre la serie delle medaglie di questo anno, quella di mm. 65, d'ignoto incisore, per la Chiesa di S. Maria d'Arco (Napoli), descritta dall'Egger (383) e dal Siciliano, su questo *Bollettino* 1941, pag. 26), la cui Madonna miracolosa è stata ricordata altresì in una medaglia di Pio IX. In quest'anno, richiamato « dalle laute propine della Zecca papale », giunge a Roma, da Firenze, l'incisore Giorgio Rancetti, che in breve soppianta il Cambi, « che si riteneva oramai sicuro di raccogliere la successione di N. Bonis ». Sono quindi del Rancetti i seguenti 2 tipi: 1°, per la consacrazione dell'altare della Confessione in S. Pietro (CONSECRATIO) e 2°, per i provvedimenti annonari del 1593. (ANNONA — PVBLICA ·).

Anno 3° - Si ebbero, del Rancetti, i seguenti 3 tipi: 1°, religiosa, per il sacrificio d'Abele (AB — ORIGINE · MVNDI ·), in 2 formati di 33 e 38 mm., 2°, la ripetizione del CONSECRATIO, pure in 2 varianti, e 3°, per l'abiura di Re Enrico IV (· ET · NON · PAENITE — RIT · EVM ·), col quale s'inizia quel capolavoro diplomatico, che dovrà portare, nell'anno 6°, alla fine dell'investitura papale per il Ducato di Ferrara. Di autore sconosciuto abbiamo il 4° tipo di questo anno, relativo al restauro della Chiesa di S. Maria Castellana, fatta dal Patriarca di Venezia, poi Card. L. Priuli.

Anno 4° - Del Rancetti, oramai magna pars, della Zecca papale, si ebbero i 3 seguenti tipi: 1°, come ripetizione della medaglia già nota CONSECRATIO, in 2 edizioni, 2°, la ripetizione di quella per l'abiura di Enrico IV, e 3°, per le continue minacce alla pace, da parte dei turchi (EXVRGE · D · ET · DISSIP · etc.). Dell'incisore E. Bonis, si ebbero il 4° tipo, in 2 varianti, per la revoca della scomunica inflitta ad Enrico IV e 5°, per la consacrazione dell'altare del Sacramento nella Basilica Laterana (MAGNV · GRATIAE — · SACRAMENTVM ·), anacronistica, perché la cerimonia avvenne solo nel 1600, che io non ritengo sia opera di E. Bonis, ma congiunta del Cambi, per quanto concerne il diritto, e del Rancetti per il rovescio. La 6ª medaglia di questo anno, è quella a « sensazione », che per quanto non firmata, è dovuta al Rancetti, entrato per « pactum sceleris », nelle buone grazie del Card. P. Aldobrandini, nipote del Papa. Questi, nominato Legato di Bologna « in soprannumero », con incarico segreto « di sorvegliare le cose di Ferrara », sul punto di raggiungere la sua nuova residenza, diede incarico al Rancetti di preparare « in gran fretta e segreto », una medaglia « *confidenziale* », nella quale,

precorrendo gli eventi, si dava per compiuta quella che nell'anno 6° doveva chiamarsi la « devoluzione del Ducato Estense alla Chiesa ». La fretta però, giuocò un brutto tiro al Rancetti, che sbagliò la leggenda, avuta per tema, « Ferrara Recuperata » in FERRERIA RECVPERATA, nella quale il predetto Cardinale era raffigurato nell'atto di ricevere dalle mani del Giudice dei Savi le Chiavi sospirate della Città Estense. Nella giovanile euforia del momento, l'Aldobrandini dovette commettere al suo fidato incisore, « di preparare *pochi esemplari* » della medaglia suddetta « *con la data 1595* ». e questo il Rancetti eseguì alla lettera, « *punzonandola* », anzichè in rilievo, come le similari, anch'esse ultrarare. Però i rosei sogni del giovane porporato, non trovarono conferma nella realtà, perchè Alfonso II, ultimo Duca di Ferrara, senza discendenza, testò, unilateralmente, a favore del cugino Cesare d'Este e morì di ipocondriaca morte naturale il 27 ottobre 1597. Tale medaglia, riportata dall'Armand, con la *data sbagliata*, 1598 (III.301.V) in luogo di quella *vera* 1595, perchè fusa in un numero limitatissimo di esemplari (6 fino ad ora accertati), costituisce un autentico cimelio del medagliere di Clemente VIII. (Le notizie, sopra riportate, ancora completamente inedite, fanno parte di uno studio particolareggiato sulla Devoluzione di Ferrara », di prossima pubblicazione) (27).

Anno 5° - Sono dovuti al Rancetti i seguenti 3 tipi: 1°, la ripetizione della medaglia CONSECRATIO, anch'essa in 2 varianti, 2°, per la nuova inalveazione del F. Po (· REMIGRAVIT · ERIDANVS ·), che portando la data 1598, è da considerare una illecita ricognizione posteriore, e 3°, per l'abiura dei Vescovi russi. (· RVTHENIS · RECEPTIS ·). Al Cambi si assegna invece il 4° tipo SEQUE-RE : — ME · , che si vuole sia stata occasionata « da presunti dissensi fra il Papa ed il Camerlengo, Card. Gaetani, portavoce del Collegio Cardinalizio », in merito alla « condotta delle cose di Ferrara ». Ad autori sconosciuti si debbono il 5°, di mm. 73, relativo alla Chiesa di S. Antonio, presso Albano Laziale, ed il 6°, della *Lavanda*, del formato di mm. 28, in 2 varianti (ANN e ANNO ·), quest'ultimo, probabilmente, del Rancetti, anche se non firmato.

Anno 6° - Si hanno, nell'ordine: 1°, per l'ingresso del Card. Pietro Aldobrandini, a Ferrara, modellato nel formato di mm. 90, da A. Casoni, che l'Armand ha considerato anconitano, mentre invece, è risultato ferrarese di nascita, ma soltanto residente « pro tempore » ad

(27) PATRIGNANI ANTONIO - *Una strana medaglia per la devoluzione di Ferrara.*
Questi. medagl. n. 6.

Ancona, 2°, allusiva alla « devoluzione di Ferrara » (TV · SCIS · DOMI · NE ·), 3°, per la oramai ricorrente *Lavanda*, entrata oramai nell'uso, 4°, d'omaggio alla chiaroveggenza del Pontefice, con il suo stemma, tutta dovuta al riesumato G. Cambi, perchè il Rancetti « era stato temporaneamente messo in disparte », a causa della incriminata medaglia FERRERIA RECVPERATA, che poco mancò non originasse « un serio incidente diplomatico », fra la Corte Estense e quella Papale. (E' la sorte di tutti i capri espiatori, che sconfessati dapprima e messi in disparte, risorgono poi, man mano che la malefatta da essi compiuta, per alta istigazione, si allontana nel tempo).

Anno 7° - Si ebbero i tipi: 1° e 2°, in rifacimento dei modelli del Rancetti, per l'Annona e per la consacrazione dell'altare della Confessione vaticano, 3°, per l'acquisto di Ferrara (· FERRARIA RECEPTA ·) e per la contemporanea visita del Papa al suo nuovo pingue dominio (14-5-1598), resa solenne per la contemporanea celebrazione delle nozze di Filippo III, di Spagna, con Margherita d'Austria, modellata in esemplari di 40 e 47 mm., in 4 varietà, delle quali 3 del Rancetti, che a quanto pare aveva già scontato l'ostracismo inflittogli, ed una del Sanquirico, promettente incisore di Parma, 4°, per lo stesso soggetto della precedente (FERRARIA RECVPERATA), del Rancetti, in 2 varianti, di cui una firmata · C · NB ·, di difficile interpretazione, perchè Nicola Bonis, presunto autore, nel 1598 era già morto, 5°, ancora per lo stesso soggetto delle precedenti (· HINC · PAX · HINC · VICTOIA ·), del Cambi, 6°, per la nuova inalveazione del F. Po, già vista, come anacronistico, nell'anno 5°, sempre del Cambi, in 2 varianti, 7°, ancora per la « devoluzione » (SINE · CLADE), di sconosciuto incisore, che si è definitivamente celato con la sigla G T, 8°, * VE · NI * DI — LECTA * MEA *, che dette modo, ai tenaci oppositori del Rancetti, di considerarlo « definitivamente estromesso » per « la medaglia confidenziale del 1595 ». Ma questi si sbagliarono di grosso, perchè il 18 gennaio 1599, il Card. P. Aldobrandini, « riceveva il suo guiderdone » con la nomina a Camerlengo di S.R.C.; carica questa, che gli permise di reintegrare nelle antiche e preminenti funzioni il « fedelissimo servitore » G. Rancetti.

Anno 8° - Precedono le 2 medaglie relative all'Anno Santo 1600, che di fatto si celebrò nel successivo anno IX · 1°, · ET · IAN · COEL · — · APERVIT ·, d'incisore artigiano sconosciuto, di formato ovale mm. 24 × 17, e 2°, per l'indizione dello stesso Anno Santo, del Rancetti, in 3 varianti e formati. A queste medaglie particolari, seguono: 3°, la *Lavanda* di mm. 24, un esemplare della quale, ex Lincoln (48.

855), ammirai nel 1931, nello stok J. Schulman d'Amsterdam, 4°, la ripetizione del tipo del Cambi (·HINC·PAX·etc.), già visto nell'anno precedente, 5°, altra ripetizione di quello MAGNVM·GRATIAE dell'anno 3°, 6°, per la pace ristabilita fra Enrico IV ed il Duca Carlo Emanuele I di Savoia (·PAX ET SA — LVS A DOMINO), del Rancetti, 7°, per la pace fra Filippo III ed il bollente Enrico IV (*PAX* — *REI — PVBLICE* CHRISTIANAE*) di E. Bois. e 8°, la ripetizione del tipo SEQVERE · — ME etc., del Cambi, che si è già visto nell'anno 5°.

Anno Santo 1600 o 9° - Le medaglie giubilari sono nell'ordine: 1°, per la chiusura della Porta Santa della Basilica Vaticana (ABSOLV — TO · ANNO · IVBILEI ·), in 3 varietà, del Rancetti, 2°, per l'apertura e chiusura delle Porte Sante delle Basiliche Patriarcali: S. Paolo (Card. A. Gesualdo), d'ignoto incisore, in 2 formati di 36 e 42 mm., S. Maria Maggiore (Card. D. Pinelli), sempre di sconosciuto, e di S. Giovanni Laterano (Card. A. Colonna per l'apertura e Card. S. D'Aragona per la chiusura) ancora di sconosciuto, in 2 formati di mm. 30 e 37, 3°, AN · IVB · PORTAM · etc., del Rancetti, in 4 edizioni, 4°, EGO · VOS · REFICIAM, pure del Rancetti, 5°, INTROITE IN — EXALTATIO — NE · A MDC ·, dello stesso in 5 varianti e formati da 39 e 42 mm., 6°, la ripetizione del tipo per la indizione, già vista nell'anno precedente, 7°, IVSTI · INTRA — BVNT · PER · EAM ·, del Rancetti, in 2 varianti, 8°, · LAVDATE NOMEN DOMINI, pure del Rancetti, in 3 varietà, 9°, PORTA — CAELI ed anche COELI, d'incisori sconosciuti, ma che il Frati ha attribuito al Rancetti, in 4 varietà e formati, da 26 a 43 mm., 10°, REMISSIONEM PECCATORVM di sconosciuto, in 2 varianti, e 11°, · M · D · C · e · MDC · in 2 « medagliette » ovali possedute dalla Coll. Sarti. Oltre a queste coniazioni, caratteristiche e specifiche per la festività giubilare, si hanno le seguenti: 12°, ripetizione del tipo battuto per la pace fra Enrico IV ed il Duca di Savoia, 13°, per la propagazione della Fede (VNVS · DEVS · etc.) del Rancetti, in 2 varianti, e 14°, per l'inalveazione del F. Velino (· VELINO · EMISSO · A · MDC ·), supposto del Rancetti, in 2 varietà.

Anno 10° - 1°, ripetizione modificata del tipo dell'anno precedente, per la chiusura della Porta Santa Vaticana (AN · IVBILEI · M · D · C · ABSOLVTO) del Rancetti, 2°, ennesima ripetizione della medaglia per la pace fra Enrico IV ed il Duca di Savoia, e 3°, religiosa con la navicella (· SALVA · NOS · DOMINE ·), pure del Rancetti.

855), ammirai nel 1931, nello stok J. Schulman d'Amsterdam, 4°, la ripetizione del tipo del Cambi (·HINC·PAX·etc.), già visto nell'anno precedente, 5°, altra ripetizione di quello MAGNVM·GRATIAE dell'anno 3°, 6°, per la pace ristabilita fra Enrico IV ed il Duca Carlo Emanuele I di Savoia (·PAX ET SA — LVS A DOMINO), del Rancetti, 7°, per la pace fra Filippo III ed il bollente Enrico IV (*PAX* — *REI — PVBLICE*·CHRISTIANAE*) di E. Bonis. e 8°, la ripetizione del tipo SEQVERE · — ME etc., del Cambi, che si è già visto nell'anno 5°.

Anno Santo 1600 o 9° - Le medaglie giubilari sono nell'ordine: 1°, per la chiusura della Porta Santa della Basilica Vaticana (ABSOLV — TO · ANNO · IVBILEI ·), in 3 varietà, del Rancetti, 2°, per l'apertura e chiusura delle Porte Sante delle Basiliche Patriarcali: S. Paolo (Card. A. Gesualdo). d'ignoto incisore, in 2 formati di 36 e 42 mm., S. Maria Maggiore (Card. D. Pinelli), sempre di sconosciuto, e di S. Giovanni Laterano (Card. A. Colonna per l'apertura e Card. S. D'Aragona per la chiusura) ancora di sconosciuto, in 2 formati di mm. 30 e 37, 3°, AN · IVB · PORTAM · etc., del Rancetti, in 4 edizioni, 4°, EGO · VOS · REFICIAM, pure del Rancetti, 5°, INTROITE IN — EXALTATIO — NE · A MDC ·, dello stesso in 5 varianti e formati da 39 e 42 mm., 6°, la ripetizione del tipo per la indizione, già vista nell'anno precedente, 7°, IVSTI · INTRA — BVNT · PER · EAM ·, del Rancetti. in 2 varianti, 8°, · LAVDATE NOMEN DOMINI, pure del Rancetti, in 3 varietà, 9°, PORTA — CAELI ed anche COELI. d'incisori sconosciuti, ma che il Frati ha attribuito al Rancetti, in 4 varietà e formati, da 26 a 43 mm., 10°, REMISSIONEM PECCATORVM di sconosciuto, in 2 varianti, e 11°, · M · D · C · e · MDC · in 2 « medagliette » ovali possedute dalla Coll. Sarti. Oltre a queste coniazioni, caratteristiche e specifiche per la festività giubilare, si hanno le seguenti: 12°, ripetizione del tipo battuto per la pace fra Enrico IV ed il Duca di Savoia, 13°, per la propagazione della Fede (VNVS · DEVS · etc.) del Rancetti, in 2 varianti, e 14°, per l'inalveazione del F. Velino (·VELINO·EMISSO·A·MDC·), supposto del Rancetti, in 2 varietà.

Anno 10° - 1°, ripetizione modificata del tipo dell'anno precedente, per la chiusura della Porta Santa Vaticana (AN · IVBILEI · M · D · C · ABSOLVTO) del Rancetti, 2°, ennesima ripetizione della medaglia per la pace fra Enrico IV ed il Duca di Savoia, e 3°, religiosa con la navicella (·SALVA·NOS·DOMINE·), pure del Rancetti.

Anno 11° - 1° contro l'accusa di « nepotismo », rivolta poco garbatamente dal Card. Bentivoglio al Papa (· DA · QVOD · IVBES ·), per « l'eccessivo potere dato da questi al nipote Card. P. Aldobrandini », espressa con il caratteristico e sornione stile settecentesco « che Papa Clemente dava troppo diritto al sangue » e... non ai meriti, e 2°, la ripetizione della medaglia del Rancetti, per la propagazione della Fede, che già si è incontrato nell'anno 9°.

Anno 12° - Continua la riconiazione dei vecchi tipi del Rancetti: 1°, contro l'accusa di nepotismo, in 3 varietà, 2°, per l'inattuale indizione del Giubileo 1600, evidente coniazione arbitraria dei tempi degli Hamerani, 3°, la ritenuta ultima riconiazione della medaglia per la pace fra Enrico IV ed il Duca di Savoia, 4°, per invocazione all'aiuto divino, occasionata dalle precarie condizioni di salute del Pontefice, al quale « la podagra non concedeva requie », e 5°, per l'inavezzamento del F. Velino. Ad uno sconosciuto incisore si deve, invece, la medaglia in 2 formati di mm. 60 e 62, collocata dallo stesso Clemente VIII, nel 1603, nelle fondazioni del palazzo dei Conservatori, in Campidoglio.

Anno 13° - Si ebbero, come al solito, le seguenti ripetizioni dei tipi del Rancetti: 1°, per l'indizione del Giubileo, riconiazione anche questa arbitraria, come la precedente. 2°, per il Porto di Civitavecchia, e 3°, per la propagazione della Fede. Oltre a queste venne altresì ripetuta la medaglia per il Palazzo dei Conservatori, che si è già vista nell'anno precedente.

Medaglie senza data - Sono risultate in tutto 29, per le quali, sorvolando sulle ripetizioni dei tipi emessi durante i 13 anni di pontificato, in minima parte autorizzati e per la maggior parte riconiati abusivamente in epoca posteriore, dagli Hamerani e dallo stesso Mazio, non resta che enumerare i seguenti risultati nuovi o, quantomeno, interessanti: 1°, la medaglia non firmata del Rancetti, che non è altro che la *correzione* della già nota « *medaglia confidenziale* » del 1595 (FERRARIA RECVPERATA e RECVPERA — TA), che si è trovata soltanto nelle Collezioni pubbliche emiliane e, principalmente al Museo Schifanoia di Ferrara, 2°, la medaglia confidenziale stessa, FERRERIA RECVPERATA, prima edizione di quella già vista nell'anno 4° (senza la data punzonata 1595), 3°, per le nozze di Enrico IV con Maria de' Medici (· LILIA · PROPAGATVR · IN · ORBE), di E. Bonis, incisore questo, riserbato alle sole coniazioni straordinarie, 4°, per l'elezione al pontificato, d'ignoto incisore (NIHIL · — ILLE · RELIQVIT), portante i simboli personali e familiari del Pontefice, 5°, per la na-

scita del Delfino di Francia, poi Luigi XIII, di E. Bonis (· REGNIS · NATVS — ET ORBI ·). Seguono poi 3 medaglie *senza data*, di cui 2 probabili del Rancetti, venute in luce alla fine del sec. XVIII, durante i lavori di rafforzamento della Villa del Belvedere o Tuscolana a Frascati, la vecchia RVFINA di Paolo III, divenuta l'abitazione preferita del Card. P. Aldobrandini ed una, con stemma, di N. Bonis, modellata, si crede, per l'elezione al pontificato.

Seguono quindi due placchette, forse dovute all'esperimentato magistero di E. Bonis, una di mm. 32 e l'altra ovale di mm. 145×97, allusiva all'alleanza contro i turchi, con la Madonna del Rosario, adorata da due Santi, S. Domenico e S. Chiara e da tre potentati: Clemente VIII, l'imperatore Rodolfo II ed il Doge veneto Marino Grimani, illustrata quest'ultima, dal compianto Prof. L. Rizzoli nella sua aurea pubblicazione « *Le placchette del Museo Bottacin di Padova* » sotto il N. 49. Il Rizzoli ritiene la placchetta in oggetto, assegnabile « ad artista italiano anonimo, della fine del sec. XVI od ai primi anni del XVII, probabilmente veneziano, che dimostra d'aver sentito l'influsso vigoroso dell'opera del Sansovino ». Emilio Bonis era infatti veneziano d'origine e si trattenne a Roma per lavorare, dal pontificato di Sisto V a quello di Clemente VIII.

Completano la sequenza 2 medaglie *postume* di sconosciuti incisori, rispettivamente del 1605 e 1692, la prima di mm. 62, per l'ampliamento della Chiesa di S. Pietro a Bologna, ad opera dell'Arcivescovo A. Paleotti, e l'altra di mm. 65, per la costruzione nella stessa Chiesa, del sacello funerario a Dionisio Ratta, terribile e zelantissimo prelado giudicante al Tribunale dell'Inquisizione.

Seguono poi le 2 solite restituzioni del Müller e Lauffer, quest'ultima anche uniface.

Prima di chiudere la storia metallica di questo Papa, è d'uopo ricordare l'altro « *medaglione a catino* » gemello di quello già visto per Paolo III, che ritengo, come l'altro, opera pregevole di scultore napoletano, fiorito fra la fine del sec. XVI ed il principio del successivo XVII. Di questi medaglioni, ne esisterebbero, secondo le informazioni datemi da un distinto antiquario di Taormina, « altri otto », per i quali non si è potuto fino ad ora stabilire i nominativi dei Papi effigiati. Il ritrovamento di questi otto medaglioni è quindi affidato alla sagacia ed alla fortuna dei collezionisti partenopei.

LEONE XI (Papa 234^o - 1605-1605).

Per i 27 giorni, che durò il suo pontificato, vennero coniate 10

medaglie, 8 datate del Rancetti, e 2 *restituzioni*, le solite del Müller e del Lauffer.

Il primo tipo *con data* è quello noto per la sua impostazione decisamente *simbolistica*, che contrassegnerà in seguito, la *decadenza artistica*, che facilitò l'avvento di maniere *neoclassiche*, stracche, come il barocco. Essa, con leggenda DE · FORTI · DVLCEDO, reca il Leone morto, nella bocca del quale le api hanno fatto il loro alveare, dove si nota che l'incisore, evidentemente già spremuto, s'è lasciato conquistare dalla moda tedesca della punteggiatura delle leggende del diritto, fatta con due punti in *basso*, anzichè uno solo in *mezzo*, caratteristico del lapidario romano. Tale tipo è in 2 varianti, come pure lo è il 2°, (SIC FLORVI), il primo, con un mazzo di numerose rose ed il secondo con lo stesso mazzo formato di tre sole rose. Il 3° tipo è con rovescio anepigrafe e porta lo stemma, modellato, si crede, per l'elezione al pontificato.

31 Dicembre 1949.

A. PATRIGNANI

TAVOLA I

- Fig. 1 (Diritto della medaglia del Paladino, di presunta derivazione dalle inesistenti medaglie di Martino V del Pisanello).
- Fig. 2 (Medaglia d'ignoto incisore per l'incoronazione fatta da Nicolò V all'imperatore Federico III).
- Fig. 3 (Segno quadrato).
- Fig. 4 (Rettangolo con G *coricato* sormontato da un v).
- Fig. 5 (Rettangolo con diagonali e mediane).
- Fig. 6 (Medaglia del Guazzalotti col Pellicano).
- Fig. 7 (La prima medaglia papale con l'indicazione dell'anno pontificale).

TAVOLA II

- Fig. 8 (La celebre, ultrarara medaglia, attribuita dall'Hill al Vellano, derivata dal busto di Paolo II, oggi conservato nel Palazzo Venezia di Roma).
- Fig. 9 (Medaglia di Lisippo per il Cardinal nepote del Papa Sisto IV, Giuliano Della Rovere, poi Giulio II).

TAVOLA III

- Fig. 10 (La «medaglia d'Utrecht»). di sconosciuto incisore olandese del sec. XVI).
- Fig. 11 (I tre rovesci della medaglia di Gianfederigo Bonzagna per la Villa Rufina).
- Fig. 12 (Il « medaglione a catino », di mm. 600, d'autore napoletano, della presunta scuola di G. Della Porta).

TAVOLA IV

- Fig. 13 (Una delle 6 medaglie modellate dall'Argenteria.) nell'anno X di Gregorio XIII per l'erezione del Collegio Romano dei Gesuiti).
- Fig. 14 (Medaglia di D. Poggini, per la sorella di Sisto V, Camilla Peretti).

TAVOLA I



1



2



3



4



5



6



7



8



9

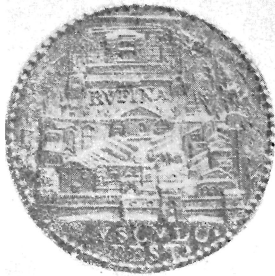


9

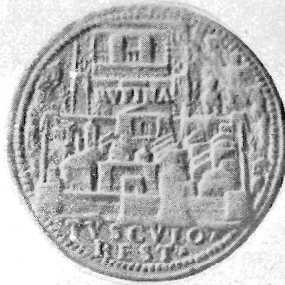




10



11



11



12



13



14

Sulle pretese monete dei Chiaromonte e dei Palici

TESSERE DEI BARDI

Fin'ora, ad eccezione del Lisini (1) non mi risulta che altri abbia trattato estesamente dei quarteruoli o tessere mercantili, che se non sono oggetto di collezione come le monete, non ne sono meno importanti agli effetti storici. Infatti se la moneta la si può considerare uno fra i maggiori monumenti per la storia ufficiale, il quarteruolo deve essere considerato come una preziosa fonte di notizie per la storia privata.

Nel Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia 1904 N. 3 pag. 27 e N. 4 pag. 37, il barone Antonino Grassi - Grassi pubblicava un articolo dal titolo «I Chiaromonte e le loro monete. Una zecca quasi sconosciuta». Dopo un'ampia prefazione storica illustrava tre pretese monete delle famiglie Chiaromonte e Palici e ne dava il disegno traendolo dalla memoria del Castelli intorno alle zecche della Sicilia (2). Già il Kunz aveva additati questi pezzi come tessere (3). In seguito alla loro ripubblicazione il prof. Serafino Ricci in una corrispondenza col barone Grassi (4) aveva espresso la medesima opinione del Kunz; è quindi ormai un fatto acquisito che le pretese monete dei Chiaromonte e dei Palici non siano altro che delle tessere, o meglio dei quarteruoli, per attenerci alla forma esatta usata dal Li-

(1) *Tessere mercantili* (Strozzi - Periodico di Numismatica e di Sfragistica - Anno VI pag. 286.

(2) Inserito nel volume XVI degli opuscoli di autori siciliani pag. 295.

(3) *Il museo Bottacin - Il Napoletano e la Sicilia* (Strozzi Periodico ecc. Anno III. pag. 259.

(4) Bollettino Italiano di Numismatica ed Arte della Medaglia 1905 pag. 38.

sini (5). In effetti benchè siano pochissimi i quarteruoli conati nell'Italia meridionale, questi pezzi avrebbero potuto essere stati conati dai Chiaramonte e dai Palici per usi militari, durante la rivolta contro Martino d'Aragona (rassegne, posti di guardia), ma la cosa sarebbe stata molto strana perchè, sia nel tipo che nello stile, questi pezzi raffrontano perfettamente i quarteruoli toscani.

In altro campo deve quindi ricercarsi la soluzione di questo anomalo problema.

La descrizione che il barone Grassi stesso fa degli stemmi dei pezzi da lui citati è la seguente:

Chiaramonte Conti di Modica — monte d'argento a cinque cime in campo rosso.

Palici o Palizzi Conti di Noara — tre pali d'argento aguzzi di sopra e di sotto in campo azzurro.

Dall'esame dei tre pezzi del Castelli (tavola NN. 1 D - 2 R) e di sei pezzi della mia collezione che riproduco (tavola N. 9 D) risulta subito come non sia rappresentato un monte a cinque cime, ma il campo sia troncato, e, nel primo, dalla partizione sorga un oggetto a cinque lobi che potrebbe anche essere un monte, mentre il secondo è di nero pieno. Se nel primo stemma, a parte la troncatura del campo vi può essere qualcosa che lo avvicina all'arma dei Chiaramonte di Sicilia, nel secondo la differenza è troppo notevole e non può sfuggirci. Esaminando i diritti dei numeri 2-3-4-5-6-7 si vede subito come l'incisore non abbia voluto rappresentare dei pali, ma dei fusi o losanghe posti in banda; il fatto poi di trovarne tre in tutti gli esemplari ad eccezione del N.6 dove invece le losanghe sono quattro, ci induce a supporre che, stante la ristrettezza dello spazio a sua disposizione, l'artefice abbia espresso la parte per il tutto, e che il numero dei fusi nello stemma della famiglia abbia potuto essere anche maggiore.

Concludendo quindi non alla Sicilia, ma alla Toscana devono essere rivendicati questi pezzi, e precisamente alla famiglia dei Bardi, il cui stemma è: d'oro a sette losanghe di rosso accollate in banda (6).

Nel Medio Evo i Bardi furono tra le maggiori famiglie fiorentine; da mercanti di lana divennero banchieri, ed estesero a tutta l'Europa il loro commercio. Già nel 1298 la loro potenza finanziaria era tale che

(5) Op. cit. pag. 292.

(6) Lo stemma dei Bardi dato dal Libro d'Oro della Nobiltà Italiana edizione 1926-32 è: d'oro a sette losanghe di rosso accollate in banda, mentre invece nell'edizione del 1910 le losanghe sono cinque.

istituivano una succursale a Napoli, e dopo il 1302, avendo imprestato assieme ai Peruzzi ed agli Acciaiuoli fortissime somme a Roberto d'Angiò, quasi monopolizzarono il commercio dello stato napoletano. perchè, oltre ad avere ottenuti come garanzia i redditi delle dogane, ebbero il permesso di estrarre 274 mila salme di grano dai porti di Puglia, dell'Abruzzo, della Calabria, del Principato e Terra di Lavoro (7). Essi furono i primi a stabilire nei primi decenni del 1200, banche e case commerciali in Inghilterra, e si calcola estraessero annualmente 2380 sacchi di lana, per un valore aggirantesi alle 25-30 mila sterline (8).

Verso il 1300 divennero banchieri della Santa Sede e, in tale qualità, avevano l'incarico dai Tesorieri di Avignone di trasferire alla Curia Romana tutte le entrate esatte dai Nunci pontifici in Inghilterra, Francia, ed in altre nazioni (9). Nel 1322 i Bardi assieme ai Peruzzi ed agli Acciaiuoli consegnavano a Roberto d'Angiò per conto del Papa 32.500 fiorini di oro, somma ingentissima per quei tempi. E' interessante notare come i Bardi, a pari degli altri banchieri del tempo, non trasferissero direttamente le somme riscosse da un luogo all'altro per i pagamenti, ma acquistassero merci che spedivano in patria, staccando cambiali su Firenze o su altra piazza ove esistesse una loro succursale, ai creditori.

Premesse queste note storiche essenziali per meglio comprendere quanto segue, possiamo descrivere i pezzi in esame.

1. - D. Stemma ovale troncato, al monte di cinque cime nascente dalla partizione; c. perl.; il tutto racchiuso in una cornice di otto lobi con un giglietto all'interno ed una crocetta all'esterno di ogni lobo.

R. Testa virile a s. in c. lin. in cornice come sopra.

AE

(Grassi in B.I.N 1904 p. 39)

2. - D. Stemma ovale di tre losanghe accollate in banda in cornice di otto lobi, i cui angoli terminano all'interno in un globetto, accantonato da cinque stelle.

(7) Tutte le notizie concernenti la famiglia Bardi sono estratte dal volume « Dall'Impero di Roma all'Impero Fascista », edito dal Banco di Roma.

(8) Per la descrizione di questi tre pezzi mi sono attenuto alle illustrazioni date in Bollettino Italiano di Numismatica ed Arte della Medaglia 1904 pag. 39, non conoscendo gli originali.

(9) Tralascio i pesi perchè di nessuna utilità

- R. Stemma rotondo troncato, al monte di cinque cime nascente dalla partizione; in cornice di sei angoli con una stella all'interno ed un uccellino all'esterno di ogni angolo.
AE (Grassi in B.I.N. 1904 p. 39)
3. - D. Stemma ovale di tre losanghe accollate in banda in c. perl.; giro di 20 bisanti.
R. Monogramma in c. perl.: giro di 17 bisanti.
AE (Grassi in B.I.N. 1904 p. 39) (8)
4. - D. Stemma ovale di tre losanghe in banda, racchiuso in cornice di otto lobi ornata all'interno da 5 rosette pentafille vuote; c. perl.; giro di 17 rosette quadrilobate vuote.
R. Aquila ad ali abbassate. testa a s. su una balla legata; c. perl. giro di 17 rosette quadrilobate vuote.
AE diam. 22 (mia collezione) (9)
5. - D. Tutto come la precedente. ma giro di 16 rosette.
R. Tutto come la precedente.
Ottone diam. 22 (mia collezione)
6. - D. Stemma ovale di quattro losanghe accollate in banda; c. perl.; giro di 17 bisanti.
R. Aquila al volo aperto, testa a s.; c. perl. giro di 22 bisanti.
AE diam. 22 (mia collezione)
7. - D. Stemma ovale di tre losanghe accollate in banda; ai lati tre foglioline; c. perl.; giro di otto bisanti alternati ad otto giglietti.
R. Tutto come il diritto.
AE diam. 22 (mia collezione, due esempl.)
8. - D. Stemma ovale di tre losanghe accollate in banda; c. perl.; giro di 21 bisanti.
R. Due chiavi decussate e legate; c. perl.; giro di 10 bisanti.
AE diam. 22 (mia collezione)

Se l'uniformità dei diritti attesta che questi quarteruoli furono conati per una medesima famiglia, la varietà dei rovesci ci fa supporre che siano stati battuti in diverse circostanze, e l'esame dei tipi ci dirà quali.

I numeri 4 e 5 hanno un'aquila su una balla legata, o torsello; l'aquila al volo abbassato d'oro su una balla d'argento in campo rosso fu lo stemma dell'Arte di Calimala, o dei Mercanti di panni a Firenze. Il rovescio del numero 6 invece lo si può spiegare sapendo che l'aquila d'argento in campo azzurro era lo stemma dell'Arte della Lana. Al rovescio del numero 8 troviamo le chiavi decussate, simbolo dell'autorità papale, il che ci indica chiaramente come questo pezzo fu fatto coniare dai Bardi al tempo in cui erano banchieri della Santa Sede.

Rimarrebbe ancora da esaminare lo stemma che figura al diritto del numero 1 ed al rovescio del numero 2, al quale per il momento non sono riuscito a trovare un'attribuzione plausibile, attribuzione che andrebbe ricercata fra le famiglie che ebbero rapporti commerciali con i Bardi, perchè lo troviamo nel numero due unito a quest'ultimo stemma.

Riporterò ancora un quarteruolo in mio possesso, che avrebbe potuto a maggior ragione essere scambiato per una moneta dei Chiaramente-Palici.

9. - D. Scudo arrotondato troncato al monte di cinque cime nascente dalla partizione, al secondo di nero pieno; accantonato ai lati ed in alto da foglioline, in basso da tre rosette pentafille, due ai lati ed una in punta; il tutto racchiuso in cornice di otto lobi con un'ocella di sei raggi in ogni angolo esterno.

R. In un circolo tre fascie scorciate ed appuntite, il tutto racchiuso in cornice di sei lobi accantonate nei lobi interni da una fogliolina, e negli angoli esterni da una fogliolina accostata da due punti.

AE diam. 22

(mia collezione)

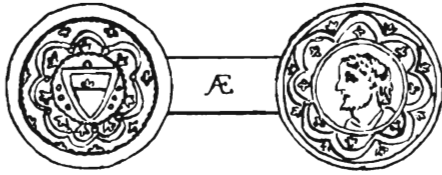
Il rovescio potrebbe farci cadere in equivoco; supponendolo coniato asimmetricamente al diritto risulterebbe composto di tre pali aguzzi sopra e sotto e potrebbe essere identificato con lo stemma Palici; il fatto poi che sia racchiuso in un circolo anzichè in uno scudo, può stupirci, ma solo relativamente perchè abbiamo gran copia di figurazioni araldiche che sui quarteruoli furono espresse in questo modo, benchè allora, quasi costantemente il circolo sia sormontato dalla croce semplice o doppia, o, caso non raro, dalla croce di Sant'Andrea. Io propenderei pertanto a credere come questo rovescio non sia da considerarsi uno stemma, ma uno dei tanti emblemi di fantasia usati

dai mercanti. L'esame del diritto ci porta invece ad escludere senz'altro l'attribuzione di questo stemma ai Chiaramonte. Nell'esemplare in mio possesso, per essere molto ben conservato, sono visibili nella seconda partizione le cancellature indicanti in araldica il colore nero. Si potrebbe obiettare che queste cancellature siano state fatte per indicare un colore qualsiasi, ma che si volesse indicare proprio il nero e non un'altro smalto, lo possiamo arguire dal fatto che il medesimo metodo fu usato su quarteruoli senesi della mia collezione e su altri già editi dal Lisini (10) per indicare lo stemma della città che è appunto il troncato di argento e nero.

Lasciemo pertanto insoluta la seconda parte del problema, paghi d'aver portato nuovo splendore ad una famiglia che per due secoli tenne alto il nome italiano all'estero.

LUIGI SIMONETTI

(10) Op. Cit. Tavola XI numeri 1-3-4.



1 D

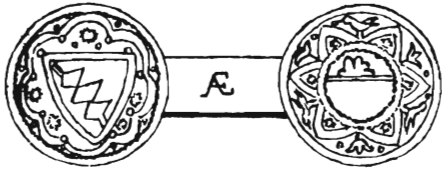
R



6 D



R



2 D

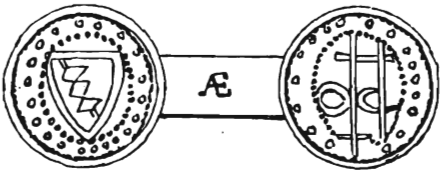
R



7 D



R



3 D

R



8 D



R



4 D



R



9 D



R

Il n. 5 è stato omesso perchè assai simile al n. 4